



ISTITUTO ISTRUZIONE SUPERIORE

Silvio Ceccato

Montecchio Maggiore (VI)

DOCUMENTO DEL CONSIGLIO DI CLASSE

Anno scolastico 2022-2023

CLASSE 5AS

INDIRIZZO MANUTENZIONE ED ASSISTENZA TECNICA

DOCUMENTO DEL CONSIGLIO DI CLASSE

(D.P.R. 23 luglio 1998, n. 323, art. 5 comma 2)

Anno scolastico: **2022-2023**

Classe: **5 AS**

Indirizzo: **IP09 Manutenzione ed Assistenza Tecnica -**

Coordinatore di classe: prof. Stizzoli Matteo

INDICE

ELENCO INSEGNANTI E RELATIVE DISCIPLINE	5
PREMESSA	6
1. PRESENTAZIONE DELL'ISTITUTO	6
1.1. Caratteristiche del territorio e bacino d'utenza	6
1.2. Il contesto e l'offerta formativa. Il focus della didattica	6
1.3. Accoglienza e integrazione	7
1.4. Profilo professionale dell'indirizzo di riferimento e Quadro orario	7
2. PRESENTAZIONE DELLA CLASSE	9
2.1. Elenco alunni della classe quinta	9
2.2. Flussi degli studenti nel triennio conclusivo	10
2.3. Distribuzione dei debiti nel terzo e nel quarto anno	10
2.4. Comportamento e rendimento	10
2.5. Strategie di recupero conseguenti allo scrutinio del trimestre	11
2.6. Azioni didattiche durante l'emergenza Covid-19 (a.s. 2020-2021 e 2021-2022)	12
2.7. Composizione del Consiglio di Classe nel triennio	12
3. PROGRAMMAZIONE COLLEGIALE (ultimo anno di corso)	12
3.1. Obiettivi didattici - educativi trasversali	12
3.2. Obiettivi cognitivi trasversali	12
3.3. Obiettivi pluridisciplinari (Conoscenze - Abilità - Competenze)	13
4. ATTIVITA' PROGRAMMATE E REALIZZATE NEL TRIENNIO	13
4.1. Percorsi per le competenze trasversali e per l'orientamento (PCTO)	14
4.2. Educazione Civica	14
5. PREPARAZIONE ALL'ESAME DI STATO	15
5.1. Simulazioni della prima prova scritta	15
5.2. Simulazioni della seconda prova scritta	15
5.3. Simulazioni del colloquio orale	15
6. CRITERI E STRUMENTI DI VALUTAZIONE E MISURAZIONE	15
6.1. Tabella per l'attribuzione del credito scolastico	16
7. ALLEGATI	16
3. ALLEGATO C - Piano Formativo Individualizzato	16

9. ALLEGATO I: Percorsi di Educazione Civica	16
10. ALLEGATO: Certificazioni conseguite dagli studenti	16
ALLEGATO A - Relazioni finali dei singoli Docenti - Programmi dettagliati	17
Materia: Italiano – Prof. Andrea Cocco	17
ALLEGATO B - Descrizione analitica delle UDA (ultimo anno)	27
ALLEGATO C - Piano Formativo Individualizzato	28
ALLEGATO D - Tabella per l'attribuzione del credito scolastico	29
ALLEGATO E - Griglie di valutazione	30
ALLEGATO F - Testi di simulazione prove esame di Stato	35
ANALISI E INTERPRETAZIONE DI UN TESTO LETTERARIO ITALIANO	35
Comprensione e analisi	36
Interpretazione	37
TRACCIA 2	37
Comprensione e analisi	38
Interpretazione	39
ANALISI E PRODUZIONE DI UN TESTO ARGOMENTATIVO	39
“Il cibo? Locale, circolare e senza sprechi. Perché mangiare è un atto politico”	39
Carlo Petrini, in “www.economicircolare.com”, 23 febbraio 2022	40
Produzione	41
TRACCIA 2	41
“Giornalisti: comportatevi come gli scienziati”	41
Comprensione e analisi	42
Produzione	42
TRACCIA 3	42
“All'Italia resta un decennio per tornare a 500mila nascite. Poi sarà troppo tardi”	42
Comprensione e analisi	44
Produzione	44
RIFLESSIONE CRITICA DI CARATTERE ESPOSITIVO – ARGOMENTATIVO SU TEMATICHE DI ATTUALITÀ	44
TRACCIA 2	45
TRACCIA 1	46
Comprensione del testo	47
Analisi del testo	47
Interpretazione	48
TRACCIA 2	48
Comprensione del testo	49
Analisi del testo	49
Interpretazione	49
TRACCIA 1	49
“Anziani? Solo dopo i 75 anni (abbiamo imparato a volerci bene)”	50
Comprensione e analisi	51
Produzione	51

TRACCIA 2	52
“Iran. L’odio per la vita”	52
Comprensione e analisi	53
Produzione	53
TRACCIA 3	54
“Il problema dell’AI generativa non è solo la privacy, servono (presto) regole europee”	54
Comprensione e analisi	55
Produzione	56
TRACCIA 1	56
TRACCIA 2	57
ALLEGATO G - Materiali utilizzati per la trattazione dei nodi concettuali delle diverse discipline durante la simulazione del colloquio orale	60
ALLEGATO H - Prospetto riassuntivo delle esperienze di stage nell’ambito dei PCTO	61
ALLEGATO I - Percorsi di Educazione Civica	62
ALLEGATO L - Certificazioni conseguite dagli studenti	64
ALLEGATO M - Testi oggetto di studio nell’ambito dell’insegnamento di Italiano durante il quinto anno	65

ELENCO INSEGNANTI E RELATIVE DISCIPLINE
Anno scolastico 2022-2023

Docente	Disciplina	Firma
Cocco Andrea	Letteratura e lingua italiana	Cocco Andrea
Cocco Andrea	Storia	Cocco Andrea
Ercoli Giulia	Lingua straniera: inglese	Ercoli Giulia
Hoxha Jetnor	Matematica	Hoxha Jetnor
Leoni Walter	Laboratori tecnologici ed esercitazioni	Leoni Walter
Leoni Walter	Laboratorio TTIM (compresenza)	Leoni Walter
Leoni Walter	Laboratorio TEEA (compresenza)	Leoni Walter
Pretto Riccardo	TMA	Pretto Riccardo
Ciarfa Domenico	Laboratorio TMA	Ciarfa Domenico
Stizzoli Matteo (*)	TTIM	Stizzoli Matteo (*)
Stizzoli Matteo (*)	TEEA	Stizzoli Matteo (*)

(*)* coordinatore di classe

PREMESSA

Il presente documento è stato elaborato dal Consiglio di Classe della 5 AS, per la Commissione d'esame, quale documento relativo all'azione didattica ed educativa realizzata nell'ultimo anno di corso e previsto dall'art. 5, comma 2, D.P.R. n. 323/1998 (Regolamento recante la disciplina degli Esami di Stato conclusivi di corsi di studio di istruzione secondaria superiore). Esso indica i contenuti, i metodi, i mezzi, gli spazi e i tempi del percorso formativo, criteri, gli strumenti di valutazione adottati e gli obiettivi raggiunti, per l'anno scolastico in corso, nonché gli altri elementi ritenuti significativi dal Consiglio di Classe ai fini dello svolgimento degli esami.

Tale documento dovrà servire come riferimento:

- per la preparazione all'esame di Stato del candidato;
- per la conduzione del colloquio da parte della Commissione.

Il Consiglio di Classe lo ha pertanto elaborato in modo chiaro ed esaustivo, correlato di ogni elemento che possa concorrere alla realizzazione degli obiettivi enunciati.

Il Documento sarà reso pubblico nei limiti previsti dalla normativa, affisso all'albo dell'Istituto e chiunque ne abbia interesse potrà estrarne copia.

1. PRESENTAZIONE DELL'ISTITUTO

L'Istituto porta il nome di Silvio Ceccato, illustre scienziato e filosofo montecchiano, e ha la sede centrale a Montecchio Maggiore in piazzale Collodi, 7.

L'Istituto, autonomo dal 2004, è stato dedicato a Silvio Ceccato (1914 – 1997) nel 2006.

È articolato in due sedi: la sede principale in piazzale Collodi, 7 e il plesso di via Veneto, 29/31.

Nel corso degli anni sono stati effettuati lavori di ampliamento nella sede di via Veneto per adattare gli edifici ai nuovi corsi professionali e tecnologici e nella sede di P.le Collodi dove sono stati creati tre nuovi laboratori, due di informatica e uno di lingue.

La popolazione scolastica è costituita attualmente da oltre 1000 studenti frequentanti corsi diurni e serali.

1.1. Caratteristiche del territorio e bacino d'utenza

Gli utenti provengono in massima parte da paesi limitrofi che confluiscono nel territorio di Montecchio Maggiore, estendendosi anche in tutta la valle del Chiampo e lungo la vallata dell'Agno fino a Cornedo, raggiungendo a nord i comuni di Sovizzo e Altavilla e a sud i comuni di Grancona, Sarego; alcuni studenti provengono dalla provincia di Verona. Il bacino è stato caratterizzato negli anni passati da un forte sviluppo economico e da una realtà commerciale e industriale rappresentata da piccole, medie e grandi imprese in rapporto con l'estero. Ciò comporta una richiesta di persone qualificate di specifiche capacità professionali, ma anche relazionali.

1.2. Il contesto e l'offerta formativa. Il focus della didattica

L'Istituto è una scuola dove la formazione dello studente si fonda su una stretta alternanza di teoria e pratica e lo comprovano tutti i progetti messi in atto sia per l'indirizzo Tecnico sia per l'indirizzo Professionale.

Il piano dell'Offerta formativa pone particolare attenzione, nel rispetto del pluralismo culturale e della libertà d'insegnamento, ad un'azione in grado di coniugare conoscenze teoriche e abilità pratiche mediante una serie di progetti che consentano all'Istituto d'inserirsi in maniera attiva nel territorio in cui opera. Pertanto, il Collegio dei docenti si è mosso lungo un percorso che:

1. potesse promuovere competenze;
2. elaborasse progetti di lavoro in Istituto o in collaborazione con i soggetti territoriali interessati;
3. accertasse le conoscenze e le abilità conseguite;
4. s'impegnasse in un'analisi costante delle necessità educative dei giovani;
5. fosse pronto a rispondere alle richieste positive provenienti dal mondo del lavoro.

Nell'insegnamento delle discipline i docenti hanno operato in modo da esaltare tutti quegli aspetti che hanno concorso a potenziare le scelte autonome, le capacità di porsi criticamente di fronte a proposte e problemi; sono ricorsi ad esercitazioni e ad approcci pratico – operativi per favorire “la propria mente che si espande” (S. Ceccato).

1.3. Accoglienza e integrazione

L'Istituto accoglie tutti gli alunni che trovano strumenti e proposte operative in grado di soddisfare le necessità di sviluppo di capacità e di relazione. L'integrazione degli studenti con disabilità è perseguita con oculata distribuzione delle risorse umane e strumentali e con un'attenzione particolare per individuare e mettere a frutto i talenti di ciascuno.

1.4. Profilo professionale dell'indirizzo di riferimento e Quadro orario

Il Diplomato nell'indirizzo “Manutenzione e assistenza tecnica” con opzione IP09 possiede le competenze per gestire, organizzare ed effettuare interventi di installazione e manutenzione ordinaria, di diagnostica, riparazione e collaudo relativamente a piccoli sistemi, impianti e apparati tecnici, anche marittimi. Le sue competenze tecnico-professionali sono riferite alle filiere dei settori produttivi generali (elettronica, elettrotecnica, meccanica, termotecnica e altri) e specificamente sviluppate in relazione alle esigenze espresse dal territorio.

Egli è in grado di:

- controllare e ripristinare, durante il ciclo di vita degli apparati gli impianti, la conformità del loro funzionamento alle specifiche tecniche, alle normative sulla sicurezza degli utenti e sulla salvaguardia dell'ambiente;
- osservare i principi di ergonomia, igiene e sicurezza che presiedono alla realizzazione degli interventi;
- organizzare e intervenire nelle attività per lo smaltimento di scorie e sostanze residue, relative al funzionamento delle macchine, e per la dismissione dei dispositivi;
- utilizzare le competenze multidisciplinari di ambito tecnologico, economico e organizzativo presenti nei processi lavorativi e nei servizi che lo coinvolgono;
- gestire funzionalmente le scorte di magazzino e i procedimenti per l'approvvigionamento;
- reperire e interpretare documentazione tecnica;
- assistere gli utenti e fornire le informazioni utili al corretto uso e funzionamento dei dispositivi;
- agire nel suo campo di intervento nel rispetto delle specifiche normative ed assumersi autonome responsabilità;
- segnalare le disfunzioni non direttamente correlate alle sue competenze tecniche;
- operare nella gestione dei servizi, anche valutando i costi e l'economicità degli interventi;
- comprendere, interpretare e analizzare schemi di impianti;
- utilizzare, attraverso la conoscenza e l'applicazione della normativa sulla sicurezza, strumenti e tecnologie specifiche;
- utilizzare la documentazione tecnica prevista dalla normativa per garantire la corretta funzionalità di apparecchiature, impianti e sistemi tecnici per i quali cura la manutenzione;
- individuare i componenti che costituiscono il sistema e i vari materiali impiegati, allo scopo di intervenire nel montaggio, nella sostituzione dei componenti e delle parti, nel rispetto delle modalità e delle procedure stabilite;
- utilizzare correttamente strumenti di misura, controllo e diagnosi, eseguire le regolazioni dei sistemi e degli impianti;
- garantire e certificare la messa a punto degli impianti e delle macchine a regola d'arte, collaborando alla fase di collaudo e installazione;
- gestire le esigenze del committente, reperire le risorse tecniche e tecnologiche per offrire

servizi efficaci economicamente.

In particolare, con riferimento a specifici settori di impiego e nel rispetto delle relative normative tecniche, viene approfondita l'attività laboratoriale incentrata:

- sulle principali macchine elettriche (statiche e rotanti);
- sulla verifica dati di targa dei componenti elettrici fondamentali (resistori, condensatori e induttori);
- sul linguaggio di programmazione alla base dei processi dell'automazione industriale (PLC).

QUADRO ORARIO

IP09 - MANUTENZIONE E ASSISTENZA TECNICA (AREA GENERALE)		
	III – IV ANNO	V ANNO
Lingua e letteratura italiana	3	3
Storia	2	2
Lingua Inglese	2	2
<i>di cui inglese tecnologico</i>	1	1
Matematica	3	3
IP09 - MANUTENZIONE E ASSISTENZA TECNICA (DISCIPLINE DI INDIRIZZO)		
	III – IV ANNO	V ANNO
Laboratori tecnologici ed esercitazioni	2	3
Tecnologie meccaniche e applicazioni	3	3
<i>di cui compresenza*</i>	1	1
Tecnologie elettrico-elettroniche e applicazioni (TEEA)	3	3
<i>di cui compresenza*</i>	1	1
Tecnologie e tecniche di installazione e di manutenzione (TTIM)	4	4
<i>di cui compresenza*</i>	2	2
Totale ore settimanali	22	23

* compresenza del docente tecnico-pratico in laboratorio

2. PRESENTAZIONE DELLA CLASSE

2.1. Elenco alunni della classe quinta

n.	Cognome	Nome
1		
2		
3		
4		
5		
6		
7		
8		
9		
10		
11		
12		
13		
14		
15		

2.2. Flussi degli studenti nel triennio conclusivo

Classe	N. alunni iscritti dalla classe precedente	N. alunni inseriti	N. alunni trasferiti in altra sezione / istituto o ritirati	N. alunni promossi a giugno	N. alunni promossi a giugno con asterisco	N. alunni non promossi
Terza	/	17	/	16	/	1
Quarta	16	16	/	4	7	5
Quinta	10	15	/			

2.3. Distribuzione dei debiti nel terzo e nel quarto anno

Disciplina	N. debiti terzo anno	N. debiti quarto anno
Letteratura italiana	/	5
Storia	/	5
Matematica	/	5
Inglese	/	4

2.4. Comportamento e rendimento

La classe è composta da 15 studenti.

Sono presenti 5 alunni BES.

Sono presenti 2 alunni DSA.

Non sono presenti alunni con disabilità.

Considerata la composizione eterogenea del gruppo classe, l'azione didattica, fin dal primo anno, è stata improntata allo scopo principale di trasferire agli studenti i saperi essenziali delle discipline curricolari. La risposta agli stimoli didattico-formativi era stata soddisfacente per una ristretta parte della classe e l'atteggiamento poco partecipativo si è ulteriormente acuito durante il secondo anno con l'inserimento dei nuovi iscritti provenienti dai corsi diurni a indirizzo meccatronico e professionale del medesimo istituto ovvero l'IIS "S. Ceccato". A ciò si deve aggiungere la criticità rappresentata dalle troppe assenze, iniziate già nei primi mesi dell'anno scolastico, che ha investito circa la metà degli studenti. I settimanali inviti a opera di tutto il CdC - davvero molto coeso - hanno raggiunto talvolta la dimensione di veri e propri appelli; tuttavia, essi non sono stati accolti con la doverosa attenzione dimostrando, soprattutto per alcuni candidati, una reazione apatica contraddistinta con un silenzio imbarazzante e poco collimante, quindi, con lo status di studente-lavoratore **adulto**.

Le dinamiche relazionali del gruppo classe sono state tali da non promuovere un patto collaborativo tra i discenti e, dunque, anche con gli insegnanti. È stato come assistere a una situazione simile a quella tipica di un "arcipelago", in cui i sotto-gruppi formati hanno rappresentato un ostacolo per una condivisione formativa la più allargata possibile.

Infine, il rendimento è da considerarsi:

- ✓ *buono* e soddisfacente per un terzo dei candidati;
- ✓ *sufficiente* per un terzo dei candidati;
- ✓ *non del tutto sufficiente o gravemente insufficiente* per un terzo dei candidati.

2.5. Strategie di recupero conseguenti allo scrutinio del trimestre

Le strategie di recupero messe in atto dal Consiglio di Classe per gli alunni con insufficienze conseguenti allo scrutinio del trimestre sono coerenti con quanto deliberato dal C.d.D e si è convenuto per tutte le discipline di effettuare recupero individuale o in itinere in modo da rafforzare i nodi disciplinari cruciali per il raggiungimento degli obiettivi prefissati in termini di conoscenze e competenze in ogni singola disciplina.

Le verifiche sono state eseguite in itinere mediante prova scritta/orale. Ogni docente, nel corso dell'anno, ha dato ampio spazio al lavoro di consolidamento e potenziamento delle conoscenze, abilità e competenze pregresse anche con l'assegnazione di lavori mirati.

2.6. Azioni didattiche durante l'emergenza Covid-19 (a.s. 2020-2021 e 2021-2022)

Attivazione della didattica in modalità on-line (DAD).

2.7. Composizione del Consiglio di Classe nel triennio

	Classe Terza	Classe Quarta	Classe Quinta
Dirigente Scolastico	Sperotto Antonella	Sperotto Antonella	Sperotto Antonella
Disciplina	Docente	Docente	Docente
Letteratura e lingua italiana	Pisanello Pierpaola	Pisanello Pierpaola	Cocco Andrea
Storia	Pisanello Pierpaola	Pisanello Pierpaola	Cocco Andrea
Lingua straniera: inglese	Gentilin Gigliola	Gentilin Gigliola	Ercoli Giulia
Matematica	Pieropan Anna	Pieropan Anna	Hoxha Jetnor
Laboratori tecnologici ed esercitazioni	Maggio Angelo	Maggio Angelo	Leoni Walter
Laboratorio TTIM (compresenza)	Maggio Angelo	Maggio Angelo	Leoni Walter
Laboratorio TEEA (compresenza)	Maggio Angelo	Maggio Angelo	Leoni Walter
TMA	Ceolato Davide	Ceolato Davide	Pretto Riccardo
Laboratorio TMA (compresenza)	Vaccari Paolo Orienzo	Vaccari Paolo Orienzo	Ciarfa Domenico
TTIM	Stizzoli Matteo	Stizzoli Matteo	Stizzoli Matteo
TEEA	Stizzoli Matteo	Stizzoli Matteo	Stizzoli Matteo

Dalla tabella si rileva che la continuità didattica è stata garantita solo per le discipline curricolari:

- TTIM (Tecnologie e Tecniche di Installazione e Manutenzione)
- TEEA (Tecnologie Elettriche – Elettroniche e Applicazioni)

3. PROGRAMMAZIONE COLLEGALE (ultimo anno di corso)

3.1. Obiettivi didattici - educativi trasversali

Dopo aver analizzato la situazione della classe e visti gli obiettivi fissati dal Collegio dei Docenti nel PTOF, il Consiglio di Classe ha definito i seguenti obiettivi comportamentali:

- Rispettare le consegne.
- Rispettare gli impegni assunti.
- Sviluppare le capacità di svolgere il proprio lavoro in modo responsabile.
- Sviluppare atteggiamenti di solidarietà nei confronti dei compagni bisognosi o in difficoltà.

3.2. Obiettivi cognitivi trasversali

- Sviluppare le capacità di lettura, memorizzazione e rielaborazione.

- Esprimersi in forma chiara e corretta (scritto e orale).
- Risolvere problemi usando le conoscenze acquisite.
- Stabilire collegamenti tra le conoscenze acquisite.
- Cogliere le relazioni tra ambiti della stessa disciplina e tra discipline diverse.
- Individuare analogie e differenze.
- Analizzare i contenuti appresi e disporli in una sintesi personale.
- Esprimere giudizi motivati e sviluppare il pensiero critico.
- Utilizzare e valorizzare le competenze tecnico – pratiche acquisite.

3.3. Obiettivi pluridisciplinari (Conoscenze - Abilità - Competenze)

Conoscenze:

- cogliere gli aspetti organizzativi e procedurali delle varie funzioni aziendali anche per collaborare a renderli coerenti con gli obiettivi del sistema;
- operare all'interno del sistema informativo aziendale automatizzato per favorirne la gestione e svilupparne le modificazioni;
- utilizzare metodi, strumenti, tecniche contabili ed extracontabili per una corretta rilevazione dei fenomeni gestionali;
- conoscere aspetti linguistici e strutturali di corrispondenza, documenti commerciali e situazioni comunicative di ambito professionale nelle lingue studiate;
- redigere e interpretare i documenti aziendali interagendo con il sistema di archiviazione;
- collocare i fenomeni aziendali nella dinamica del sistema economico-giuridico a livello nazionale e internazionale;
- orientarsi nell'ambito di alcuni nodi fondamentali della cultura contemporanea.

Abilità:

- Saper riflettere sui nessi causali.
- Saper identificare e riprodurre una procedura pratica o logica.
- Saper collegare tra loro concetti inerenti la stessa disciplina o discipline diverse.
- Utilizzare e valorizzare le competenze tecnico – pratiche acquisite.

Competenze:

- Saper rielaborare i dati in modo originale e autonomo.
- Sapersi esprimere in modo chiaro e corretto.
- Potenziare sintesi e analisi.
- Ascolto attivo e critico.

Si fa presente che in segreteria didattica sono stati depositati i patti formativi individuali controfirmati da ciascun alunno e dalla dirigente, contenenti la programmazione delle singole discipline con il corrispondente monte ore annuale.

4. ATTIVITA' PROGRAMMATE E REALIZZATE NEL TRIENNIO

Classe terza / Classe quarta

A motivo dell'emergenza pandemica che ha, purtroppo, complicato le attività didattiche anche dell'anno scolastico 2021/2022, non è stato materialmente possibile confermare la tradizione consolidata di effettuare visite c/o aziende del settore e/o una centrale di produzione dell'energia elettrica.

Classe quinta

In data venerdì 31 Marzo 2023, si è riusciti, con profonda soddisfazione dell'intera classe e della compagine dei docenti, a organizzare una visita azienda presso una ditta leader nella produzione di

cavi elettrici e, in particolare, delle relative fasi di lavorazione nonché del sistema automatizzato della logistica.

4.1. Percorsi per le competenze trasversali e per l'orientamento (PCTO)

Per i Corsi Serali non sono previsti percorsi per le competenze trasversali e per l'orientamento a motivo dello status di chi frequenta ovvero quello di studenti-lavoratori.

4.2. Educazione Civica

Nel corso del quarto/quinto anno la classe è stata coinvolta in diverse esperienze riguardanti l'ambito di "Cittadinanza e Costituzione" con l'obiettivo di formare cittadini attivi e partecipi, consapevoli dei loro diritti e dei loro doveri, e di diffondere i valori della Costituzione e dell'integrazione europea.

Scheda sull'attività svolta durante l'anno scolastico 2022/2023

Obiettivi:

- Collaborare e partecipare: interagire in gruppo, comprendendo i diversi punti di vista contribuendo all'apprendimento comune.
- Realizzare un approccio ai contenuti multi e interdisciplinari offrendo criteri, indicazioni e strumenti per promuovere la solidarietà a tutti i livelli di vita sociale ed organizzata.
- Agire in modo autonomo e responsabile: sapersi inserire in modo attivo e consapevole nella vita sociale, facendo valere i propri bisogni e quelli altrui.
- Collocare la propria dimensione di cittadino in un orizzonte europeo e mondiale.

Discipline coinvolte

Quasi tutte le discipline curriculari sono state coinvolte nella progettazione inerente all' "Educazione civica".

Attività preparatorie

L'emergenza COVID 19, pur avendo interessato parzialmente le dinamiche dell'intervento didattico-formativo relativo all' anno scolastico 2021/2022, è stata affrontata, per quanto si è reso possibile, tramite il ricorso alla DAD (Didattica A Distanza).

Durante l'attuale anno scolastico, il CdC si è adoperato per dedicare, nelle diverse discipline curriculari, al rafforzamento delle capacità espositive degli studenti. Nei mesi di maggio e giugno, il coordinatore – su base volontaria – si è reso disponibile nelle giornate del sabato mattina, a un'ulteriore attività di ripasso al fine di garantire una preparazione più consolidata per la seconda prova scritta dell'Esame di Stato.

Descrizione dei contenuti:

Nel corso del quarto e quinto anno nell'ambito di "Educazione Civica" tutte le discipline hanno svolto attività didattiche lavorando su tre tematiche/nuclei fondanti ritenute essenziali per realizzare le finalità indicate nella Legge n. 20 agosto 2019, n. 92; segnatamente:

- 1) L' educazione alla legalità;
- 2) Lo sviluppo sostenibile;
- 3) la salute e la sicurezza dei lavoratori.

Le tematiche sono state sviluppate utilizzando sia modalità didattiche tradizionali come la lezione frontale e le esercitazioni, ma anche attraverso la discussione di casi reali e la flipped classroom (lettura di un articolo di giornale o di un documento a casa e discussione in classe). Le ore svolte di Educazione Civica sono state 33; l'enucleazione della stessa è riportata nell'allegato "I".

5. PREPARAZIONE ALL'ESAME DI STATO

5.1. Simulazioni della prima prova scritta

Sono state svolte segnatamente: la prima simulazione in data mercoledì 1 Febbraio 2023 e la seconda simulazione in data giovedì 4 Maggio 2023.

5.2. Simulazioni della seconda prova scritta

E' stata volta una sola simulazione in data mercoledì 13 Aprile 2023.

5.3. Simulazioni del colloquio orale

Il Consiglio di Classe ha previsto la simulazione del colloquio orale con i commissari interni nominati e, in veste di presidente, il Dirigente Scolastico.

Dal momento che la simulazione è prevista per mercoledì 7 Giugno 2023, i testi verranno raccolti in un'apposita cartellina e sottoposti successivamente all'attenzione della commissione esaminatrice.

La relativa griglia di valutazione si trova nell'ALLEGATO C.

6. CRITERI E STRUMENTI DI VALUTAZIONE E MISURAZIONE

Il processo di apprendimento degli studenti è stato sottoposto a costanti verifiche per controllare il livello raggiunto dagli stessi nel conseguimento degli obiettivi cognitivi specifici e generali delle varie discipline e per verificare i progressi di ciascun allievo nell'iter personale d'apprendimento.

Per quanto riguarda la valutazione delle singole prove i docenti del Consiglio di Classe nel corso dell'anno hanno fatto propri i criteri indicati nel PTOF, che prevedono una gamma di voti dall'1 al 10 (qui di seguito) e la sufficienza solo nel caso del raggiungimento degli obiettivi minimi individuati dai Dipartimenti disciplinari e fatti propri da ciascun docente.

Tabella di valutazione

Nella formulazione della valutazione si rispetta la seguente convenzione terminologica (vedi PTOF di Istituto):

- eccellente:	10
- ottimo:	9
- buono:	8
- discreto:	7
- sufficiente:	6
- insufficiente:	5
- insufficienza grave:	4
- insufficienza molto grave:	3
- impreparazione:	2
- prova nulla:	1

Per la valutazione finale il Consiglio di Classe terrà conto anche della situazione di partenza, dei progressi compiuti da ciascun alunno, dell'impegno dimostrato, dell'interesse e della costanza nello studio, della partecipazione all'attività didattica, dei risultati delle prove di recupero effettuate.

6.1. Tabella per l'attribuzione del credito scolastico

A questo proposito è stata utilizzata la tabella inserita come ALLEGATO B.

Per l'attribuzione del credito scolastico sono stati utilizzati i criteri deliberati nel PTOF vigente di cui si riporta l'estratto

“Coerentemente con le indicazioni del Collegio dei Docenti, il Consiglio di classe nell'attribuzione del credito terrà conto dei seguenti criteri:

massimo della banda qualora la parte decimale della media sia uguale o maggiore di 5 decimi;

minimo della banda qualora la parte decimale della media sia inferiore a 5 decimi.

Ulteriori informazioni sui criteri e sugli strumenti di valutazione si desumono dalle relazioni finali dei singoli docenti riportate in ALLEGATO A e dall'ALLEGATO C che raccoglie le griglie di valutazione usate per le esercitazioni in preparazione all'esame di Stato.

7. ALLEGATI

Costituiscono Allegati al presente Documento del Consiglio di Classe:

1. ALLEGATO A: Relazioni finali dei singoli Docenti - Programmi dettagliati
2. ALLEGATO B: Descrizione analitica delle UDA (ultimo anno)
3. ALLEGATO C - Piano Formativo Individualizzato
4. ALLEGATO D: Tabella per l'attribuzione del credito scolastico
5. ALLEGATO E: Griglie di valutazione
6. ALLEGATO F: Testi di simulazione prove esame di Stato
7. ALLEGATO G: Materiali utilizzati per la trattazione dei nodi concettuali delle diverse discipline durante la simulazione del colloquio orale
8. ALLEGATO H: Prospetto riassuntivo delle esperienze di stage nell'ambito dei PCTO
9. ALLEGATO I: Percorsi di Educazione Civica
10. ALLEGATO: Certificazioni conseguite dagli studenti
11. ALLEGATO M: Testi oggetto di studio nell'ambito dell'insegnamento di Italiano durante il quinto anno

Montecchio Maggiore, 11 maggio 2023

Il Coordinatore di classe

prof. Matteo Stizzoli

Il Dirigente Scolastico

prof.ssa Antonella Sperotto

ALLEGATO A - Relazioni finali dei singoli Docenti - Programmi dettagliati

Materia: Italiano – Prof. Andrea Cocco

Classe: **5AS**

Anno Scolastico: **2022-2023**

Indirizzo: **Manutenzione e Assistenza Tecnica**

PRESENTAZIONE DELLA CLASSE

La classe si è mostrata nel complesso collaborativa, permettendo un regolare svolgimento del programma. Gli studenti si possono dividere in tre fasce, quantitativamente equivalenti: la prima ha seguito con attenzione e in maniera proattiva le lezioni proposte e ha conseguito risultati eccellenti; la fascia media si è applicata con costanza ma ha scontato alcune lacune, di carattere soprattutto linguistico, che ne ha penalizzato i risultati; l'ultima fascia riguarda gli studenti che hanno seguito distrattamente e/o saltuariamente le lezioni e hanno conseguito una preparazione frammentaria e lacunosa.

OBIETTIVI

In relazione alla programmazione curricolare sono stati conseguiti i seguenti obiettivi generali:

Conoscenza di alcuni dei principali protagonisti del panorama letterario italiano

Capacità di analizzare testi letterari di vario tipo

Capacità di fare confronti fra autori diversi

CONTENUTI DISCIPLINARI TRATTATI

Unità di lavoro	Argomenti	Tempi di realizzazione
1	Carducci e Pascoli	14
2	Verga e D'Annunzio	14
3	Pirandello e Ungaretti	14
4	Montale e Calvino	12
6	Il testo argomentativo	14
7	Il testo descrittivo	14
8	Il testo narrativo	13

METODOLOGIE

Sono state realizzate lezioni frontali e lezioni dinamiche (con la ricerca da parte degli alunni di elementi caratterizzanti i testi), che sono state registrate e pubblicate su classroom per permettere agli studenti assenti di reperire il materiale utile.

MATERIALI DIDATTICI

Testi predisposti dal docente e filmati online.

TIPOLOGIE DI VERIFICA UTILIZZATE

Per ogni modulo è stata proposta una verifica scritta, con possibilità di recupero.

VALUTAZIONE

La valutazione adottata si è basata su voti tra il 4 e il 10.

Montecchio Maggiore, 5 maggio 2023

L'insegnante

prof. Andrea Cocco

Materia: **Storia – Prof. Andrea Cocco**

Classe: **5AS**

Anno Scolastico: **2022-2023**

Indirizzo: **Manutenzione e Assistenza Tecnica**

PRESENTAZIONE DELLA CLASSE

La classe si è mostrata nel complesso collaborativa, permettendo un regolare svolgimento del programma. Gli studenti si possono dividere in tre fasce, quantitativamente equivalenti: la prima ha seguito con attenzione e in maniera proattiva le lezioni proposte e ha conseguito risultati eccellenti; la fascia media si è applicata con costanza ma ha scontato alcune lacune, di carattere soprattutto linguistico, che ne ha penalizzato i risultati; l'ultima fascia riguarda gli studenti che hanno seguito distrattamente e/o saltuariamente le lezioni e hanno conseguito una preparazione frammentaria e lacunosa.

OBIETTIVI

In relazione alla programmazione curricolare sono stati conseguiti i seguenti obiettivi generali:

Conoscenza di alcuni dei principali protagonisti del panorama letterario italiano

Capacità di analizzare testi letterari di vario tipo

Capacità di fare confronti fra autori diversi

CONTENUTI DISCIPLINARI TRATTATI

Unità di lavoro	Argomenti	Tempi di realizzazione
1	Dal Risorgimento a Giolitti	13
2	La Grande Guerra	12
3	Primo dopoguerra: i totalitarismi	10
4	Seconda Guerra Mondiale	13
5	La Guerra Fredda	13

METODOLOGIE

Sono state realizzate lezioni frontali e lezioni dinamiche (con la ricerca da parte degli alunni di elementi caratterizzanti i testi), che sono state registrate e pubblicate su classroom per permettere agli studenti assenti di reperire il materiale utile.

Sono stati inoltre proiettati due dvd (uno spettacolo teatrale e un film drammatico) per riflettere sulle tipologie di testo.

MATERIALI DIDATTICI

Testi predisposti dal docente.

TIPOLOGIE DI VERIFICA UTILIZZATE

Per ogni modulo è stata proposta una verifica scritta, con possibilità di recupero.

VALUTAZIONE

La valutazione adottata si è basata su voti tra il 4 e il 10.

Montecchio Maggiore, 5 maggio 2023

L'insegnante

prof. Andrea Cocco

Materia: **Inglese – Prof.ssa Giulia Ercoli**

Classe: **5 AS**

Anno Scolastico: **2022-2023**

Indirizzo: **Manutenzione ed Assistenza Tecnica**

PRESENTAZIONE DELLA CLASSE

La classe si è mostrata abbastanza collaborativa, permettendo così un sereno svolgimento del programma.

I contenuti proposti sono stati eseguiti da quasi tutti con interesse ed attenzione.

Gli studenti si possono dividere in tre fasce: la prima ha seguito con attenzione e in maniera proattiva le lezioni proposte e ha conseguito risultati eccellenti; la fascia media si è applicata con costanza conseguendo buoni risultati; l'ultima fascia riguarda gli studenti che hanno seguito distrattamente e/o saltuariamente le lezioni e hanno conseguito una preparazione frammentaria e lacunosa.

OBIETTIVI

In relazione alla programmazione curricolare sono stati conseguiti i seguenti obiettivi generali: Leggere, comprendere e interpretare testi scritti di vario tipo, inclusi testi divulgativi riguardanti l'ambito settoriale.

Stabilire collegamenti tra culture in una prospettiva interculturale.

Leggere, comprendere e interpretare testi scritti di vario tipo, inclusi testi divulgativi riguardanti l'ambito settoriale della lingua.

CONTENUTI DISCIPLINARI TRATTATI

Unità di lavoro	Argomenti	Tempi di realizzazione
Modulo 1	Physical appearance, describing people, asking about appearance, talking about skills, electricity – basic principles.	15
Modulo 2	Talking about past time experience, electricity applications.	14
Modulo 3	Talking about today and yesterday, renewable and non-renewable energy sources, electromagnetism	16
Modulo 4	Electricity production, automated systems, PLC	11
Modulo 5	Electric motors, common motor configurations, pumps	10

METODOLOGIE

Sono state realizzate lezioni frontali e interattive che hanno previsto la lettura, analisi e traduzione di testi ed esercitazioni inerenti agli argomenti affrontati. Tutte le dispense utilizzate a lezione sono state caricate sulla piattaforma Classroom per permettere agli studenti assenti di reperire il materiale utile.

MATERIALI DIDATTICI

Testi predisposti dalla docente.

TIPOLOGIE DI VERIFICA UTILIZZATE

Per ogni modulo dall'1 al 5 è stata proposta una verifica scritta, con possibilità di recupero in formascritta e orale.

VALUTAZIONE

La valutazione adottata si è basata su voti tra l'1 il 10.

Montecchio Maggiore, 4 maggio 2023

L'insegnante
prof.ssa Giulia Ercoli

Materia: **TECNOLOGIE MECCANICHE ED APPLICAZIONI**

Classe: **5^AS**

Anno Scolastico: **2022 – 2023**

Indirizzo: **Manutenzione e Assistenza Tecnica**

Docente: **Riccardo Pretto**

Docente ITP: **Domenico Ciarfa**

PRESENTAZIONE DELLA CLASSE

La classe si dimostra disinteressata e poco partecipe alle attività didattiche, salvo pochi elementi. Il rendimento degli studenti risulta comunque buono, soprattutto nella parte di laboratorio.

OBIETTIVI

In relazione alla programmazione curricolare sono stati conseguiti i seguenti obiettivi generali:

- Conoscenza dei principali tipi di riduttori, del loro funzionamento e dei guasti più frequenti
- Conoscenza dei principali tipi di cuscinetti e del loro funzionamento
- Funzionamento delle pompe centrifughe con conoscenza guasti principali

CONTENUTI DISCIPLINARI TRATTATI

Unità di lavoro	Argomenti	Tempi di realizzazione
1	Riduttori	10 ore
2	Ruote dentate	5 ore
3	Cuscinetti	5 ore
4	Pompe idrauliche	5 ore
5	Manutenzioni impianti	2 ore
6	Solidworks	14 ore

METODOLOGIE

Sono state realizzate lezioni frontali con spesso quiz a fine lezione per verifica della apprendimento generale. Un'ora a settimana è stata svolta a distanza per agevolare gli studenti. Sono state dedicate anche ore di laboratorio informatico, nel quale è stato utilizzato Solidworks.

MATERIALI DIDATTICI

Appunti del docente caricati su Classroom

TIPOLOGIE DI VERIFICA UTILIZZATE

Per ogni modulo dall'1 al 5 è stata proposta una verifica scritta, con possibilità di recupero con ulteriore verifica scritta. Il modulo 6 ha previsto una valutazione in base all'esercitazione di laboratorio.

VALUTAZIONE

La valutazione adottata si è basata su voti tra il 4 e il 10.

Montecchio Maggiore, 2 maggio 2023

Firme dei docenti

Riccardo Pretto

Domenico Ciarfa

Materia: **LABORATORI TECNOLOGICI ED ESERCITAZIONI**

Classe: **5 AS**

Anno Scolastico: **2022-2023**

Indirizzo: **Manutenzione e Assistenza tecnica (IPSIA serale)**

PRESENTAZIONE CLASSE

L'impegno, l'interesse e la volontà di apprendere in profondità gli argomenti trattati è stato davvero soddisfacente solo per un terzo della classe; si pone in rilievo come la rielaborazione domestica abbia restituito non sempre una risposta adeguata a conferma di una partecipazione non propositiva dimostrata durante le lezioni.

L'attitudine di un gruppo ristretto di studenti si è purtroppo contraddistinta da una superficialità e ineducazione non consone all'attività didattica.

CONOSCENZE:

Gli studenti hanno conoscenza base sul PLC

COMPETENZE:

Utilizzo base del software TIA PORTAL della Siemens e trasferimento dati sul PLC

CAPACITA':

Le seguenti capacità sono state raggiunte dalla maggior parte degli alunni che si differenziano nel voto di profitto

- Intervenire sul PLC e scrivere o modificare un programma semplice in un linguaggio KOP (ladder)
- Saper rielaborare criticamente le conoscenze acquisite
- Saper analizzare un problema e risolverlo apportando le giuste modifiche
- Sapersi esprimere con correttezza e proprietà di termini

CONTENUTI DISCIPLINARIE TEMPI DI REALIZZAZIONE

Ottobre-Novembre 12 ore (ripasso)

- Impianti industriali (contattore, relè termico, magnetotermico, pulsanti, segnalazione luminosa)

Novembre-Maggio 40 ore

CONTROLLORE A LOGICA PROGRAMMATA (PLC)

- Porte logiche
- Architettura del PLC
- Logica programmata – (linguaggi di base di programmazione a contatti (ladder)
- Software TIA PORTAL V15
- Programmazione lineare PLC: merkers e dei merkers speciali, temporizzatori, contatori, bobine di set e reset
- Azionamenti automatizzati: ciclo semaforico, cicli di produzione (nastri trasportatori con l'impiego di sensori, finecorsa)

METEDOLOGIE

- Lezione frontale
- Esercitazioni in laboratorio
- Lavori di gruppo
- Proposte di problemi concreti e ricerca di risoluzioni
- Correzione in classe dei lavori assegnati individualmente
- Assegnazione di lavoro individuale domestico
- Video lezioni

MATERIALE DIDATTICO

- Testi utilizzati: dispense del corso
- Uso di software: TIA PORTAL Siemens

TIPOLOGIE DI VERIFICHE UTILIZZATE

- Scritte. E con la didattica a distanza si è utilizzato la piattaforma classroom per la consegna degli esercizi, valutando gli elaborati.
- Orali
- Pratiche. Si è valutato l'impegno e l'esecuzione nel laboratorio.

VALUTAZIONE

Per i livelli di valutazione del profitto si è adottato la scala dall'1 al 10, facendo riferimento alla tabella d'istituto. Valutando anche la costante presenza sia in classe e la partecipazione dello studente intervenendo durante la lezione.

Montecchio Maggiore 02/05/2023

L'insegnante
Walter Leoni

Materia: **Tecnologie e Tecniche di Installazione e Manutenzione (TEEA)**

Materia: **Tecnologie elettriche-elettroniche dell'automazione e applicazioni (TTIM)**

Classe: **5AS**

Anno Scolastico: **2022-2023**

Indirizzo: **Manutenzione e Assistenza Tecnica**

Presentazione della Classe

L'impegno, l'interesse e la volontà di apprendere in profondità gli argomenti trattati è stato davvero soddisfacente solo per un terzo della classe; si pone in rilievo come la rielaborazione domestica abbia restituito non sempre una risposta adeguata a conferma di una partecipazione non propositiva dimostrata durante le lezioni.

L'attitudine di un gruppo ristretto di studenti si è purtroppo contraddistinta da una superficialità e ineducazione non consone all'attività didattica.

Particolare cura è stata data all'esposizione orale e all'adozione di un linguaggio specifico imposto dalle stesse discipline di indirizzo.

La presenza in classe è stata costante – eccezion fatta per un'esigua minoranza - e questo ha favorito il consolidamento delle impostazioni non solo a livello teorico, ma anche e soprattutto per le attività laboratoriali maggiormente coinvolgenti, considerato lo status come lavoratori.

In ogni caso si è cercato di procedere, per ciascun argomento, nell'osservanza delle seguenti fasi:

- Premessa introduttiva orientata al riordino e recupero degli argomenti preliminari;
- Sviluppo delle tematiche di base curando soprattutto l'aspetto procedurale, spendibile anche nelle attività lavorative degli studenti;
- Svolgimento di numerose esperienze allo scopo proprio di riscoprire la validità dei concetti propedeutici sviluppati sul piano teorico
- Interrogazioni e colloqui atti a favorire un dialogo efficace e costruttivo con gli alunni.

OBIETTIVI RAGGIUNTI

In relazione alla programmazione curriculare sono stati conseguiti i seguenti obiettivi:

CONOSCENZE

I contenuti sono stati proposti rilevandone l'importanza per acquisirne la consapevolezza, pertanto gli alunni sono in grado di riconoscere negli impianti le varie tecniche e procedure di montaggio di apparecchiature elettriche e sistemi di protezione, le norme sulla sicurezza e sulla tutela ambientale, le caratteristiche di funzionamento e specifiche di macchine e impianti elettrici ed elettronici, le varie metodologie di ricerca e diagnostica dei guasti, le procedure operative di smontaggio, sostituzione e rimontaggio di apparecchiature e impianti.

COMPETENZE

Si è cercato di perseguire le seguenti competenze: saper riconoscere i principali componenti, gli strumenti di misura ed eventuali guasti; adottare i dispositivi di prevenzione e protezione prescritti dalle norme per la sicurezza nell'ambiente di lavoro; saper assemblare e installare impianti, dispositivi e apparati; saper eseguire interventi di manutenzione ed effettuare il collaudo; saper sostituire e

rimontare componenti e apparecchiature di varia tecnologia applicando le relative procedure di sicurezza.

Una minoranza degli alunni è riuscita ad interpretare la logica di controllo per gestire un determinato processo.

ABILITA'

Esse sono state raggiunte solo da quella parte degli alunni che si sono distinti nel voto di profitto conseguito e si possono così sintetizzare:

- saper rielaborare criticamente le conoscenze acquisite;
- saper organizzare in modo sistematico le proprie conoscenze;
- saper analizzare una situazione problematica, formalizzarla e risolverla;
- esprimere con correttezza e proprietà di termini.

Per quanto riguarda la capacità espositiva orale e scritta, metà del gruppo classe degli si esprime in modo non del tutto corretto, usando un lessico semplice e, a volte, caratterizzato da una mancata fluidità.

Parecchi alunni mostrano difficoltà evidenziano poca linearità nel sostenere un'esposizione tecnicamente chiara ed efficace.

Contenuti disciplinari e Tempi di Realizzazione

Modulo 1: circuiti in DC (Ottobre - Novembre)

- I[^] e II[^] legge di Ohm
- I e II principio di Kirchhoff
- Bipoli elettrici fondamentali: R, C, L
- Legge di Joule
- Equivalenza energetica calore – energia elettrica

Modulo 2: circuiti in CA monofase (Dicembre - Febbraio)

- Grandezze sinusoidali: analisi temporale e fasoriale
- R-L-C in regime sinusoidale
- Numeri complessi
- Potenza attiva reattiva e apparente
- Risoluzione circuiti con il metodo delle potenze
- Caduta di tensione industriale
- Rifasamento

Modulo 3: macchine in corrente continua (Marzo - Aprile)

- Motore dc a magneti permanenti (principio funzionamento e proprietà costruttive
Motore dc con avvolgimento di eccitazione
- Analisi dati di targa;
- Applicazioni dei motori dc per applicazioni civili e industriali

Modulo 4: macchine elettriche rotanti (Aprile - Maggio)

- Motore asincrono monofase e trifase: principio funzionamento e proprietà costruttive;
- Analisi dati di targa;
- Applicazioni dei motori per applicazioni civili e industriali

Modulo 5: Sistema trifase(Maggio - Giugno)

- Sistema trifase simmetrico ed equilibrato
- Proprietà collegamento a stella e a triangolo
- Rifasamento industriale a stella e a triangolo

Attività laboratoriale (Ottobre - Giugno)

- Misure per la verifica dei parametri nominali per resistori
- Misure per la verifica dei parametri nominali per condensatori e induttori (reattori)
- Misure di potenza monofase per bipoli di tipo R, RL e LC
- Prova a vuoto e in cto cto per motore dc
- Prova a vuoto e in cto cto motore asincrono monofase
- Rifasamento industriale
- Misura di potenza trifase carichi elettrici equilibrati e squilibrati

Montecchio Maggiore, 05/05/2023

L'insegnante
Matteo Stizzoli

CLASSE: **5AS**

DISCIPLINA: **MATEMATICA**

DOCENTE: **HOXHA JETNOR**

QUADRO ORARIO (N. ore settimanali nella classe): **3 ORE**

CONTENUTI DISCIPLINARI TRATTATI

Unità di lavoro	Argomenti	Tempi di realizzazione
MODULLO 1	Ripasso: - Equazioni di primo grado - Disequazioni di primo grado	OTTOBRE
MODULLO 2	- Retta nel piano cartesiano - Sistemi lineari	NOVEMBRE
MODULLO 3	- Equazioni di secondo grado e parabola - Disequazioni di secondo grado	DICEMBRE
MODULO 4	- Trigonometria	GENNAIO
MODULLO 5	- Numeri complessi	FEBBRAIO
MODULLO 6	- Funzioni, equazioni e disequazioni esponenziali	MARZO
MODULLO 7	- Funzioni, equazioni e disequazioni logaritmiche	APRILE

MODULLO 8	- Limiti e continuità	MAGGIO
------------------	-----------------------	--------

Montecchio Maggiore, 7 maggio 2023

L'insegnante
prof. HOXHA JETNOR

ALLEGATO B - Descrizione analitica delle UDA (ultimo anno)

Per i Corsi Serali non è prevista la realizzazione di UDA.

ALLEGATO C - Piano Formativo Individualizzato

Nel fascicolo riservato sono presenti i PFI individuali ed eventuali indicazioni per lo svolgimento delle prove d'esame

ALLEGATO D - Tabella per l'attribuzione del credito scolastico

(Allegato A al D. Lgs. 62/2017)

Media dei voti	Fasce di credito III anno	Fasce di credito IV anno	Fasce di credito V anno
$M < 6$	-	-	7-8
$M = 6$	7-8	8-9	9-10
$6 < M \leq 7$	8-9	9-10	10-11
$7 < M \leq 8$	9-10	10-11	11-12
$8 < M \leq 9$	10-11	11-12	13-14
$9 < M \leq 10$	11-12	12-13	14-15

ALLEGATO E - Griglie di valutazione

PRIMA PROVA SCRITTA

TIPOLOGIA A – ANALISI E INTERPRETAZIONE DI UN TESTO LETTERARIO ITALIANO

	INDICATORI	DESCRITTORI	PUNTI	PUNTI	
PARTE GENERALE	Correttezza grammaticale (ortografia, morfologia, sintassi) – uso corretto ed efficace della punteggiatura	Elaborato troppo scarno per poter essere valutato.	0,25	1-3	
		Diffusi e gravissimi errori di ortografia / sintassi. Punteggiatura errata. Comprensione compromessa. Oppure: forma corretta, ma in un elaborato troppo esiguo.	1	4-6	
		Diffusi e/o gravissimi errori di ortografia / sintassi. Punteggiatura errata.	1,5	7-9	
		Diffusi e/o gravi errori di ortografia / sintassi / punteggiatura.	2	10-11	
		Alcuni errori di ortografia / sintassi. Uso incerto della punteggiatura.	Suff. 2,5	12	
		Errori circoscritti di ortografia / sintassi. Uso coerente della punteggiatura.	3	13-15	
		Pochissimi lievi errori di ortografia / sintassi. Uso coerente della punteggiatura.	3,5	16-18	
		Espressione sempre corretta. Uso coerente e vario della punteggiatura.	4	19-20	
	Ricchezza e padronanza lessicale	Elaborato troppo scarno per poter essere valutato	0,25	0-3	
		Lessico scorretto, da compromettere la comprensione.	1	4-6	
		Lessico generico, improprio.	1,5	7-9	
		Lessico povero, ripetitivo	2	10-11	
		Lessico semplice, basilare.	Suff.2,5	12	
		Lessico appropriato con qualche imprecisione.	3	13-15	
		Lessico sempre appropriato.	3,5	16-18	
		Lessico ricco, specifico, utilizzato con efficacia.	4	19-20	
	Espressione di valutazioni personali ed elaborazione di un giudizio critico	L'elaborato non contiene un giudizio critico, una tesi personale.	0	0-3	
		L'elaborato contiene un giudizio personale contraddittorio.	1	4-6	
		L'elaborato contiene un giudizio personale solo accennato.	1,5	7-9	
		L'elaborato contiene un giudizio personale incerto, talora poco chiaro.	2	10-11	
		L'elaborato contiene un giudizio personale chiaro, anche se semplice e poco motivato.	Suff. 2,5	12	
		L'elaborato contiene un giudizio personale discretamente motivato.	3	13-15	
		L'elaborato contiene un giudizio personale motivato e approfondito.	3,5	16-18	
		L'elaborato contiene un giudizio personale critico, approfondito e originale.	4	19-20	
	PARTE SPECIFICA	Rispetto dei vincoli posti nella consegna (lunghezza del testo, forma parafrasata o sintetica della trattazione)	L'elaborato è troppo scarno per essere valutato	0	0
			L'elaborato non rispetta i vincoli posti nella consegna.	0,25	1-2
			L'elaborato rispetta parzialmente i vincoli posti nella consegna.	0,5	3-5
			L'elaborato rispetta i vincoli imposti nella consegna in modo essenziale	Suff. 1	6
L'elaborato rispetta i vincoli imposti nella consegna in modo adeguato			1,5	7-8	
L'elaborato aderisce pienamente ai vincoli posti nella consegna.			2	10	
Puntualità nell'analisi delle componenti del testo: analisi lessicale, sintattica e, se richiesta, retorica		L'elaborato non risponde ad alcuna richiesta di analisi del testo.	0	0-3	
		L'analisi delle componenti del testo è per lo più errata.	1	4-6	
		L'analisi delle componenti del testo è parziale, incompleta.	1,5	7-9	
		L'analisi delle componenti del testo è semplice, ma essenziale.	Suff. 2	10	
		L'analisi delle componenti del testo è buona, ma con qualche imprecisione e/o omissione.	2,5	11-13	
		L'analisi delle componenti del testo è completa.	2,75	14	
Comprensione del testo nel suo senso complessivo e nel suo rapporto con il contesto storico – letterario		L'idea centrale del testo è frintesa; manca il collegamento tra testo e suo contesto storico – letterario.	0	0-3	
		L'idea centrale del testo è frintesa; la contestualizzazione dimostra conoscenze frammentarie e/o errate.	1,5	4-6	
		La comprensione del testo è parziale e/o superficiale; la contestualizzazione rivela un supporto di conoscenze limitato, con qualche omissione.	1,75	7-8	
		L'idea centrale del testo è compresa; il testo è collegato alle linee essenziali del contesto in modo semplice, schematico, ma pertinente.	Suff. 2	9	
		Il testo è compreso in ogni sua parte con qualche indecisione; la contestualizzazione rivela conoscenze pertinenti, discretamente approfondite.	2,5	10-12	
		Il testo è compreso in modo completo e sicuro; la contestualizzazione rivela conoscenze sicure.	2,75	13-14	
		Il testo è perfettamente compreso in ogni sua parte e contestualizzato con riferimenti culturali ricchi e approfonditi.	3	15	
TOTALE CON ARROTONDAMENTO: ... /20/ 100			.../20	... /100	
TOTALE:					

TIPOLOGIA B – ANALISI E PRODUZIONE DI UN TESTO ARGOMENTATIVO

	INDICATORI	DESCRITTORI	PUNTI	PUNTI
PARTE GENERALE	Correttezza grammaticale (ortografia, morfologia, sintassi) – uso corretto ed efficace della punteggiatura	Elaborato troppo scarno per poter essere valutato.	0,25	1-3
		Diffusi e gravissimi errori di ortografia / sintassi. Punteggiatura errata. Comprensione compromessa. Oppure: forma corretta, ma in un elaborato troppo esiguo.	1	4-6
		Diffusi e/o gravissimi errori di ortografia / sintassi. Punteggiatura errata.	1,5	7-9
		Diffusi e/o gravi errori di ortografia / sintassi / punteggiatura.	2	10-11
		Alcuni errori di ortografia / sintassi. Uso incerto della punteggiatura.	Suff. 2,5	12
		Errori circoscritti di ortografia / sintassi. Uso coerente della punteggiatura.	3	13-15
		Pochissimi lievi errori di ortografia / sintassi. Uso coerente della punteggiatura.	3,5	16-18
		Espressione sempre corretta. Uso coerente e vario della punteggiatura.	4	19-20
	Ricchezza e padronanza lessicale	Elaborato troppo scarno per poter essere valutato	0,25	0-3
		Lessico scorretto, da compromettere la comprensione.	1	4-6
		Lessico generico, improprio.	1,5	7-9
		Lessico povero, ripetitivo.	2	10-11
		Lessico semplice, basilare.	Suff. 2,5	12
		Lessico appropriato con qualche imprecisione.	3	13-15
		Lessico sempre appropriato.	3,5	16-18
		Lessico ricco, specifico, utilizzato con efficacia.	4	19-20
	Espressione di valutazioni personali ed elaborazione di un giudizio critico	L'elaborato non contiene un giudizio critico, una tesi personale.	0	0-3
		L'elaborato contiene un giudizio personale contraddittorio.	1	4-6
		L'elaborato contiene un giudizio personale solo accennato	1,5	7-9
		L'elaborato contiene un giudizio personale incerto, talora poco chiaro	2	10-11
		L'elaborato contiene un giudizio personale chiaro, anche se semplice e poco motivato.	Suff. 2,5	12
L'elaborato contiene un giudizio personale discretamente motivato.		3	13-15	
L'elaborato contiene un giudizio personale motivato e approfondito.		3,5	16-18	
L'elaborato contiene un giudizio personale critico, approfondito e originale.		4	19-20	
PARTE SPECIFICA	Individuazione corretta di tesi e argomentazioni nel testo proposto	L'elaborato non individua la struttura argomentativa del testo dato	0	0-3
		L'elaborato individua in modo errato la struttura argomentativa	1	4-6
		L'elaborato individua solo alcune strutture dell'impostazione argomentativa del testo dato.	1,5	7-9
		L'elaborato individua le parti essenziali dell'impostazione argomentativa del testo dato.	Suff. 2	10
		L'elaborato individua la struttura argomentativa del testo dato in ogni sua parte, ma con qualche imprecisione.	2,5	11-13
		L'elaborato individua con puntualità la struttura argomentativa del testo dato in ogni sua parte.	3	14-15
	Coerenza logica e coesione testuale nello sviluppo dell'argomentazione	Il testo è del tutto incoerente, contraddittorio.	0	0-3
		Il testo è frammentario, con parti slegate tra loro.	1	4-6
		Il testo presenta una sua logica ma è debole e / o i connettivi non sono adeguati.	1,5	7-9
		Il testo è organizzato con un ordine logico semplice, ma chiaro.	Suff. 2	10
		Il testo è organizzato in modo logico, ben articolato.	2,5	11-13
	Il testo è organizzato in modo logico, coeso, coinvolgente, efficace.	3	14-15	
	Correttezza e validità dei riferimenti culturali, anche esperienziali, di supporto all'argomentazione	Non vi sono riferimenti culturali di supporto.	0	0
		I riferimenti culturali di supporto sono scarsi e lacunosi.	0,5	1-3
		I riferimenti culturali sono imprecisi, talora scorretti.	1	4-5
		I riferimenti culturali di supporto sono corretti, anche se limitati.	Suff. 1,25	6
		I riferimenti di supporto sono corretti, vari e approfonditi.	1,5	7-8
		I riferimenti di supporto sono approfonditi, efficaci e originali.	2	9-10
TOTALE CON ARROTONDAMENTO: ... /20/ 100			TOTALE:/20 ... /100

TIPOLOGIA C – RIFLESSIONE CRITICA DI CARATTERE ESPOSITIVO – ARGOMENTATIVO SU TEMATICHE DI ATTUALITÀ

	INDICATORI	DESCRITTORI	PUNTI	PUNTI	
PARTE GENERALE	Correttezza grammaticale (ortografia, morfologia, sintassi) – uso corretto ed efficace della punteggiatura	Elaborato troppo scarno per poter essere valutato.	0,25	1-3	
		Diffusi e gravissimi errori di ortografia / sintassi. Punteggiatura errata. Comprensione compromessa. Oppure: forma corretta, ma in un elaborato troppo esiguo.	1	4-6	
		Diffusi e/o gravissimi errori di ortografia / sintassi. Punteggiatura errata.	1,5	7-9	
		Diffusi e/o gravi errori di ortografia / sintassi / punteggiatura.	2	10-11	
		Alcuni errori di ortografia / sintassi. Uso incerto della punteggiatura.	Suff. 2,5	12	
		Errori circoscritti di ortografia / sintassi. Uso coerente della punteggiatura.	3	13-15	
		Pochissimi lievi errori di ortografia / sintassi. Uso coerente della punteggiatura.	3,5	16-18	
		Espressione sempre corretta. Uso coerente e vario della punteggiatura.	4	19-20	
	Ricchezza e padronanza lessicale	Elaborato troppo scarno per poter essere valutato.	0,25	0-3	
		Lessico scorretto, da compromettere la comprensione.	1	4-6	
		Lessico generico, improprio.	1,5	7-9	
		Lessico povero, ripetitivo	2	10-11	
		Lessico semplice, basilare.	Suff. 2,5	12	
		Lessico appropriato con qualche imprecisione.	3	13-15	
		Lessico sempre appropriato.	3,5	16-18	
		Lessico ricco, specifico, utilizzato con efficacia.	4	19-20	
	Espressione di valutazioni personali ed elaborazione di un giudizio critico	L'elaborato non contiene un giudizio critico, una tesi personale.	0	0-3	
		L'elaborato contiene un giudizio personale contraddittorio.	1	4-6	
		L'elaborato contiene un giudizio personale solo accennato.	1,5	7-9	
		L'elaborato contiene un giudizio personale incerto, talora poco chiaro.	2	10-11	
		L'elaborato contiene un giudizio personale chiaro, anche se semplice e poco motivato.	Suff. 2,5	12	
		L'elaborato contiene un giudizio personale discretamente motivato.	3	13-15	
		L'elaborato contiene un giudizio personale motivato e approfondito.	3,5	16-18	
		L'elaborato contiene un giudizio personale critico, approfondito e originale.	4	19-20	
	PARTE SPECIFICA	Pertinenza del testo rispetto alla traccia e coerenza nell'eventuale formulazione del titolo e della parafrasi	L'elaborato è del tutto non pertinente rispetto alla traccia e non coerente nella formulazione del titolo ed eventuale parafrasi.	0	0-3
			L'elaborato è pertinente alla traccia solo in alcune parti non fondamentali al testo. Titolo e parafrasi parzialmente coerenti.	1	4-6
			L'elaborato non è completamente pertinente. Titolo e parafrasi generici.	1,5	7-9
			L'elaborato sviluppa la traccia nelle linee fondamentali. Titolo e parafrasi semplici, ma coerenti al contenuto.	Suff. 2	10
L'elaborato sviluppa la traccia in modo pertinente, approfondendo alcuni spunti. Titolo e parafrasi appropriati.			2,5	11-13	
L'elaborato approfondisce efficacemente ogni aspetto della traccia. Titolo e parafrasi coinvolgenti e originali.			3	14-15	
Sviluppo ordinato e originale dell'argomentazione		Il testo è del tutto incoerente, contraddittorio.	0	0-3	
		Il testo è frammentario, con parti slegate tra loro.	1	4-6	
		Il testo presenta una sua logica ma è debole e/ o i connettivi non sono adeguati.	1,5	7-9	
		Il testo è organizzato con un ordine logico semplice, ma chiaro.	Suff. 2	10	
		Il testo è organizzato in modo logico, ben articolato.	2,5	11-13	
		Il testo è organizzato in modo logico, coeso, originale, efficace.	3	14-15	
Correttezza e validità dei riferimenti culturali, anche esperienziali, di supporto all'argomentazione		L'elaborato non esprime nessuna tesi, pertanto non vi sono riferimenti culturali di supporto.	0	0	
		I riferimenti culturali di supporto sono scarsi e lacunosi.	0,5	1-3	
		I riferimenti culturali sono imprecisi, talora scorretti.	1	4-5	
		I riferimenti culturali di supporto sono corretti, anche se limitati.	Suff. 1,25	6	
		I riferimenti culturali di supporto sono corretti, vari e approfonditi.	1,5	7-8	
		I riferimenti culturali di supporto sono approfonditi, efficaci e originali.	2	9-10	
TOTALE CON ARROTONDAMENTO: ... /20 / 100			TOTALE:	.../20 ... /100	

SECONDA PROVA SCRITTA

Indicatore (<i>correlato agli obiettivi della prova</i>)	Punteggio max per ogni indicatore
Padronanza delle conoscenze disciplinari relative ai nuclei fondanti della disciplina.	5
Padronanza delle competenze tecnico-professionali specifiche di indirizzo rispetto agli obiettivi della prova, con particolare riferimento all'analisi e comprensione dei casi e/o delle situazioni problematiche proposte e alle metodologie utilizzate nella loro risoluzione.	8
Completezza nello svolgimento della traccia, coerenza/correttezza dei risultati e degli elaborati tecnici e/o tecnico grafici prodotti.	4
Capacità di argomentare, di collegare e di sintetizzare le informazioni in modo chiaro ed esauriente, utilizzando con pertinenza i diversi linguaggi specifici.	3

PROVA ORALE

(vedi Allegato B - O.M. n. 53 Esami di Stato nel secondo ciclo di istruzione)

Indicatori	Livelli	Descrittori	Punti	Punteggio
Acquisizione dei contenuti e dei metodi delle diverse discipline del curricolo, con particolare riferimento a quelle d'indirizzo	I	Non ha acquisito i contenuti e i metodi delle diverse discipline, o li ha acquisiti in modo estremamente frammentario e lacunoso.	0,5 - 1	
	II	Ha acquisito i contenuti e i metodi delle diverse discipline in modo parziale e incompleto, utilizzandoli in modo non sempre appropriato.	1,5 - 3,5	
	III	Ha acquisito i contenuti e utilizza i metodi delle diverse discipline in modo corretto e appropriato.	4 - 4,5	
	IV	Ha acquisito i contenuti delle diverse discipline in maniera completa e utilizza in modo consapevole i loro metodi.	5 - 6	
	V	Ha acquisito i contenuti delle diverse discipline in maniera completa e approfondita e utilizza con piena padronanza i loro metodi.	6,5 - 7	
Capacità di utilizzare le conoscenze acquisite e di collegarle tra loro	I	Non è in grado di utilizzare e collegare le conoscenze acquisite o lo fa in modo del tutto inadeguato.	0,5 - 1	
	II	È in grado di utilizzare e collegare le conoscenze acquisite con difficoltà e in modo stentato.	1,5 - 3,5	
	III	È in grado di utilizzare correttamente le conoscenze acquisite, istituendo adeguati collegamenti tra le discipline.	4 - 4,5	
	IV	È in grado di utilizzare le conoscenze acquisite collegandole in una trattazione pluridisciplinare articolata.	5 - 5,5	
	V	È in grado di utilizzare le conoscenze acquisite collegandole in una trattazione pluridisciplinare ampia e approfondita.	6	
Capacità di argomentare in maniera critica e personale, rielaborando i contenuti acquisiti	I	Non è in grado di argomentare in maniera critica e personale, o argomenta in modo superficiale e disorganico.	0,5 - 1	
	II	È in grado di formulare argomentazioni critiche e personali solo a tratti e solo in relazione a specifici argomenti.	1,5 - 3,5	
	III	È in grado di formulare semplici argomentazioni critiche e personali, con una corretta rielaborazione dei contenuti acquisiti.	4 - 4,5	
	IV	È in grado di formulare articolate argomentazioni critiche e personali, rielaborando efficacemente i contenuti acquisiti.	5 - 5,5	
	V	È in grado di formulare ampie e articolate argomentazioni critiche e personali, rielaborando con originalità i contenuti acquisiti.	6	
Ricchezza e padronanza lessicale e semantica, con specifico riferimento al linguaggio tecnico e/o di settore, anche in lingua straniera	I	Si esprime in modo scorretto o stentato, utilizzando un lessico inadeguato.	0,5	
	II	Si esprime in modo non sempre corretto, utilizzando un lessico, anche di settore, parzialmente adeguato.	1	
	III	Si esprime in modo corretto utilizzando un lessico adeguato, anche in riferimento al linguaggio tecnico e/o di settore.	1,5	
	IV	Si esprime in modo preciso e accurato utilizzando un lessico, anche tecnico e settoriale, vario e articolato.	2 - 2,5	
	V	Si esprime con ricchezza e piena padronanza lessicale e semantica, anche in riferimento al linguaggio tecnico e/o di settore.	3	
Capacità di analisi e comprensione della realtà in chiave di cittadinanza attiva a partire dalla riflessione sulle esperienze personali	I	Non è in grado di analizzare e comprendere la realtà a partire dalla riflessione sulle proprie esperienze, o lo fa in modo inadeguato.	0,5	
	II	È in grado di analizzare e comprendere la realtà a partire dalla riflessione sulle proprie esperienze con difficoltà e solo se guidato.	1	
	III	È in grado di compiere un'analisi adeguata della realtà sulla base di una corretta riflessione sulle proprie esperienze personali.	1,5	
	IV	È in grado di compiere un'analisi precisa della realtà sulla base di una attenta riflessione sulle proprie esperienze personali.	2 - 2,5	
	V	È in grado di compiere un'analisi approfondita della realtà sulla base di una riflessione critica e consapevole sulle proprie esperienze personali.	3	
Punteggio totale della prova				

ALLEGATO F - Testi di simulazione prove esame di Stato

ISTITUTO DI ISTRUZIONE SUPERIORE "SILVIO CECCATO" – Montecchio Maggiore

Classi Quinte di tutti gli indirizzi – Anno scolastico 2022-2023

I^a SIMULAZIONE DELLA PRIMA PROVA - ESAME DI STATO

TIPOLOGIA A

ANALISI E INTERPRETAZIONE DI UN TESTO LETTERARIO ITALIANO

TRACCIA 1

GIOVANNI PASCOLI, *Nebbia*

Il testo appartiene ai Canti di Castelvecchio (1903). Il motivo della nebbia è presente in tante liriche di Pascoli e connota paesaggi autunnali di tono malinconico; talvolta la nebbia è parte integrante di paesaggi luttuosi e visionari. Qui, però, domina l'invocazione alla nebbia affinché essa circoscriva l'orizzonte visivo del poeta all'immediato presente di natura, lavoro e poesia, escludendo i fantasmi ossessivi del passato.

*Nascondi le cose lontane,
tu nebbia impalpabile
e scialba¹, tu fumo che
ancora rampolli², su
l'alba³,
da' lampi notturni e
da' crolli d'aeree
frane⁴!*

*Nascondi le cose lontane⁵,
nascondimi quello ch'è morto!
Ch'io veda soltanto
la siepe dell'orto,
la mura⁶ ch'ha
piene le crepe di
valeriane⁷.*

*Nascondi le cose
lontane: le cose
son ebbre di
pianto!*

*Ch'io veda i due peschi, i due
meli, soltanto,
che danno i soavi
lor mieli⁸ pel nero
mio pane.*

¹scialba: pallida

²rampolli: sorgi, scaturisci

³su l'alba: verso l'alba

⁴crolli... frane: metafora che connota il fragore dei tuoni

⁵lontane: lontane nel tempo

⁶mura: muro

⁷valeriane: pianta medicinale che, in talune varietà, cresce selvatica e ha proprietà sedative

⁸mieli: gioie del poeta, metafora della poesia

*Nascondi le cose lontane⁹
che vogliono ch'ami e
che vada! Ch'io veda
là solo quel bianco di
strada,
che un giorno ho da fare tra stanco
don don di campane...*

*Nascondi le cose
lontane, nascondile,
involale al volo¹⁰
del cuore! Ch'io veda il
cipresso là, solo,
qui, solo quest'orto, cui presso¹¹
sonnecchia il mio cane.*

Comprensione e analisi

1. Dopo un'attenta lettura, presenta in sintesi il contenuto della lirica.
2. Analizza il testo dal punto di vista della metrica (strofe, versi, rime).
3. Rintraccia le numerose figure retoriche presenti.
4. Come mai la prima strofa si conclude con un punto esclamativo? Che funzione ha la nebbia per Pascoli in questa poesia? È positiva o negativa?
5. Quali sono le "cose lontane" nel tempo che la nebbia deve nascondere? E quali possono essere nel presente del poeta le "cose lontane" nello spazio da temere? Da cosa potrebbero distaccarlo?
6. Al contrario, quali sono gli elementi di cui è gradita la vista? Tra essi vi sono esseri umani? Perché?
7. Ai versi 12 e 15, troviamo "valeriane", "peschi", "meli". Che scopo ha questa minuziosa attenzione per gli elementi vegetali? Ricordi qualche altro esempio della menzione di nomi di piante?
8. Spiega e commenta il significato simbolico dell'immagine «quel bianco di strada, che un giorno ho da fare tra stanco *don don* di campane» presente nella quarta strofa. A

quale altro termine dell'ultima strofa rimanda?

Interpretazione

Sulla base dell'analisi condotta, proponi una tua interpretazione complessiva della poesia con opportuni collegamenti al tema del "nido" e ad altri testi di Pascoli in cui il dato biografico del poeta assume la dimensione di un vero e proprio disagio esistenziale. Puoi anche effettuare dei confronti con testi di altri autori che affrontano il tema dell'isolamento dell'individuo, del sentirsi "forestieri", dell'incapacità di integrarsi con gli altri.

⁹ lontane: lontane nello spazio

¹⁰ involale al volo: allontanale dalle speranze del cuore

¹¹ cui presso: accanto al quale

TRACCIA 2

LEONARDO SCIASCIA, *Il giorno della civetta* (Milano, Adelphi, 2004, pag. 7-8).

Nel romanzo di Leonardo Sciascia, "Il giorno della civetta", pubblicato nel 1961, il capitano Bellodi indaga sull'omicidio di Salvatore Colasberna, un piccolo imprenditore edile che non si era piegato alla protezione della mafia. Fin dall'inizio le indagini si scontrano con omertà e tentativi di depistaggio; nel brano qui riportato sono gli stessi familiari e soci della vittima, convocati in caserma, a ostacolare la ricerca della verità, lucidamente ricostruita dal capitano.

«Per il caso Colasberna» continuò il capitano «ho ricevuto già cinque lettere anonime: per un fatto accaduto l'altro ieri, è un buon numero; e ne arriveranno altre... Colasberna è stato ucciso per gelosia, dice un anonimo: e mette il nome del marito geloso...».

«Cose da pazzi» disse Giuseppe Colasberna.

«Lo dico anch'io» disse il capitano, e continuò «... è stato ucciso per errore, secondo un altro: perché somigliava a un certo Perricone, individuo che, a giudizio dell'informatore anonimo, avrà presto il piombo che gli spetta».

I soci con una rapida occhiata si consultarono.

«Può essere» disse Giuseppe Colasberna.

«Non può essere» disse il capitano «perché il Perricone di cui parla la lettera, ha avuto il passaporto quindici giorni addietro e in questo momento si trova a Liegi, nel Belgio: voi forse non lo sapevate, e certo non lo sapeva l'autore della lettera anonima: ma ad uno che avesse avuto l'intenzione di farlo fuori, questo fatto non poteva sfuggire... Non vi dico di altre informazioni, ancora più insensate di questa: ma ce n'è una che vi prego di considerare bene, perché a mio parere ci offre la traccia buona... Il vostro lavoro, la concorrenza, gli appalti: ecco dove bisogna cercare».

Altra rapida occhiata di consultazione.

«Non può essere» disse Giuseppe Colasberna.

«Si che può essere» disse il capitano «e vi dirò perché e come. A parte il vostro caso, ho molte informazioni sicure sulla faccenda degli appalti: soltanto informazioni, purtroppo, che se avessi delle prove... Ammettiamo che in questa zona, in questa provincia, operino dieci ditte appaltatrici: ogni ditta ha le sue macchine, i suoi materiali: cose che di notte restano lungo le strade o vicino ai cantieri di costruzione; e le macchine son cose delicate, basta tirar fuori un pezzo, magari una sola vite: e ci vogliono ore o giorni per rimetterle in funzione; e i materiali, nafta, catrame, armature, ci vuole poco a farli sparire o a bruciarli sul posto. Vero è che vicino al materiale e alle macchine spesso c'è la baracchetta con uno o due operai che vi dormono: ma gli operai, per l'appunto, dormono; e c'è gente invece, voi mi capite, che non dorme mai. Non è naturale rivolgersi a questa gente che non dorme per avere protezione?

Tanto più che la protezione vi è stata subito offerta; e se avete commesso l'imprudenza di rifiutarla, qualche fatto è accaduto che vi ha persuaso ad accettarla... Si capisce che ci sono i testardi: quelli che dicono no, che non la vogliono, e nemmeno con il coltello alla gola si rassegnerebbero ad accettarla. Voi, a quanto pare, siete dei testardi: o soltanto Salvatore lo era...».

«Di queste cose non sappiamo niente» disse Giuseppe Colasberna: gli altri, con facce stralunate, annuirono.

«Può darsi» disse il capitano «può darsi... Ma non ho ancora finito. Ci sono dunque dieci ditte: e nove accettano o chiedono protezione. Ma sarebbe una associazione ben misera, voi capite di quale associazione parlo, se dovesse limitarsi solo al compito e al guadagno di quella che voi chiamate guardiania: la protezione che l'associazione offre è molto più vasta. Ottiene per voi, per le ditte che accettano protezione e regolamentazione, gli appalti a licitazione privata; vi dà informazioni preziose per concorrere a quelli con asta pubblica; vi aiuta al momento del collaudo; vi tiene buoni gli operai... Si capisce che se nove ditte hanno accettato protezione, formando una specie di consorzio, la decima che rifiuta è una pecora nera: non riesce a dare molto fastidio, è vero, ma il fatto stesso che esista è già una sfida e un cattivo esempio. E allora bisogna, con le buone o con le brusche, costringerla, ad entrare nel giuoco; o ad uscirne per sempre annientandola...».

Giuseppe Colasberna disse «non le ho mai sentite queste cose» e il fratello e i soci fecero mimica di approvazione.

Comprensione e analisi

Puoi rispondere punto per punto oppure costruire un unico discorso che comprenda le risposte alle domande proposte.

1. Sintetizza il contenuto del brano, individuando quali sono le ricostruzioni del capitano e le posizioni degli interlocutori.

2. La mafia, nel gioco tra detto e non detto che si svolge tra il capitano e i familiari dell'ucciso, è descritta attraverso riferimenti indiretti e perifrasi: sai fare qualche esempio?

3. Nei fratelli Colasberna e nei loro soci il linguaggio verbale, molto ridotto, è accompagnato da una mimica altrettanto significativa, utile a rappresentare i personaggi. Spiega in che modo questo avviene.

4. A cosa può alludere il capitano quando evoca «qualche fatto» che serve a persuadere tutte le aziende ad accettare la protezione della mafia? (riga 29)

5. La retorica del capitano vuole essere persuasiva, rivelando gradatamente l'unica verità possibile per spiegare l'uccisione di Salvatore Colasberna; attraverso quali

soluzioni espressive (ripetizioni, scelte lessicali e sintattiche, pause ecc.) è costruito il discorso?

Interpretazione

Nel brano si contrappongono due culture: da un lato quella della giustizia, della ragione e dell'onestà, rappresentata dal capitano dei Carabinieri Bellodi, e dall'altro quella dell'omertà e dell'illegalità; è un tema al centro di tante narrazioni letterarie, dall'Ottocento fino ai nostri giorni, e anche cinematografiche, che parlano in modo esplicito di organizzazioni criminali, o più in generale di rapporti di potere, soprusi e ingiustizie all'interno della società. Esponi le tue considerazioni su questo tema, utilizzando le tue letture, conoscenze ed esperienze.

TIPOLOGIA B

ANALISI E PRODUZIONE DI UN TESTO ARGOMENTATIVO

TRACCIA 1

“Il cibo? Locale, circolare e senza sprechi. Perché mangiare è un atto politico”

Il 5 febbraio è la Giornata nazionale di Prevenzione e contro lo spreco alimentare.

Lo spreco è uno dei grandi problemi della nostra società. Un terzo del cibo prodotto globalmente viene sprecato e se i rifiuti alimentari fossero un Paese, sarebbero il terzo emettitore di gas serra al mondo. Questo fa capire quante energie nel settore agrario consumiamo per qualcosa che poi viene buttato. Per produrre la parte di cibo che sprechiamo vengono utilizzati oltre 250 miliardi di litri d'acqua, il 30% delle terre viene sfruttata inutilmente e si immettono nell'atmosfera più di 3 miliardi di tonnellate di CO₂.

Nonostante nel mondo venga prodotto abbastanza cibo per tutti gli abitanti, malnutrizione e fame continuano a colpire milioni di persone. Uno scenario contraddittorio se pensiamo che, nella parte che noi identifichiamo come la più fortunata del mondo, buona parte della popolazione fa i conti con l'obesità e patologie legate all'ipernutrizione. Questi sono i grandi paradossi del nostro sistema alimentare. Se fosse possibile recuperare tutto il cibo che sprechiamo, si potrebbero sfamare quasi due miliardi di persone.

Sono convinto che tutto il sistema alimentare sia da osservare sotto la lente dell'economia circolare. Pensare in maniera circolare non vuol dire solo ridurre gli sprechi, bensì essere in grado di dare una seconda vita agli scarti di produzione che vengono a crearsi ad ogni step della filiera agroalimentare. Aggiungo, prodotti di lavorazione che prima venivano considerati come veri e propri rifiuti, oggi, grazie al pensiero sistemico, possono rappresentare una preziosa materia prima per altre catene produttive.

D'altronde questo è un approccio che ha radici storiche ben salde. Prima dell'avvento dell'industrializzazione, la produzione alimentare veniva rispettata per la sua stessa natura circolare. Potrà sembrare banale ma il detto di origine contadino che dice “del maiale non si butta via niente”, oltre ad averlo sentito spesso dai nostri nonni, è riflesso di una cultura alimentare dove non erano ammessi sprechi. Con l'avvento della rivoluzione industriale prima, e del capitalismo poi, il nostro modo di pensare al comparto alimentare è cambiato, dando vita ad un sistema lineare in cui l'unico percorso perseguibile è materia prima-prodotto-profitto. Questo sistema ha sì portato un livello di benessere più diffuso, ma ha anche generato una quantità immensa di spreco. Il sistema alimentare deve tornare ad avvicinarsi al concetto della circolarità per poter essere sostenibile, sapendo unire gli aspetti culturali

della nostra tradizione ai concetti innovativi che ci porta l'economia circolare. [...] Davvero mangeremo insetti o bistecche a base vegetale "stampate" in 3D?

Da secoli gli insetti sono parte di molte culture alimentari del mondo. Ed è proprio per la connotazione culturale delle nostre scelte alimentari che vedo difficile una loro adozione su larga scala qui in Europa.

Per favorire una cultura del cibo davvero sostenibile e un cambio di paradigma rispetto alla produzione di proteine animali, le innovazioni devono essere in linea con il contesto culturale all'interno del quale si sviluppano. Solo in questo modo potranno essere accolte dalla società. Un'innovazione slegata dalla nostra cultura difficilmente risulterà sostenibile sul lungo termine. E in questo penso che gli insetti ed altre innovazioni possono essere una parte della soluzione. Ma non possono però essere l'unica soluzione.

È fondamentale promuovere i prodotti artigianali locali nonché la biodiversità alimentare.

Alcuni studiosi dell'Università di Stanford hanno spiegato questi concetti paragonando le specie e le varietà di un ecosistema, che costituiscono la biodiversità, ai rivetti che tengono insieme un aeroplano. Se facciamo saltare dei rivetti, per un po' non capita nulla, l'aereo continua a funzionare. Ma poco per volta la struttura si indebolisce e, a un certo punto, basta togliere anche solo un rivetto e l'aereo precipita.

Secondo la FAO tra il 1900 e 2000 abbiamo perso il 75% della biodiversità agricola ed un recente studio ha previsto che circa il 20% delle varietà selvatiche, alcune delle quali alla base delle diete di popolazioni indigene di ogni parte del pianeta, potrebbero sparire entro il 2055. Dobbiamo difendere la nostra biodiversità alimentare il più possibile per far sì che il nostro aereo, ovvero la nostra casa comune, non precipiti. Ogni produttore artigianale e ogni prodotto tradizionale rappresentano proprio dei rivetti nel sistema alimentare e vanno difesi.

Il vero cambiamento passa anche dalla vita dei cittadini. E se è bene che vengano indirizzati da parte della politica, tuttavia non bisogna sminuire la portata del cambiamento che risiede nella concretezza delle azioni quotidiane di ognuno di noi.

Scegliere laddove possibile cibo locale, prodotto nel rispetto dell'ambiente è un'importante forma di aiuto per l'agricoltura e l'economia del territorio. Dobbiamo comprare solo quel che serve e scegliere prodotti sfusi, o con packaging essenziali e riciclabili, e così facendo evitare rifiuti e sprechi superflui.

Scegliere cosa acquistare è un atto politico molto importante. Scegliere un prodotto significa supportare un'idea, il lavoro dei produttori, e la comunità di cui fanno parte. In sintesi significa consentire a un sistema virtuoso di vivere. E questo è un atto politico.

Carlo Petrini, in "www.economicircolare.com", 23 febbraio 2022

Comprensione e analisi

- 1) Perché il testo parla di "sistema alimentare" e non semplicemente di "alimentazione"? Cosa ci fa comprendere il termine "sistema"?
- 2) Per quali motivi l'attuale sistema alimentare non risulta più sostenibile?
- 3) Indica la differenza tra un sistema alimentare circolare e un sistema lineare.
- 4) Perché secondo l'autore le innovazioni che possono essere adottate in un certo paese devono risultare coerenti con la cultura del luogo?
- 5) Il testo contiene un paragone: spiegallo con parole tue.
- 6) Che cosa vuole intendere l'autore con l'espressione "Scegliere cosa acquistare è un atto politico"?

Produzione

Recentemente, il cibo è diventato oggetto di discussione, non tanto, però, nel suo significato primario di “nutrimento”, quanto nella sua valenza politica, cioè nel suo essere strettamente connesso alla vita della comunità, alle scelte di cittadini e governanti. Papa Francesco considera il cibo uno strumento politico quando afferma: “Ogni guerra provoca fame e sfrutta il cibo stesso come arma, impedendone la distribuzione a popolazioni già sofferenti”. Il governo in carica sottolinea l'importanza della sovranità alimentare, ovvero il diritto di ciascun popolo di salvaguardare le proprie colture tradizionali e i propri metodi di produzione, quindi mette in risalto la scelta politica sottesa alla produzione di alimenti. Nel testo sopra proposto, Petrini sostiene che scegliere un prodotto piuttosto che un altro è un preciso atto politico.

Alla luce del brano analizzato, esprimi le tue considerazioni. Nello specifico, se un buon cittadino deve essere attento ai bisogni della comunità, quale deve essere il suo impegno? Quali ostacoli deve cercare di superare per arrivare a una produzione e un consumo ottimale del cibo?

TRACCIA 2

“Giornalisti: comportatevi come gli scienziati”

Anche il giornalismo, come la scienza, ha il suo metodo. Entrambi rispondono a un'etica professionale che obbliga a riportare fatti sulla base di fonti verificate. A entrambi non è permesso lasciarsi andare a suggestioni che trasformano i fatti in “rappresentazioni” per assecondare un'opinione o un sentimento avvertito come predominante. Quando questo metodo è rispettato, tanto la scienza quanto il giornalismo realizzano la loro missione: offrire al cittadino elementi utili di conoscenza in modo onesto e trasparente. Recentemente, durante il dibattito sull'obbligatorietà dei vaccini, l'informazione si è dimostrata un'ottima alleata delle prove della scienza. Ma non è sempre così.

Mi è capitato di essere invitata in trasmissioni per spiegare un fatto scientifico e di essere avvisata che ci sarebbe stata una controparte. L'informazione “democratica”, che vuole garantire equivalente peso a due posizioni contrapposte, in tema di salute quasi mai è un'informazione corretta. Si trasforma, invece, facilmente in una trappola che fa credere che si possa trattare la scienza come un'opinione, che per uno studioso che dimostra la sicurezza degli Ogm o dei vaccini o che sia Xylella a far strage di ulivi in Salento se ne debba ricercare un altro che necessariamente sostenga la tesi contraria. E poca o nulla considerazione viene data alla circostanza che quella tesi sia priva di prove, già smentita o ultraminoritaria, l'ospite privo di autorevolezza nel campo o fuori del perimetro di chi fa scienza. L'urgenza è costruire la “scena” di un dibattito, perché “fa ascolti”, in nome di una malintesa “par condicio”.

Ho ancora impressi nella memoria i titoli di tanti giornali e servizi tv durante il dibattito sul tragico caso Stamina. Per mesi si è insistito a definire “cura” un “atroce nulla”. Il cittadino faceva fatica a comprendere perché la scienza volesse negare ciò che in tanti (quasi tutti) “dichiaravano” essere una “terapia”. In pochi hanno utilizzato fin dall'inizio i termini giusti: “truffa” anziché “cura”, “inganno” al posto di “terapia”, “intruglio” invece di “staminali”. La scelta delle parole fa la differenza. Analogamente, finché a livello mediatico si continuerà a definire l'omeopatia “medicina alternativa” non si farà un buon servizio al cittadino. Non esiste nulla di alternativo alla medicina se non la “non medicina”, cioè qualcosa che non è scienza, che non è cura, che non è principio attivo identificabile e che è rischioso trattare come se lo fosse. Sentiamo spesso parlare di “comunità scientifica divisa” su dati sperimentalmente validati. L'affermazione è fuorviante

perché non si può essere contro un fatto scientifico che, se verificato, è inevitabilmente valido per tutti, al più si possono avere interpretazioni diverse.

La scienza, per essere utile a tutti, non ultimi i rappresentanti delle istituzioni che si trovano a dover prendere posizione anche su temi non di loro diretta e immediata comprensione (come sono spesso quelli scientifici), ha bisogno di una cinghia di trasmissione solida e documentata, disposta a chiamare le cose con il loro nome, anche quando “non suscitano simpatia”. L’informazione non deve perdere l’allenamento al controllo delle sue fonti, allo studio di ciò di cui parla, all’analisi dei dati, alla ricerca dei termini corretti. È questo il metodo che le permette di differenziarsi da forme di comunicazione prive di verifica che confondono, quando non ingannano, chi legge o ascolta.

Elena Cattaneo (ricercatrice e docente di Farmacologia all’Università degli Studi di Milano e, dal 2013,

senatrice a vita), in «LaRepubblicaD», 18 novembre 2017.

Comprensione e analisi

- 1) Quale elemento accomuna la scienza e il giornalismo?
- 2) Con quale sinonimo può essere sostituita la parola “rappresentazioni” alla riga 3?
- 3) Perché secondo Cattaneo l’informazione che vuole garantire equivalente peso a due posizioni contrapposte, in tema di salute quasi mai è un’informazione corretta? A quale logica obbedisce?
- 4) Il testo contiene numerosi esempi di questioni che, secondo Cattaneo, sono state trattate dal giornalismo in modo errato. Individuali.
- 5) Perché secondo Cattaneo “la scelta delle parole fa la differenza”?
- 6) Cosa significa che la scienza ha bisogno di una “cinghia di trasmissione” solida? Chi funge da cinghia di trasmissione?

Produzione

Spiega se condividi il pensiero di Cattaneo, argomenta il tuo punto di vista facendo riferimento a episodi o fenomeni passati o recenti. Quale dovrebbe essere il rapporto tra scienza e società nell’attuale momento storico? Ritieni giusto che ogni parere, in particolare su temi scientifici, possa trovare spazio nell’informazione? Veramente il principio dell’ “uno vale uno” è sinonimo di democrazia o, al contrario, diffondere opinioni di persone non competenti genera danni?

TRACCIA 3

“All’Italia resta un decennio per tornare a 500mila nascite. Poi sarà troppo tardi”

Se le nascite in Italia proseguissero il percorso di diminuzione con il ritmo osservato nel decennio scorso (a cui si è poi aggiunta l’incertezza della pandemia) ci troveremmo ad entrare nella seconda metà di questo secolo con reparti di maternità del tutto vuoti. Lo scenario di zero nati nel 2050 difficilmente verrà effettivamente osservato – le dinamiche reali sono più complesse di una semplice estrapolazione – i dati però ci dicono che alto (oltre il livello di guardia) è diventato il rischio di un processo di declino continuo della natalità.

È bene essere consapevoli che le nascite in Italia non sono solo a livello basso, ma anche

posizionate su una scala mobile che le trascina ulteriormente in giù. Questa scala mobile è rappresentata dalla struttura per età della nostra popolazione, la quale, per conseguenza della denatalità passata, è in progressivo sbilanciamento a sfavore delle generazioni giovani-adulte (la fonte di vitalità di un paese). Più il tempo passa, più diventa difficile (e se continua così tra pochi anni anche impossibile) invertire la curva negativa delle nascite.

La questione non è più se riusciremo ad evitare il declino della popolazione, oramai gli squilibri strutturali interni [...] sono tali che, anche nel caso di portare il numero medio di figli per donna ai livelli degli altri paesi europei, a parità di flussi migratori, avremmo comunque un numero di abitanti in maggior riduzione. Si tratta quindi di capire, nei margini di manovra che ci sono rimasti, se riusciremo ad evitare che le nascite entrino negli ingranaggi di una trappola demografica che le condanna ad una irreversibile diminuzione.

Questo scenario è quello più disastroso, perché, oltre a diminuire la popolazione (con corrispondenti crescenti difficoltà a garantire servizi e condizioni di benessere minimo nelle aree interne e montane, già oggi in fase di spopolamento), ci troveremo in tutto il paese non solo con sempre più anziani, ma anche sempre meno persone che entrano nella fase della vita in cui si contribuisce alla crescita economica e a rendere sostenibile la spesa pubblica. Un circuito vizioso di questo tipo verrebbe ulteriormente accentuato dal fatto che i pochi giovani decideranno sempre più di prendere in considerazione la scelta di sottrarsi alla stringente tenaglia di indebitamento pubblico e invecchiamento demografico spostandosi in altri paesi. Allo stesso tempo diventerà sempre più difficile attrarre immigrazione di qualità dall'estero.

Che sia diventato elevato il rischio di uno scenario di questo tipo lo si desume in modo evidente dai dati delle ultime previsioni Istat.

Nello scenario mediano, quello considerato più verosimile, le nascite non arrivano a riportarsi al livello da cui sono scese nel decennio precedente (erano oltre 550 mila nel 2010), ma si limitano a tornare lentamente ai livelli precedenti l'impatto della pandemia (attorno a 420 mila), per poi però iniziare un percorso di riduzione che le vincola sotto le 400 mila. Nello scenario peggiore nemmeno tale temporanea e debole ripresa ci sarebbe. Nel percorso, invece, più ottimistico tra quelli delineati dall'Istat, le nascite arriverebbero a posizionarsi sopra le 500 mila. Un obiettivo ancora possibile, quindi, ma solo se l'inversione inizia subito e viene sostenuta in modo solido.

Il declino irreversibile delle nascite è quindi lo scenario da mettere al centro di ogni strategia di sviluppo del paese nei prossimi decenni. [...] Fare qualcosa con manovre che provano a mettere qualche euro qua e là, per poi vedere l'effetto che fa, è inadeguato e inefficace per la situazione in cui ci siamo posti.

Nel mondo contemporaneo avere figli non è sentito come un obbligo e non è dato per scontato averli anche quando li si desidera. È una scelta libera che ha bisogno di condizioni adatte per poter essere realizzata positivamente. [...]

Autonomia dalla famiglia di origine e realizzazione di una propria sono strettamente dipendenti dalle politiche abitative e dalle politiche attive del lavoro per i giovani. La scelta di avere figli e quella di lavorare, non rinunciando alla propria realizzazione professionale, devono non solo essere compatibili ma diventare leva positiva reciproca una dell'altra. Indispensabili sono, su questo versante, misure sia di conciliazione che di condivisione tra madri e padri.

Questo significa, più in concreto, che la natalità non potrà aumentare se continueremo ad avere il record di NEET (i giovani che non studiano e non lavorano), pari circa al 30% nella fascia 25-34 anni. Conseguenza delle fragilità di tutto il percorso di transizione scuola-lavoro che porta a posticipare in età sempre più tardiva l'arrivo del primo figlio (l'età media in cui si diventa genitori è la più alta in Europa).

La natalità, inoltre, non può che aumentare assieme all'occupazione femminile, entrambe tenute basse dalla carenza di strumenti e servizi che armonizzano impegno di lavoro e responsabilità familiari. Inoltre

un secondo reddito, in presenza di conciliazione e condivisione, riduce il rischio di povertà e favorisce le condizioni economiche per avere un figlio in più.

Infine, la natalità aumenta se si rafforza anche la consistenza della popolazione in età riproduttiva, contributo che può arrivare dall'immigrazione. Ma solo una immigrazione che trova condizioni per essere inclusa e bene integrata nel sistema sociale e nei processi di sviluppo del paese

contribuisce alla vitalità demografica, in caso contrario si adatta presto al ribasso ai comportamenti riproduttivi autoctoni.

Alessandro Rosina, *Il Sole 24 Ore*, 7 dicembre 2022

Comprensione e analisi

- 1) Individua gli snodi argomentativi del testo.
- 2) Qual è il vero problema che l'articolo cerca di evidenziare?
- 3) Quali sono i tre possibili scenari suggeriti dalle previsioni statistiche?
- 4) Quali conseguenze socio-economiche sono determinate dal calo demografico?
- 5) L'autore propone la scelta di avere figli non come una decisione indipendente, solitaria, ma strettamente collegata ad altri fattori. Quali sono?
- 6) Spiega il significato dell'ultima frase. Cosa vuol dire che un'immigrazione non integrata "si adatta presto al ribasso ai comportamenti riproduttivi autoctoni"?

Produzione

Già da tempo i demografi in Italia richiamano alla necessità di affrontare la questione "dell'inverno demografico", sottolineando come ci si occupi ancora molto poco e male del grave declino della natalità. Serve una seria riflessione che coinvolga molteplici attori: dai singoli individui, alle comunità, alle istituzioni pubbliche, per raggiungere una seria consapevolezza collettiva dei rischi a cui si sta andando incontro. I governanti, poi, devono essere capaci di attuare politiche a lungo termine, promuovere azioni articolate, strutturali, in più campi, che vadano oltre il tempo di un singolo mandato elettorale. Sulla base di quanto letto e delle tue conoscenze, come valuti la situazione? Ti sembra che ci sia nella società una profonda conoscenza delle conseguenze del calo della popolazione? Quali possono essere gli ostacoli per la classe politica chiamata ad agire in tempi rapidi?

TIPOLOGIA C

RIFLESSIONE CRITICA DI CARATTERE ESPOSITIVO – ARGOMENTATIVO SU TEMATICHE DI ATTUALITÀ

TRACCIA 1

"Anche fare bene le cose più faticose e volgari, cose di cui a malapena si osa parlare, ma che sono utili e necessarie, è da eroi! I Greci non si sono vergognati di porre tra le grandi fatiche di Ercole anche la pulizia di una stalla". Discuti con esempi concreti e personali questo pensiero del filosofo Friedrich Nietzsche. È possibile stabilire una graduatoria di dignità per i vari mestieri? Con quale criterio? Commenta l'esempio mitologico riportato, soprattutto l'avverbio "bene" che segue in verbo "fare": cosa significa lavorare bene?

TRACCIA 2

Il Disturbo da Gioco d'Azzardo (DGA) è un comportamento problematico persistente o ricorrente legato al gioco d'azzardo che porta a disagio o compromissione clinicamente significativi, classificato nel 2013 dal Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali come dipendenza comportamentale.

Durante l'ultimo decennio, la costante estensione del fenomeno del gioco d'azzardo e della sua visibilità sociale hanno raggiunto proporzioni mai viste prima. I risvolti sociali e sanitari del gioco sono diventati tali da indurre molti servizi del Sistema Sanitario Nazionale, dedicati alla cura di pazienti con altre dipendenze, a predisporre attività e risorse specificatamente per questo problema.

Il gioco patologico porta al deterioramento dei valori e degli obblighi sociali, lavorativi e familiari. Il giocatore può mettere a repentaglio la propria occupazione, indebitarsi per grosse cifre, mentire, infrangere la legge per ottenere denaro o evitare il pagamento dei debiti. Non controlla i suoi comportamenti, né si dà un limite di tempo o di soldi da impiegare; diventa irritabile quando qualcuno tenta di farlo smettere.

Come tutte le altre dipendenze, il gioco d'azzardo è caratterizzato da elementi ricorrenti. Quali?

- Il craving, vale a dire il desiderio incontrollabile di giocare, che può insorgere in ogni momento.
- L'astinenza, cioè la sensazione di irrequietezza associata a sintomi fisici e psicologici che si manifesta se non si riesce a giocare.
- L'assuefazione, la necessità di aumentare man mano la quantità di tempo dedicato al gioco.

Caratteristica specifica dei giocatori è il gambling, cioè la tendenza a sovrastimare la propria abilità di calcolo delle probabilità e nello stesso tempo a sottostimare la spesa che dovrebbe portare ad una vincita.

In Italia il gioco d'azzardo è vietato ai minorenni. Inoltre, un problema che prima riguardava esclusivamente gli adulti, oggi grazie alla Rete, riguarda anche tanti adolescenti e ragazzi. L'online, infatti, nel 2021 ha sopravanzato come volume lo stesso gioco che si pratica nei bar, nelle sale da scommesse e nelle sale slot (sono 230 mila i punti di distribuzione in tutto il Paese). L'alfabetizzazione digitale che hanno conosciuto gli italiani a tappe forzate nel biennio della pandemia ha contribuito ad abbassare la soglia di accesso a pensionati, casalinghe, giovani, lavoratori disoccupati e inoccupati.

Il giro d'affari, tra sale slot e gioco online, nel 2021 è stato quantificato in 140 miliardi di euro. Lo Stato ricava dal gioco d'azzardo un terzo di quello che dà alle classi sociali più basse, come il reddito di cittadinanza o altri sussidi in varie forme.

Proponi le tue considerazioni sul tema sopra descritto, anche in base alle tue esperienze e conoscenze. Indica in particolare quali potrebbero essere gli interventi utili ad arginare e risolvere il problema.

Durata massima della prova: 6 ore.

È consentito l'uso del dizionario italiano.

È consentito l'uso del dizionario bilingue (italiano-lingua del paese di provenienza) per i candidati di madrelingua non italiana.

Non è consentito lasciare l'Istituto prima che siano trascorse 3 ore dalla dettatura del tema.

**ISTITUTO DI ISTRUZIONE SUPERIORE "SILVIO CECCATO" – Montecchio
Maggiore**

Classi Quinte di tutti gli indirizzi – Anno scolastico 2022-2023

II^a SIMULAZIONE DELLA PRIMA PROVA - ESAME DI STATO

TIPOLOGIA A

ANALISI E INTERPRETAZIONE DI UN TESTO LETTERARIO ITALIANO

TRACCIA 1

GIORGIO CAPRONI, *Versicoli quasi ecologici*

Giorgio Caproni nacque a Livorno nel 1912. A dieci anni si trasferì con la famiglia a Genova, che considerò sempre la sua vera città e dove visse fino al 1938. Dopo studi musicali e due anni di università, a partire dal 1935 si dedicò alla professione di maestro elementare. Nel 1939 fu chiamato alle armi e combatté sul fronte occidentale. Dopo la guerra si stabilì definitivamente a Roma, dove proseguì l'attività di insegnante, dedicandosi contemporaneamente, oltre che alla poesia, anche alla traduzione, soprattutto di opere francesi. La raccolta di versi "Res amissa", di cui fa parte la poesia proposta, fu pubblicata nel 1991, un anno dopo la morte dell'autore.

- 1 Non uccidete il mare,
la libellula, il vento.
- Non soffocate il lamento
(il canto!) del lamantino¹.
- 5 Il galagone², il pino:
anche di questo è fatto
l'uomo. E chi per profitto vile
fulmina³ un pesce, un fiume,
non fatelo cavaliere
- 10 del lavoro. L'amore
finisce dove finisce l'erba
e l'acqua muore. Dove
sparendo la foresta
e l'aria verde, chi resta
sospira nel sempre più vasto
- 15 paese guasto: «Come
potrebbe tornare a esser bella,
scomparso l'uomo, la terra».

Comprensione del testo

1. Dopo un'attenta lettura, riassumi il contenuto informativo della lirica.

¹ lamantino: mammifero marino diffuso soprattutto sulle coste e nei fiumi dell'Africa occidentale.

² galagone: scimmia africana di piccole dimensioni.

³ fulmina: uccide con un colpo rapido e improvviso.

Analisi del testo

1. Il componimento fa parte di una raccolta di versi dal titolo latino *Res amissa* ("Cosa perduta"). In che modo il contenuto della poesia proposta può essere collegato con il titolo della raccolta?
2. La poesia è composta da un'unica strofa, ma può essere idealmente divisa in due parti. Quali? Qual è la funzione di ciascuna delle due parti?
3. Individua nella lirica i verbi che rappresentano le azioni dell'uomo nei confronti della natura, che il poeta vuole contrastare. Quale atteggiamento e quale considerazione della natura da parte dell'uomo emergono da queste azioni?
4. Il poeta fa riferimento a una motivazione che spinge l'uomo ad agire contro la natura: quale?
5. Dalla lirica emerge un atteggiamento critico del poeta verso la società moderna, che spesso premia chiacchiere delle azioni irrispettose verso la natura. In quali versi, in particolare, è evidente questa critica?
6. L'uomo ha bisogno della natura per sopravvivere, ma la natura non ha bisogno dell'uomo: individua nella lirica i punti in cui emerge questa convinzione.
7. Nell'ultima parte della poesia, come viene definito il mondo deturpato dall'uomo? Qual è il sentimento di "chi resta"?
8. Soffermati sulle scelte stilistiche dell'autore. I versi sono tutti della stessa

misura? Riconosci qualche enjambement? Segnala le vere e proprie rime e le assonanze o consonanze.

Interpretazione

Al centro della lirica vi è il tema del rapporto fra uomo e natura. Sulla base dell'analisi condotta, proponi un'interpretazione complessiva della poesia, facendo riferimento anche ad altri testi letterari in cui è presente questo tema. Puoi arricchire l'interpretazione della poesia con tue considerazioni personali.

TRACCIA 2

GIORGIO BASSANI, *Il giardino dei Finzi-Contini* (Milano, Mondadori, 1999).

Giorgio Bassani (Bologna 1916 – Roma 2000) dedicò gran parte della sua produzione letteraria alla rappresentazione della vita di Ferrara (dove visse fino al 1943 per poi trasferirsi a Roma) e soprattutto della comunità ebraica della città, alla quale egli stesso apparteneva e di cui descrisse le persecuzioni degli anni del fascismo. Il suo romanzo più celebre, "Il giardino dei Finzi-Contini" (1962), narrato in prima persona da un giovane ebreo, racconta di una famiglia dell'aristocrazia israelitica di Ferrara, i Finzi-Contini, che vivono nello splendido isolamento della loro villa e del giardino circostante. Nel brano proposto, il protagonista ribatte ai giudizi positivi su Ferrara espressi dal milanese Malnate, giovane impegnato politicamente, ricordando la sua esclusione dalla biblioteca pubblica e i torti subiti dalla sua famiglia in seguito alle leggi razziali.

[...] Una sera non mi riuscì di trattenermi. Certo, gridai, rivolto a Malnate: il suo atteggiamento dilettantesco, in fondo da turista, gli dava modo di assumere nei riguardi di Ferrara un tono di longanimità e di indulgenza che gli invidiavo. Ma come lo vedeva, lui che parlava tanto di tesori di rettitudine, bontà, eccetera, un caso successo a me, proprio a me, appena poche mattine avanti? Avevo avuto la bella idea – cominciai a raccontare – di trasferirmi con carte e libri nella sala di consultazione della Biblioteca Comunale di via Scienze: un posto che bazzicavo fino dagli anni del ginnasio, e dove

mi sentivo un po' come a casa. Tutti molto gentili, con me, fra quelle vecchie pareti. Dopo che mi ero iscritto a Lettere, il direttore dottor Ballola aveva cominciato a considerarmi del mestiere. [...] Quanto poi ai vari inservienti, costoro agivano nei miei confronti con tale confidenza e familiarità da dispensarmi non solamente dalla noia di riempire i moduli per i libri, ma da lasciarmi addirittura fumare di tanto in tanto una sigaretta.

Dunque, come dicevo, quella mattina mi era venuta la bella idea di passarla in biblioteca. Senonché avevo avuto appena il tempo di sedermi a un tavolo della sala di consultazione e di tirar fuori quanto mi occorreva, che uno degli inservienti, tale Poledrelli, un tipo sui sessant'anni, grosso, gioviale, celebre mangiatore di pastasciutta e incapace di mettere insieme due parole che non fossero in dialetto, mi si era avvicinato per intimarmi d'andarmene, e subito. Tutto impettito, facendo rientrare il pancione e riuscendo persino a esprimersi in lingua, l'ottimo Poledrelli aveva spiegato a voce alta, ufficiale, come il signor direttore avesse dato in proposito ordini tassativi: ragione per cui – aveva ripetuto – facessi senz'altro il piacere di alzarmi e di sgomberare. Quella mattina la sala di consultazione risultava particolarmente affollata di ragazzi delle Medie. La scena era stata seguita, in un silenzio sepolcrale, da non meno di cinquanta paia d'occhi e da altrettante paia d'orecchie. Ebbene, anche per questo motivo – seguitai – non era stato affatto piacevole per me tirarmi su, raccogliere dal tavolo la mia roba, rimettere tutto quanto nella cartella, e quindi raggiungere, passo dopo passo, il portone a vetri d'entrata. [...]

E poi, e poi! – incalzai –. Non era perlomeno fuori di posto che lui venisse adesso a fare la predica non dico ad Alberto⁴, la famiglia del quale si era sempre tenuta in disparte dalla vita associata cittadina, ma a me che, al contrario, ero nato e cresciuto in un ambiente perfino troppo disposto ad aprirsi, a mescolarsi con gli altri in tutto e per tutto? Mio padre, volontario di guerra, aveva preso la tessera del Fascio nel '19; io stesso ero appartenuto fino a ieri al GUF⁵. Siccome dunque eravamo sempre stati della gente molto normale, noialtri, anzi addirittura banale nella sua normalità, sarebbe stato davvero assurdo che adesso, di punto in bianco, si pretendesse proprio da noi un comportamento al di fuori della norma. [...] E mio fratello Ernesto, che se aveva voluto entrare all'università aveva dovuto emigrare in Francia, iscrivendosi al Politecnico di Grenoble? E Fanny, mia sorella, appena tredicenne, costretta a proseguire il ginnasio nella scuola israelitica di via Vignatagliata? Anche da loro, strappati bruscamente ai compagni di scuola, agli amici d'infanzia, ci si aspettava per caso un comportamento d'eccezione? Lasciamo perdere! Una delle forme più odiose di antisemitismo era appunto questa: lamentare che gli ebrei non fossero

abbastanza come gli altri, e poi, viceversa, constatata la loro pressoché totale assimilazione all'ambiente circostante, lamentare che fossero tali e quali come gli altri, nemmeno un poco diversi dalla media comune. [...]

Comprensione del testo

Riassumi sinteticamente il contenuto del brano.

Analisi del testo

1. Che cosa rimprovera il protagonista a Malnate? A quale scopo gli racconta la sua espulsione dalla biblioteca?
2. Nell'episodio dell'espulsione dalla biblioteca, quali elementi contribuiscono a ferire in modo particolare il protagonista?
3. Spiega il significato dell'aggettivo "ottimo" riferito a Poledrelli (riga 17).
4. Per quale motivo, secondo il protagonista, l'emarginazione della sua famiglia è incomprensibile?
5. In quali punti del brano è evidente in modo particolare la concitazione del protagonista? Con quali modalità espressive è resa questa concitazione?

Spiega il significato della considerazione del protagonista che conclude il brano (righe 36-39): "Una delle forme più odiose di antisemitismo era appunto questa: lamentare che gli ebrei non fossero abbastanza come gli altri, e poi, viceversa, constatata la loro pressoché totale assimilazione all'ambiente circostante, lamentare che fossero tali e quali come gli altri, nemmeno un poco diversi dalla media comune".

¹ Alberto: Alberto Finzi-Contini, che insieme alla sua famiglia ha sempre condotto una vita isolata da quella della città.

⁵ GUF: Gruppi Universitari Fascisti

Interpretazione

Proponi un'interpretazione complessiva del brano di Bassani, approfondendo il tema dell'antisemitismo anche con riferimenti a opere di altri autori che conosci. In alternativa, proponi una tua riflessione sul tema più generale della discriminazione e dell'emarginazione; anche in questo caso, puoi arricchire le tue riflessioni con riferimenti a opere letterarie che conosci.

TIPOLOGIA B

ANALISI E PRODUZIONE DI UN TESTO ARGOMENTATIVO

TRACCIA 1

“Anziani? Solo dopo i 75 anni (abbiamo imparato a volerci bene)”

«Meglio aggiungere la vita ai giorni, che giorni alla vita» disse a suo tempo Rita Levi Montalcini, una che di vita se ne intendeva, sia sul versante del corpo che su quello dello spirito! Eppure tutti noi vorremmo anche aggiungere giorni, e magari anni, alla nostra vita. Ma devono essere giorni buoni, cioè vissuti bene e con una certa soddisfazione. «Non importa quanto vivo, ma come vivo» disse a suo tempo quella pittima di Seneca. Per completare il quadro, citerò Cicerone: «Nessuno è tanto vecchio da non pensare di vivere ancora un anno». Ma non perdiamo tempo, perché il tempo è il presente che si va assentando. In un mondo in cui tutti si lamentano, io vado proclamando che ho avuto una fortuna sfacciata a vivere in questa epoca. Per tanti motivi, ma anche per aver testimoniato di persona l'incredibile allungamento della nostra vita e, spesso, della nostra vita attiva. E combattiva. Come è stato certificato ieri anche dalla Società di gerontologia e geriatria, oggi si è ufficialmente «anziani» dai 75 anni in su, non prima.^[L]^[SEP] Al tempo dei miei nonni un 70enne era «un vecchio» e uno di 65 anni era «in rassegnata attesa». Dalle nostre parti, perché in altri luoghi e in altri tempi le cose erano molto peggiori. Sappiamo ormai da qualche anno che la vita media di noi uomini si è molto allungata. Qualche numero: almeno in Occidente, abbiamo guadagnato 10 anni di vita in più negli ultimi quarant'anni e tre negli ultimi dodici, con un bonus addizionale per le signore che vivono qualche anno in più dei maschi, per un motivo che non conosciamo. In sostanza, viviamo tutti un trimestre di più per ogni anno che passa! In media ovviamente. Da qualche anno e probabilmente per qualche anno ancora. Perché? I nostri geni non sono affatto cambiati, ma la nostra vita sì: cibo migliore, più abbondante e bilanciato — nonostante tutte le geremiadi che si sentono in giro — meno parassiti, meno germi, lavori meno massacranti, più vigilanza, più prevenzione, più medicina mirata e più cure. Insomma, ci crediate o meno, ci vogliamo più bene. Anche se, forse, cominciamo a esagerare, soprattutto col cibo.

I capisaldi di questi avanzamenti sono stati le migliori condizioni igieniche, l'introduzione degli antibiotici e una

«medicina dell'età avanzata» che prima non esisteva proprio. Basta pensare alla pressione sanguigna. Moltissime persone tendenti all'ipertensione se la cavano oggi con qualche pasticchina, presa però regolarmente. Di quanto si potrà allungare ancora la vita? Dal morire non potremo esimerci, perché la capacità di morire è parte integrante della definizione di vita, ma raggiungere un secolo di vita non è probabilmente una chimera. In ogni nazione il numero deicentenari aumenta in continuazione e l'età massima raggiungibile cresce di un anno ogni dieci. In conclusione, per le cose che ancora non avete potuto fare c'è ancora tempo. Mai dire mai!

E che vita sarà? Questa è forse la domanda più importante. Vivere sì, ma vivere bene. Su questo versante i progressi sono meno clamorosi e meno oggettivabili, ma ciascuno di noi potrebbe addurre molti esempi di vispi vecchietti e ancor più di vispe vecchiette, ansiosi tutti di fare qualcosa. Così che anche la medicina più seria se n'è accorta e si parla di una ridefinizione del termine «vecchiaia». Questa non è una novità ma una consacrazione, per dire

così. Invecchiamo più lentamente e in una forma migliore. Al punto che ci sono persone che hanno avuto «un brutto male» o addirittura «un male incurabile» e che sono ancora vive. Rifletteteci. Prima non ce n'erano o ce n'erano pochissime. Ovviamente esistono anche lati negativi: medici e sociali. Dal punto di vista medico l'allungamento della vita ha portato alla ribalta malattie una volta più rare, come le malattie neurovegetative, i disturbi cardio-circolatori e i tumori. Vivendo più a lungo siamo più esposti a queste evenienze. In fondo è il prezzo stesso dei vantaggi che può essere sanato solo con ancora tanti progressi medici. Ma forse il problema più serio e certamente più generale è quello sociale. Che cosa faremo fare a queste torme di «vecchiotti»? Le motivazioni dei 70 anni non sono quelle dei 50 anni né quelle dei 30 anni, ma senza motivazioni non si vive. Dobbiamo perciò riorganizzare la vita sociale nel suo complesso in modo da dare nuovo alimento vitale alle persone che affrontano una terza o quarta epoca dell'esistenza e dare un senso all'età che abbiamo guadagnato. Anche, perché no?, sul piano sentimentale.

Edoardo Boncinelli, Anziani? Solo dopo i 75 anni, «Corriere della Sera», 30 novembre 2018

Comprensione e analisi

- 1) Riassumi il contenuto dell'articolo, individuandone i principali passaggi logico – argomentativi.
- 2) Qual è la questione trattata nel suo articolo da Boncinelli, noto genetista e biologo, e quale tesi affermain merito?
- 3) Spiega con tue parole il senso delle affermazioni citate nell'attacco dell'articolo.
- 4) Quali fattori sono stati determinanti nell'allungamento della vita?
- 5) Di quanto si è allungata la vita media negli ultimi quarant'anni e quali sono attualmente le prospettive divita?
- 6) Quali sono i risvolti negativi dell'allungamento della vita?

Produzione

La riflessione di Boncinelli si sofferma sulla conquista della longevità, ma spinge ad interrogarci anche sul ruolo sociale delle persone anziane in cui contesto in cui, in parallelo all'allungamento delle aspettative di vita, si sta verificando un calo della natalità. Spesso gli anziani vengono considerati “parte passiva” della società. In proposito, la senatrice a vita Liliana Segre, in un suo intervento, ha affermato: “Siamo anziani, ma non inutili. La civiltà di un Paese si misura anche sulla capacità di trattare gli anziani come una risorsa, di valorizzare la loro esperienza, di non disperdere la memoria di cui sono depositari”.

Rifletti sulla questione, approfondendo anche il tema del rapporto dei giovani nei confronti degli anziani elabora un testo in cui esponi le tue considerazioni.

TRACCIA 2

“Iran. L’odio per la vita”

Le esecuzioni pubbliche dei ragazzi che si oppongono al regime dimostrano un’ideologia delirante. Le impiccagioni pubbliche dei giovani oppositori al regime teocratico degli ayatollah intendono frenare la rivolta in corso in Iran attraverso l’esibizione terroristica della morte. Una schizofrenia temporale sconcertante appare sotto ai nostri occhi. Da una parte un popolo, guidato alla rivolta dalle donne, esige libertà e democrazia muovendosi con decisione e coraggio verso un nuovo avvenire. Dall’altra parte il sistema politico del regime teocratico che resta vincolato ad un passato remoto, immobile, insensibile ad ogni progresso, ancorato ad una ideologia patriarcale e maschilista di tipo medioevale. È un esempio tragico di cosa significa restare legati nostalgicamente ad un passato destinato ad essere irreversibilmente corroso dal tempo.

Ma anziché riconoscere il carattere delirantemente antiquato di questo attaccamento nostalgico, si agita l’orrore della morte come atto di giustizia voluto da Dio. È questa l’espressione del cuore profondamente perverso del regime teocratico. Quale è, infatti, la natura più profonda della perversione? Lacan lo ha indicato con precisione: farsialfieri, legionari, crociati, cavalieri della fede di una Legge che esige il sacrificio perpetuo della vita umana nel nome di un ideale superiore.

È quello che sta accadendo in Iran: si invoca la Legge di Dio contro quella degli uomini trasfigurando l’esercizio brutale del potere in una opera di purificazione morale resa necessaria dall’ostinazione ottusa di coloro che nonsanno riconoscere l’assoluta potenza di quella Legge. Non a caso quelli che si oppongono al regime degli ayatollah sono definiti “nemici di Dio”. In realtà, la moltiplicazione delle condanne a morte e la loro pubblica esecuzione sono l’ultimo disperato tentativo del regime di fermare il dilagare della protesta. Non deve sfuggire anche in questo caso la natura profondamente perversa di questa strategia: evocare lo spettro della morte per provocare angoscia e paralizzare la rivolta. In tutti i regimi totalitari questo schema è stato sempre utilizzato lucidamente: la minaccia incombente della morte deve poter frenare il dissenso, dissuadere la protesta, silenziare gli oppositori, spegnere la loro voce, riportare l’ordine. Nondimeno, questo uso sadicamente spettacolare della morte, esibita come un martello che deve schiacciare senza pietà gli oppositori al regime, rivela che la morte non è solo uno strumento al servizio della repressione in condizioni di emergenza, ma il cemento armato che permea ogni regime totalitario. La perversione del potere non si misura solo a partire dalla sua azione arbitraria, ma anche dalla sua spinta alla morte.

Il Novecento ne ha fornito drammatici esempi. In ogni fondamentalismo ideologico-religioso l’odio profondo per la vita appare in assoluto primo piano. Nel caso della teocrazia la tesi teologica che lo fomenta è semplice e drammatica nello stesso tempo: la vera vita non è questa, ma è quella di un mondo al di là di questo mondo, di cui questa vita è solamente una pallida

ombra. La mortificazione della vita - di cui le donne sarebbero l'incarnazione maligna - sarebbe, di conseguenza, la sola possibilità per accedere alla salvezza, il suo sacrificio l'obolo necessario per essere accolti nel mondo vero che si situa al di là del mondo falso. L'odio per la vita è, dunque, la sola possibilità di guadagnare il rimborso nell'al di là per le sue privazioni vissute nell'al di qua. È lo spirito sacrificale che troviamo in tutti i totalitarismi. Ma è proprio in quelli teocratici che appare a volto scoperto: la Legge di Dio odia la vita perché non ci deve essere gioia in questo mondo. Per questa ragione il regime degli ayatollah non può esprimere alcuna pietas, capacità di ascolto. Mostrare la morte in piazza attraverso le impiccagioni significa piuttosto ribadire che la vita in quanto tale è un oggetto d'odio. Il Dio degli ayatollah è un Dio della guerra che combatte non solo contro le altre religioni, ma, innanzitutto, contro la vita stessa. Per questa ragione il maschilismo non è una appendice solo secondaria della teocrazia, ma un suo nucleo psichicamente più significativo: se la donna è l'incarnazione della vita e della libertà, l'odio per la vita impone il suo asservimento disciplinare, la sua sistematica mortificazione, la sua cancellazione. Il corpo della donna è, infatti, l'anti-Dio, l'anti-regime, l'antagonista irriducibile alla violenza del patriarcato. Per questa ragione la sua inferiorità ontologica e morale deve sancirne la dimensione impura e la sua necessaria purificazione. È l'inclinazione maschilista di ogni patriarcato: credere fanaticamente in Dio è un modo per rifiutare l'esistenza della donna, per continuare ad odiare la vita.

Massimo Recalcati, Iran. L'odio per la vita, «La Repubblica», 20 dicembre 2022

Comprensione e analisi

- 1) Individua gli snodi argomentativi del testo.
- 2) Che cosa intende l'autore quando parla di "schizofrenia temporale"?
- 3) Qual è la forma di perversione più profonda citata nel testo?
- 4) Concretamente, perché questo regime teocratico fa ricorso alle condanne a morte?
- 5) Con quale motivazione teologica la teocrazia giustifica la morte?
- 6) Spiega il legame esistente tra regime teocratico e maschilismo.

Produzione

La rivolta in Iran non si arresta e a portarla avanti sono giovani e donne. Ragazzi che chiedono diritti basilari: libertà di pensiero, di espressione, di vestirsi liberamente, di cantare, di passeggiare per strada mano nella mano... e puntano sulla loro istruzione per emanciparsi, mantenere i contatti con l'esterno, poter lasciare il paese. Rifletti sulle modalità che i regimi, ieri come oggi, utilizzano per disciplinare ogni aspetto della vita: dalla propaganda alla censura, dal controllo della scuola alla polizia, dalla "divisa" all'eliminazione fisica degli oppositori...

TRACCIA 3

“Il problema dell’AI generativa non è solo la privacy, servono (presto) regole europee”

Negli ultimi giorni è stata pubblicata una lettera aperta firmata da numerosi esperti di AI, tra cui Elon Musk, che chiede una moratoria di sei mesi allo sviluppo di ogni intelligenza artificiale. Il timore di questi studiosi è che il rapido sviluppo di sistemi intelligenti, come ChatGPT, possa condurre il mondo verso scenari apocalittici, già prospettati in passato da scienziati come Stephen Hawking. Tuttavia, la soluzione proposta – lo stop globale alla ricerca – è certamente irrealizzabile e comunque inefficace. L'innovazione non si può frenare ma si può, invece, regolare per limitare gli effetti negativi, azione, però, che non può certamente esaurirsi in sei mesi.

L'attività di policy making sui temi tecnologici, d'altra parte, è già in corso. Nel 2018 la Commissione Europea in una comunicazione su “A European approach to AI” ha dichiarato la sua intenzione di regolare l'IA in una prospettiva antropocentrica, garantendo che la tecnologia sia a servizio dell'uomo. [...] Un primo risultato concreto è la proposta di regolamento conosciuto come AI Act”, dell'aprile 2021. Un regolamento applicabile così com'è scritto in ogni stato membro dal momento della sua approvazione, che si attende entro la fine del 2023.

Con questa proposta l'Unione Europea ha sancito un chiaro cambio di passo nella direzione corretta [...]. L'impianto però è ancora insufficiente, soprattutto nella misura in cui prova a regolare tutte assieme cose troppo diverse tra loro: dal veicolo autonomo, al chatbot, ai sistemi di fintech e ai sistemi esperti in medicina. L'approccio dovrebbe invece probabilmente abbandonare il one-rule-fits-all e provare invece a costruire formulazioni specifiche per i diversi macro casi d'uso.

Per contro, la richiesta di Elon è irricevibile nella teoria. Non esiste infatti una ragione per la quale imprese con interessi economici, esposizione, competizione, politiche e strategie complesse dovrebbero dare ascolto a un imprenditore multimiliardario che vorrebbe fermare la loro ricerca e sviluppo quando lui stesso, in quel modo, ha costruito la propria fortuna.

Non solo. La stessa è anche irrealizzabile nella pratica; non si può arrestare lo sviluppo della IA a livello globale e nessuno potrebbe sanzionare il trasgressore di un simile divieto. Non è necessario richiamare la teoria dei giochi per comprendere che se anche tutto l'occidente si fermasse per sei mesi o un anno il resto del mondo (la Cina, ad esempio) non lo farebbe. Finiremmo col fare un altro inatteso regalo ai nostri competitor globali, con conseguenze però ben più rilevanti. Una IA sviluppata in un contesto che interpreta a suo modo la democrazia sarebbe certamente ancor più pericolosa e tenderebbe a proporre bias culturali che non riconosciamo come nostri. Una volta diffusa e utilizzata a livello globale sarebbe poi quasi impossibile rimediare (come avviene oggi con TikTok).

Nell'ipotesi in cui la proposta venisse accolta, non avremmo inoltre alcun vantaggio nella

pratica. Sei mesi, un annoo anche due non basteranno a regolare in modo sicuro ed efficace l'intelligenza artificiale. In primo luogo, perché è troppo complessa e trova applicazione in così tanti contesti diversi che sarà necessario intervenire molte volte in modo mirato. Non possiamo regolare la fintech nello stesso modo in cui regoliamo l'uso della IA in medicina o nei prodotti di consumo.

In secondo luogo, perché – per fare un parallelo - la regolazione non è una battaglia – che si combatte una volta sola

– ma una guerra, fatta di molte battaglie successive che devono adeguare la strategia al contesto in evoluzione in cui viene applicata. Come società, attraverso la politica, dobbiamo rivendicare il diritto di provare a governare lo sviluppo tecnologico, senza lasciare l'ultima parola né al mercato, né al tecnologicamente possibile. [...] L'innovazione non aspetta e il diritto deve correre.

Occorre però sottolineare un aspetto fondamentale. Il principale problema posto dalla IA non è la tutela dei dati personali, che pure va garantita in modi sempre più efficaci e anche – ma non solo - attraverso la tecnologia.

I problemi più rilevanti probabilmente sono altri e assai più complessi da regolare: ad esempio la capacità della IA di manipolare l'essere umano e la sua percezione del reale, con i deep fake o simulando intelligenza, sentimenti, personalità per indurre attaccamento emotivo da parte delle persone a sistemi sintetici. Questi aspetti non possono essere governati attraverso la privacy e, anche per questo, gli strumenti di cui dispone l'Autorità Garante quando interviene su ChatGPT o su Replika (la app che simula di essere il tuo partner sentimentale) sono chiaramente insufficienti rispetto al problema reale.

Insomma, se l'intelligenza artificiale conosce “ciò a cui non possiamo resistere” (così dice lo studioso Christopher Burr) oppure se è in grado di “estrarre la nostra attenzione” (come dice Elettra Bietti parlando di piattaforme), non possiamo limitarci a tutelare la nostra privacy ma dobbiamo incidere – con regole precise – su questi aspetti. Abbiamo diritto a non essere manipolati e abbiamo diritto a tutelare il nostro tempo e la nostra capacità di concentrazione. Questa guerra però si chiama Technology regulation ed è soltanto iniziata.

Andrea Bertolini, Il problema dell'AI generativa non è solo la privacy, servono (presto) regole europee, «ilsole24ore», 7 aprile 2023

Comprensione e analisi

- 1) Individua la tesi dell'autore. In quali punti del testo è espressa?
- 2) Evidenzia i molteplici argomenti con cui lo studioso rigetta la proposta di Elon Musk.
- 3) Cosa si intende con l'espressione “regolare l'IA in una prospettiva antropocentrica”?
- 4) Come si sta comportando l'Unione Europea? Come può ancora migliorare la sua azione secondol'autore?

- 4) Nel testo sono inserite più espressioni in inglese, ad esempio “policy making”

e “one-rule-fits-all”. Perché secondo te?

5) Ad un certo punto del testo, l'autore fa un riferimento alla Cina, ipotizzando un serio rischio. Quale?

6) Spiega l'espressione finale “l'intelligenza artificiale conosce ciò a cui non possiamo resistere”, evidenziando il pericolo a cui essa fa riferimento.

Produzione

Illustra il tuo pensiero sull'urgenza di norme europee molteplici, mirate a regolare contesti differenti tra loro. Ritieni che l'IA, nonostante la sua complessità, possa essere completamente governata? Cosa pensi del rischio di vedere violata la privacy o, peggio ancora, di essere manipolati nella nostra percezione della realtà? Argomenta il tuo punto di vista facendo riferimento alle tue conoscenze.

TIPOLOGIA C

RIFLESSIONE CRITICA DI CARATTERE ESPOSITIVO – ARGOMENTATIVO SU TEMATICHE DI ATTUALITÀ

TRACCIA 1

“La cattiva conoscenza dell’italiano scritto e il cattivo rapporto con la lettura è un pesante limite per tutta la nostra vita sociale che ci trasciniamo dietro da molti anni e che diventa sempre più grave perché man mano che le tecnologie si sviluppano, si alza sempre più la richiesta di competenze. Non possiamo più permetterci il lusso dell’ignoranza che ci siamo concessi per molto tempo”. Così affermava il linguista Tullio De Mauro e le sue parole, a distanza di anni, sono confermate dai dati preoccupanti sull’analfabetismo funzionale in Italia. Il termine “analfabetismo funzionale” viene definito dall’UNESCO nel 1984: “La condizione di una persona incapace di comprendere, valutare, usare e farsi coinvolgere da testi scritti per intervenire attivamente nella società, per raggiungere i propri obiettivi e per sviluppare le proprie conoscenze e potenzialità”. Tutto ciò nonostante la persona abbia ricevuto un’istruzione scolastica e posseda una padronanza base dell’alfabetizzazione.

La rilevazione più attendibile è il “Programme for the international assessment of adult competencies” (Piaac), programma a livello internazionale con lo scopo di valutare le competenze della popolazione adulta, tra i 16 e 65 anni. Le specifiche competenze valutate con questo programma appartengono a tre aree: leggere e scrivere, matematica e risoluzione dei problemi.

Dall’indagine Ocse-Piaac del 2019, i dati rivelano che il 27,7% della popolazione italiana è analfabeta funzionale, quasi al livello della Spagna (27,5%) e Israele (27%). Gli unici che si posizionano in una situazione peggiore sono Turchia (45,8%) e Cile (53,1%). Tra le altre

percentuali, c'è un 5,5% di popolazione italiana che comprende solo informazioni elementari in testi molto corti, mentre un 22,2% comprende testi digitali e cartacei solo se sono abbastanza brevi.

La persona che è analfabeta funzionale ha enormi problemi anche con la tecnologia, al punto da non riuscire a comprendere il testo scritto su una pagina web o ad assimilare le informazioni su come utilizzare internet e le sue potenzialità. Egli è, spettatore "passivo" di internet: usa i social, ma non li sa maneggiare a proprio vantaggio.

Proponi le tue considerazioni sul tema sopra descritto, anche in base alle tue esperienze e conoscenze. Quali possono essere le possibili ricadute del fenomeno per la vita del paese? Indica in particolare quali potrebbero essere gli interventi utili ad arginare il problema.

TRACCIA 2

Interi popoli sono in movimento in tutto il pianeta e in modo particolare in Africa, nel Vicino Oriente, nell'Asia centrale e nell'Asia del Pacifico. Fuggono da guerre, stragi, povertà; hanno come destinazione i Paesi e i continenti di antica opulenza, suscitando rari sentimenti di accoglienza e molto più frequentemente reazioni di chiusura e respingimento. Questo tema ha ripercussioni sociali, economiche, demografiche, politiche; durerà non meno di mezzo secolo, cambierà il pianeta, sconvolgerà le etnie vigenti, accrescerà ovunque le contraddizioni che sono il tratto distintivo della nostra specie; tenderà ad avvicinare le diverse religioni ma contemporaneamente ecciterà i fondamentalismi e i terrorismi che ne derivano.

(E. Scalfari, *Un fiume vivo può liberare i migranti dai ghetti*, in "La Repubblica" 6 settembre 2015) A partire dalla citazione di Eugenio Scalfari, rifletti sulle cause e sugli effetti contemporanei e futuri del fenomeno dell'immigrazione. Puoi sviluppare le tue argomentazioni sulla base delle conoscenze che hai appreso in ambito scolastico, attraverso i mezzi di informazione o anche tramite esperienze vissute personalmente.

Durata massima della prova: 6 ore.

È consentito l'uso del dizionario italiano.

È consentito l'uso del dizionario bilingue (italiano-lingua del paese di provenienza) per i candidati di madrelingua non italiana.

Non è consentito lasciare l'Istituto prima che siano trascorse 3 ore dalla dettatura del tema.

**SIMULAZIONE II^ PROVA – ESAME DI STATO a.s. 2022-/2023 – INDIRIZZO IP09 –
MANUTENZIONE E ASSISTENZA TECNICA – DATA: 13/04/2023**

COGNOME

NOME

Una ditta è incaricata di effettuare un intervento di manutenzione su un quadro elettrico di potenza/automazione funzionante da circa 15 anni. Esso è stato oggetto di tre interventi pregressi per l'adeguamento dovuto alle mutate esigenze dell'unità produttiva (falegnameria).

Dal quadro partono due linee trifase che alimentano due motori asincroni dotati di inverter e due linee monofase per l'illuminazione dell'ambiente; tutte le linee sono protette dal rispettivo interruttore magnetotermico differenziale. Il dispositivo generale del quadro è costituito da un sezionatore.

Dal registro "segnalazioni guasti/malfunzionamenti", si rilevano intempestivi interventi per la linea "Segheria".

Il candidato, fatte le opportune ipotesi aggiuntive, illustri:

- le operazioni preliminari necessarie prima di eseguire l'intervento manutentivo
- la procedura per verificare l'eventuale regime di sovratemperatura all'interno del quadro
- la procedura operativa per la messa fuori tensione del quadro per eseguire, in sicurezza, l'intervento manutentivo
- le verifiche di ordinaria e straordinaria manutenzione per il quadro elettrico

All'interno del quadro elettrico è installato un trasformatore di isolamento che alimenta il sistema di ventilazione forzata costituito da due ventole di raffreddamento poste alla sua base inferiore.

Il candidato, fatte le opportune ipotesi aggiuntive, illustri:

- le verifiche, di ordinaria e straordinaria manutenzione, per il trasformatore di isolamento
- le verifiche, di ordinaria e straordinaria manutenzione, per i due motori delle ventole al fine di evitare l'insorgere di guasti e/o malfunzionamenti **di tipo meccanico**

La ditta, nel valutare la riparazione o la sostituzione del trasformatore, decide di svolgerne la prova in corto circuito e quella a vuoto.

Dati Prova in corto circuito

Taglia	Un (V)	Pcc %	Ucc %
1 kVA	230	4,8 %	15 %

Determinare, assumendo l'ipotesi dell'**uguaglianza** tra il valore delle **Pcc** e quello delle **Pcu**,:

- il valore della corrente nominale I_n
- il valore delle P_{cu}
- il valore del $\cos\varphi_{cc}$
- il valore della resistenza degli avvolgimenti

Disegnare il circuito elettrico di misura relativo alla prova a vuoto del trasformatore con l'impiego di strumentazione analogica e digitale, specificando lo scopo della verifica.

Dati Prova a vuoto

Taglia	Un (V)	I ₀ (A)	P ₀ (W)
1 kVA	230	0,45	75

Determinare:

- il valore del $\cos\varphi_0$
- il valore della potenza reattiva Q_0
- il valore della potenza apparente a vuoto S_0
- il valore delle perdite per effetto Joule a vuoto P_{j0}
- il valore delle perdite nel ferro P_{fe}
- la somma delle perdite del trasformatore ΔP , tenendo conto del contributo dovuto alle perdite addizionali P_{add}
- il rendimento η del trasformatore nel caso la potenza attiva complessivamente assorbita dai due motori $P_L = 800 \text{ W}$

Disegnare, **in scala**, il triangolo delle potenze a vuoto e, tramite esso, commentare la qualità - eventualmente - mantenuta dal materiale ferromagnetico.

All'interno del quadro elettrico è presente, inoltre, un PLC (modello Siemens S7- CPU 1214C – AC/DC/RLY) per il controllo dei processi produttivi.

Il candidato:

- elenchi i principali controlli hardware cui il controllore è opportuno sia sottoposto
- modifichi una parte della programmazione in modo da soddisfare le nuove esigenze di produzione secondo le specifiche di seguito elencate:
 - 1) alla pressione di un pulsante di start, si attiva una sirena per un tempo pari a 4 secondi;
 - 2) spentasi la sirena, viene attivato un motore che movimentata un nastro trasportatore;
 - 3) un sensore, posto lungo il nastro, deve arrestarlo non appena esso rileva la presenza del pezzo di lavorazione;
 - 4) contato un numero di pezzi pari a 10, l'impianto si ferma.

Il candidato preveda, inoltre:

- 5) l'adeguato sistema di segnalazione per il processo;
- 6) i dispositivi necessari al fermo macchina e all'emergenza.

(*) È consentito l'uso di manuali tecnici e di calcolatrici scientifiche e/o grafiche purché non siano dotate di capacità di calcolo simbolico (O.M. n. 205 Art. 17 comma 9).

È consentito l'uso del dizionario della lingua italiana.

È consentito l'uso del dizionario bilingue (italiano-lingua del paese di provenienza) per i candidati di madrelingua non italiana.

ALLEGATO G - Materiali utilizzati per la trattazione dei nodi concettuali delle diverse discipline durante la simulazione del colloquio orale

Vedasi paragrafo 5.3

ALLEGATO H - Prospetto riassuntivo delle esperienze di stage nell'ambito dei PCTO

Per i Corsi Serali non sono previsti i Percorsi per le Competenze Trasversali e per l'Orientamento.

ALLEGATO I - Percorsi di Educazione Civica

Progettazione didattica Educazione Civica – 3/4 AS

anno scolastico: 2021/2022

CLASSE: 3/4 AS

DISCIPLINA: **EDUCAZIONE CIVICA**

DOCENTE COORDINATORE: **PIEROPAN ANNA**

ORE TOTALI SVOLTE: **34**

CONTENUTI DISCIPLINARI TRATTATI

Argomenti	Discipline coinvolte	Tempi di realizzazione
<ul style="list-style-type: none">Rifiuti apparecchiature elettriche ed elettroniche (RAEE)Sicurezza e salute nei laboratori elettrico-elettronici	TTIM/TEEA	8h
<ul style="list-style-type: none">Sicurezza e salute negli ambienti di lavoro (misure di protezione, infortuni sul lavoro)	Laboratorio Tecnologici	7h
<ul style="list-style-type: none">La bellezza: la civiltà egizia, il museo egizio di Torino	Italiano/Storia	7h
<ul style="list-style-type: none">The European Union: the flag, the euro and the anthemSafety at work (I-Mech)	Inglese	8h
<ul style="list-style-type: none">Problemi di realtà con proporzioni, percentuali e polinomi	Matematica	4h

Montecchio Maggiore, 16 giugno 2022

L'insegnante
Prof.ssa Pieropan Anna

Progettazione didattica Educazione Civica – 5 AS

anno scolastico: 2022/2023

PERIODO	DISCIPLINE	N. ORE	ARGOMENTI
I - II periodo	Italiano/Storia	[11 ore]	Storia e funzione delle istituzioni Repubblicane Brani tratti dalle lettere dei membri della Resistenza e dei padri costituenti
II periodo	Inglese	[5 ore]	Sviluppo sostenibile: renewable and non-renewable energy
I periodo	Matematica	[3 ore]	Lo storico dei dati statistici sull'energia elettrica e bilancio elettrico in Italia
II periodo	Laboratori Tecnologici ed Esercitazioni	[4 ore]	Sicurezza e salute negli ambienti di lavoro (misure di protezione)
I - II periodo	TTIM/TEEA	[9 ore]	Valutazione dei pericoli e dei rischi nel settore elettrico secondo il D. Lgs 81/08 Efficientamento energetico (rifasamento industriale)
TOTALE		33	

ALLEGATO L - Certificazioni conseguite dagli studenti

N. studente	Certificazione conseguita	Anno scolastico
1	/	/
2	/	/
3	/	/
4	/	/
5	/	/
6	/	/
7	/	/
8	/	/
9	/	/
10	/	/
11	/	/
12	/	/
13	/	/
14	/	/
15	/	/

**ALLEGATO M - Testi oggetto di studio nell'ambito
dell'insegnamento di Italiano durante il quinto anno**

Giosuè Carducci, Inno a satana

[...]

Un bello e orribile
Mostro si sferra,
Corre gli oceani,
Corre la terra:

Corusco e fumido
Come i vulcani,
I monti supera,
Divora i piani;

Sorvola i baratri;
Poi si nasconde
Per antri incogniti,
Per vie profonde;

Ed esce; e indomito
Di lido in lido
Come di turbine
Manda il suo grido,

Come di turbine
L'alito spande:
Ei passa, o popoli,
Satana il grande.

Passa benefico
Di loco in loco
Su l'infrenabile
Carro del foco.

Salute, o Satana,
O ribellione,
O forza vindice
De la ragione!

Sacri a te salgano
Gl'incensi e i vóti!
Hai vinto il Geova
De i sacerdoti.

Giosuè Carducci, Pianto antico, (Rime)

L'albero a cui tendevi
la pargoletta mano,
il verde melograno
da' bei vermigli fior,
nel muto orto solingo
tutto rinverdi or ora,
e giugno lo ristora
di luce e di calor.

Tu fior de la mia pianta
percossa e inaridita,
tu de l'inutil vita
estremo unico fior,

sei ne la terra fredda,
sei ne la terra negra;
né il sol più ti rallegra
né ti risveglia amor

Giovanni Pascoli, X Agosto, (Myrica)

San Lorenzo, io lo so perché tanto
di stelle per l'aria tranquilla
arde e cade, perché sì gran pianto
nel concavo cielo sfavilla.

Ritornava una rondine al tetto:
l'uccisero: cadde tra spini:
ella aveva nel becco un insetto:
la cena de' suoi rondinini.

Ora è là, come in croce, che tende
quel verme a quel cielo lontano;
e il suo nido è nell'ombra, che attende,
che pigola sempre più piano.

Anche un uomo tornava al suo nido:
l'uccisero: disse: Perdono;
e restò negli aperti occhi un grido:
portava due bambole in dono...

Ora là, nella casa romita,
lo aspettano, aspettano in vano:
egli immobile, attonito, addita
le bambole al cielo lontano.

E tu, Cielo, dall'alto dei mondi
sereni, infinito, immortale,
oh! d'un pianto di stelle lo inondi
quest'atomo opaco del Male!

Giovanni Pascoli, Lavandare, (Myrica)

Nel campo mezzo grigio e mezzo nero
resta un aratro senza buoi, che pare
dimenticato, tra il vapor leggero.

E cadenzato dalla gora viene
lo sciabordare delle lavandare
con tonfi spessi e lunghe cantilene:

Il vento soffia e nevicata la frasca,
e tu non torni ancora al tuo paese!
quando partisti, come son rimasta!
come l'aratro in mezzo alla maggese.

Giovanni Pascoli, La mia sera, (Canti di Castelvecchio)

Il giorno fu pieno di lampi;
ma ora verranno le stelle,
le tacite stelle. Nei campi
c'è un breve gre gre di ranelle.
Le tremule foglie dei pioppi
trascorre una gioia leggiera.
Nel giorno, che lampi! che scoppi!
Che pace, la sera!

Si devono aprire le stelle
nel cielo sì tenero e vivo.
Là, presso le allegre ranelle,
singhiozza monotono un rivo.
Di tutto quel cupo tumulto,
di tutta quell'aspra bufera,
non resta che un dolce singulto
nell'umida sera.

È, quella infinita tempesta,
finita in un rivo canoro.
Dei fulmini fragili restano
cirri di porpora e d'oro.

O stanco dolore, riposa!
La nube nel giorno più nera
fu quella che vedo più rosa
nell'ultima sera.

Che voli di rondini intorno!
che gridi nell'aria serena!
La fame del povero giorno
prolunga la garrula cena.
La parte, sì piccola, i nidi
nel giorno non l'ebbero intera.
Nè io... e che voli, che gridi,
mia limpida sera!

Don... Don... E mi dicono, Dormi!
mi cantano, Dormi! sussurrano,
Dormi! bisbigliano, Dormi!
là, voci di tenebra azzurra...
Mi sembrano canti di culla,
che fanno ch'io torni com'era...
sentivo mia madre... poi nulla...
sul far della sera.

Giovanni Pascoli, La via ferrata, (Myrica)

Tra gli argini su cui mucche tranquillamente
pascono, bruna si difila
la via ferrata che lontano brilla;

e nel cielo di perla dritti, uguali,
con loro trama delle aeree fila
digradano in fuggente ordine i pali.

Qual di gemiti e d'ululi rombando
cresce e dilegua femminil lamento?
I fili di metallo a quando a quando
squillano, immensa arpa sonora, al vento.

Giovanni Verga, La lupa, (Vita dei campi)

Era alta, magra, aveva soltanto un seno fermo e vigoroso da bruna - e pure non era piú giovane - era pallida come se avesse sempre addosso la malaria, e su quel pallore due occhi grandi cosè, e delle labbra fresche e rosse, che vi mangiavano.

Al villaggio la chiamavano la Lupa perché non era sazia giammai - di nulla. Le donne si facevano la croce quando la vedevano passare, sola come una cagnaccia, con quell'andare randagio e sospettoso della lupa affamata; ella si spolpava i loro figliuoli e i loro mariti in un batter d'occhio, con le sue labbra rosse, e se li tirava dietro alla gonnella solamente a guardarli con quegli occhi da satanasso, fossero stati davanti all'altare di Santa Agrippina. Per fortuna la Lupa non veniva mai in chiesa, né a Pasqua, né a Natale, né per ascoltar messa, né per confessarsi. - Padre Angiolino di Santa Maria di Gesù, un vero servo di Dio, aveva persa l'anima per lei.

Maricchia, poveretta, buona e brava ragazza, piangeva di nascosto, perché era figlia della Lupa, e nessuno l'avrebbe tolta in moglie, sebbene ci avesse la sua bella roba nel cassetto, e la sua buona terra al sole, come ogni altra ragazza del villaggio.

Una volta la Lupa si innamorò di un bel giovane che era tornato da soldato, e mieteva il fieno con lei nelle chiuse del notaro; ma proprio quello che si dice innamorarsi, sentirsene ardere le carni sotto al fustagno del corpetto, e provare, fissandolo negli occhi, la sete che si ha nelle ore calde di giugno, in fondo alla pianura. Ma lui seguiva a mietere tranquillamente, col naso sui manipoli, e le diceva: - O che avete, gnā Pina? - Nei campi immensi, dove scoppiettava soltanto il volo dei grilli, quando il sole batteva a piombo, la Lupa, affastellava manipoli su manipoli, e covoni su covoni, senza stancarsi mai, senza rizzarsi un momento sulla vita, senza accostare le labbra al fiasco, pur di stare sempre alle calcagna di Nanni, che mieteva e mieteva, e le domandava di quando in quando: - Che volete, gnā Pina? -

Una sera ella glielo disse, mentre gli uomini sonnecchiavano nell'aia, stanchi dalla lunga giornata, ed i cani uggiolavano per la vasta campagna nera: - Te voglio! Te che sei bello come il sole, e dolce come il miele. Voglio te!

- Ed io invece voglio vostra figlia, che č zitella - rispose Nanni ridendo.

La Lupa si cacciò le mani nei capelli, grattandosi le tempie senza dir parola, e se ne andò; né piú comparve nell'aia. Ma in ottobre rivide Nanni, al tempo che cavavano l'olio, perché egli lavorava accanto alla sua casa, e lo scricchiolio del torchio non la faceva dormire tutta notte.

- Prendi il sacco delle olive, - disse alla figliuola, - e vieni -.

Nanni spingeva con la pala le olive sotto la macina, e gridava - Ohi! - alla mula perché non si arrestasse. - La vuoi mia figlia Maricchia? - gli domandò la gnā Pina. - Cosa gli date a vostra figlia Maricchia? - rispose Nanni. - Essa ha la roba di suo padre, e dippiú io le do la mia casa; a me mi basterà che mi lasciate un cantuccio nella cucina, per stendervi un po' di pagliericcio. - Se č cosè se ne può parlare a Natale - disse Nanni. Nanni era tutto unto e sudicio dell'olio e delle olive messe a fermentare, e Maricchia non lo voleva a nessun patto; ma sua madre l'afferrò pe' capelli, davanti al focolare, e le disse co' denti stretti: - Se non lo pigli, ti ammazzo! -

La Lupa era quasi malata, e la gente andava dicendo che il diavolo quando invecchia si fa eremita. Non andava piú di qua e di là; non si metteva piú sull'uscio, con quegli occhi da spiritata. Suo genero, quando ella glieli piantava in faccia, quegli occhi, si metteva a ridere, e cavava fuori l'abitino della Madonna per segnarsi. Maricchia stava in casa ad allattare i figliuoli, e sua madre andava nei campi, a lavorare cogli uomini, proprio come un uomo, a sarchiare, a zappare, a governare le bestie, a potare le viti, fosse stato greco e levante di gennaio, oppure scirocco di agosto, allorquando i muli lasciavano cader la testa penzoloni, e gli uomini dormivano bocconi a ridosso del muro a tramontana. In quell'ora fra vespero e nona, in cui non ne va in volta femmina buona, la gnā Pina era la sola anima viva che si vedesse errare per la campagna, sui sassi infuocati delle viottole, fra le stoppie riarse dei campi immensi, che si perdevano nell'afa, lontan lontano, verso l'Etna nebbioso, dove il cielo si aggravava sull'orizzonte.

- Svegliati! - disse la Lupa a Nanni che dormiva nel fosso, accanto alla siepe polverosa, col capo fra le braccia. - Svegliati, ché ti ho portato il vino per rinfrescarti la gola -.

Nanni spalancò gli occhi imbambolati, tra veglia e sonno, trovandosela dinanzi ritta, pallida, col petto prepotente, e gli occhi neri come il carbone, e stese brancolando le mani.

- No! non ne va in volta femmina buona nell'ora fra vespero e nona! - singhiozzava Nanni, ricacciando la faccia contro l'erba secca del fossato, in fondo in fondo, colle unghie nei capelli. - Andatevene! andatevene! non ci venite pigli nell'aia! -

Ella se ne andava infatti, la Lupa, riannodando le trecce superbe, guardando fisso dinanzi ai suoi passi nelle stoppie calde, cogli occhi neri come il carbone.

Ma nell'aia ci tornò delle altre volte, e Nanni non le disse nulla. Quando tardava a venire anzi, nell'ora fra vespero e nona, egli andava ad aspettarla in cima alla viottola bianca e deserta, col sudore sulla fronte - e dopo si cacciava le mani nei capelli, e le ripeteva ogni volta: - Andatevene! andatevene! Non ci tornate più nell'aia! -

Maricchia piangeva notte e giorno, e alla madre le piantava in faccia gli occhi ardenti di lagrime e di gelosia, come una lupacchiotta anch'essa, allorché la vedeva tornare da' campi pallida e muta ogni volta. - Scellerata! - le diceva. - Mamma scellerata!

- Taci!

- Ladra! ladra!

- Taci!

- Andrō dal brigadiere, andrō!

- Vacci!

E ci andò davvero, coi figli in collo, senza temere di nulla, e senza versare una lagrima, come una pazza, perché adesso l'amava anche lei quel marito che le avevano dato per forza, unto e sudicio delle olive messe a fermentare.

Il brigadiere fece chiamare Nanni; lo minacciò sin della galera e della forca. Nanni si diede a singhiozzare ed a strapparsi i capelli; non negò nulla, non tentò di scolparsi. - Č la tentazione! - diceva; - č la tentazione dell'inferno! - Si buttò ai piedi del brigadiere supplicandolo di mandarlo in galera.

- Per carità, signor brigadiere, levatemi da questo inferno! Fatemi ammazzare, mandatemi in prigione! non me la lasciate veder più, mai! mai!

- No! - rispose invece la Lupa al brigadiere - Io mi son riserbato un cantuccio della cucina per dormirvi, quando gli ho data la mia casa in dote. La casa č mia; non voglio andarmene.

Poco dopo, Nanni s'ebbe nel petto un calcio dal mulo, e fu per morire; ma il parroco ricusò di portargli il Signore se la Lupa non usciva di casa. La Lupa se ne andò, e suo genero allora si poté preparare ad andarsene anche lui da buon cristiano; si confessò e comunicò con tali segni di pentimento e di contrizione che tutti i vicini e i curiosi piangevano davanti al letto del moribondo. E meglio sarebbe stato per lui che fosse morto in quel giorno, prima che il diavolo tornasse a tentarlo e a ficcarglisi nell'anima e nel corpo quando fu guarito. - Lasciatemi stare! - diceva alla Lupa - Per carità, lasciatemi in pace! Io ho visto la morte cogli occhi! La povera Maricchia non fa che disperarsi. Ora tutto il paese lo sa! Quando non vi vedo č meglio per voi e per me... -

Ed avrebbe voluto strapparsi gli occhi per non vedere quelli della Lupa, che quando gli si ficcavano ne' suoi gli facevano perdere l'anima ed il corpo. Non sapeva più che fare per svincolarsi dall'incantesimo. Pagò delle messe alle anime del Purgatorio, e andò a chiedere aiuto al parroco e al brigadiere. A Pasqua andò a confessarsi, e fece pubblicamente sei palmi di lingua a strasciconi sui ciottoli del sacrato innanzi alla chiesa, in penitenza - e poi, come la Lupa tornava a tentarlo:

- Sentite! - le disse, - non ci venite più nell'aia, perché se tornate a cercarmi, com'č vero Iddio, vi ammazzo!

- Ammazzami, - rispose la Lupa, - ché non me ne importa; ma senza di te non voglio starci -.

Ei come la scorse da lontano, in mezzo a' seminati verdi, lasciò di zappare la vigna, e andò a staccare la scure dall'olmo. La Lupa lo vide venire, pallido e stralunato, colla scure che luccicava al sole, e non si arretrò di un sol passo, non chinò gli occhi, seguitò ad andargli incontro, con le mani piene di manipoli di papaveri rossi, e mangiandoselo con gli occhi neri. - Ah! malanno all'anima vostra! - balbettò Nanni.

Giovanni Verga, I Malavoglia, prefazione

Questo racconto è lo studio sincero e spassionato del come probabilmente devono nascere e svilupparsi nelle più umili condizioni, le prime irrequietudini pel benessere; e quale perturbazione debba arrecare in una famigliuola vissuta fino allora relativamente felice, la vaga bramosia dell'ignoto, l'accorgersi che non si sta bene, o che si potrebbe star meglio.

Il movente dell'attività umana che produce la fiumana del progresso è preso qui alle sue sorgenti, nelle proporzioni più modeste e materiali. Il meccanismo delle passioni che la determinano in quelle basse sfere è meno complicato, e potrà quindi osservarsi con maggior precisione. Basta lasciare al quadro le sue tinte schiette e tranquille, e il suo disegno semplice. Man mano che cotesta ricerca del meglio di cui l'uomo è travagliato cresce e si dilata, tende anche ad elevarsi, e segue il suo moto ascendente nelle classi sociali. Nei Malavoglia non è ancora che la lotta pei bisogni materiali. Soddisfatti questi, la ricerca diviene avidità di ricchezze, e si incarna in un tipo borghese, Mastro-don Gesualdo, incorniciato nel quadro ancora ristretto di una piccola città di provincia, ma del quale i colori cominceranno ad essere più vivaci, e il disegno a farsi più ampio e variato. Poi diventerà vanità aristocratica nella Duchessa de Leyra; e ambizione nell'Onorevole Scipioni, per arrivare all'Uomo di lusso, il quale riunisce tutte coteste bramosie, tutte coteste vanità, tutte coteste ambizioni, per comprenderle e soffrirne, se le sente nel sangue, e ne è consunto. A misura che la sfera dell'azione umana si allarga, il congegno delle passioni va complicandosi; i tipi si disegnano certamente meno originali, ma più curiosi, per la sottile influenza che esercita sui caratteri l'educazione, ed anche tutto quello che ci può essere di artificiale nella civiltà. Persino il linguaggio tende ad individualizzarsi, ad arricchirsi di tutte le mezze tinte dei mezzi sentimenti, di tutti gli artifici della parola onde dar rilievo all'idea, in un'epoca che impone come regola di buon gusto un eguale formalismo per mascherare un'uniformità di sentimenti e d'idee. Perchè la riproduzione artistica di cotesti quadri sia esatta, bisogna seguire scrupolosamente le norme di questa analisi; esser sinceri per dimostrare la verità, giacchè la forma è così inerente al soggetto, quanto ogni parte del soggetto stesso è necessaria alla spiegazione dell'argomento generale.

Il cammino fatale, incessante, spesso faticoso e febbrile che segue l'umanità per raggiungere la conquista del progresso, è grandioso nel suo risultato, visto nell'insieme, da lontano. Nella luce gloriosa che l'accompagna dileguansi le irrequietudini, le avidità, l'egoismo, tutte le passioni, tutti i vizi che si trasformano in virtù, tutte le debolezze che aiutano l'immane lavoro, tutte le contraddizioni, dal cui attrito sviluppa la luce della verità. Il risultato umanitario copre quanto c'è di meschino negli interessi particolari che lo producono; li giustifica quasi come mezzi necessari a stimolare l'attività dell'individuo cooperante inconscio a beneficio di tutti. Ogni movente di cotesto lavoro universale, dalla ricerca del benessere materiale, alle più elevate ambizioni, è legittimato dal solo fatto della sua opportunità a raggiungere lo scopo del movimento incessante; e quando si conosce dove vada questa immensa corrente dell'attività umana, non si domanda al certo come ci va. Solo l'osservatore, travolto anch'esso dalla fiumana, guardandosi attorno, ha il diritto di interessarsi ai deboli che restano per via, ai fiacchi che si lasciano sorpassare dall'onda per finire più presto, ai vinti che levano le braccia disperate, e piegano il capo sotto il piede brutale dei sopravvegnenti, i vincitori d'oggi, affrettati anch'essi, avidi anch'essi d'arrivare, e che saranno sorpassati domani.

I Malavoglia, Mastro-don Gesualdo, la Duchessa de Leyra, l'Onorevole Scipioni, l'Uomo di lusso sono altrettanti vinti che la corrente ha deposti sulla riva, dopo averli travolti e annegati, ciascuno colle stimate del suo peccato, che avrebbero dovuto essere lo sfolgorare della sua virtù. Ciascuno, dal più umile al più elevato, ha avuta la sua parte nella lotta per l'esistenza, pel benessere, per l'ambizione — dall'umile pescatore al nuovo arricchito — alla intrusa nelle alte classi — all'uomo dall'ingegno e dalle volontà robuste, il quale si sente la forza di dominare gli altri uomini; di prendersi da sè quella parte di considerazione pubblica che il pregiudizio sociale gli nega per la sua nascita illegale; di fare la legge, lui nato fuori della legge — all'artista che crede di seguire il suo ideale seguendo un'altra forma dell'ambizione. Chi osserva questo spettacolo non ha il diritto di giudicarlo; è già molto se riesce a trarsi un istante fuori del campo della lotta per studiarla senza passione, e rendere la scena nettamente, coi colori adatti, tale da dare la rappresentazione della realtà com'è stata, o come avrebbe dovuto essere.

Milano, 19 gennaio 1881.

Giovanni Verga, I Malavoglia, Capitolo I°

Un tempo i Malavoglia erano stati numerosi come i sassi della strada vecchia di Trezza; ce n'erano persino ad Ognina, e ad Aci Castello, tutti buona e brava gente di mare, proprio all'opposto di quel che sembrava dal nomignolo, come dev'essere. Veramente nel libro della parrocchia si chiamavano Toscano, ma questo non voleva dir nulla, poichè da che il mondo era mondo, all'Ognina, a Trezza e ad Aci Castello, li avevano sempre conosciuti per Malavoglia, di padre in figlio, che avevano sempre avuto delle barche sull'acqua, e delle tegole al sole. Adesso a Trezza non rimanevano che i Malavoglia di padron 'Ntoni, quelli della casa del nespolo, e della Provvidenza ch'era ammarrata sul greto, sotto il lavatoio, accanto alla Concetta dello zio Cola, e alla paranza di padron Fortunato Cipolla.

Le burrasche che avevano disperso di qua e di là gli altri Malavoglia, erano passate senza far gran danno sulla casa del nespolo e sulla barca ammarrata sotto il lavatoio; e padron 'Ntoni, per spiegare il miracolo, soleva dire, mostrando il pugno chiuso — un pugno che sembrava fatto di legno di noce — Per menare il remo bisogna che le cinque dita s'aiutino l'un l'altro.

Diceva pure: — Gli uomini son fatti come le dita della mano: il dito grosso deve far da dito grosso, e il dito piccolo deve far da dito piccolo. —

E la famigliuola di padron 'Ntoni era realmente disposta come le dita della mano. Prima veniva lui, il dito grosso, che comandava le feste e le quarant'ore; poi suo figlio Bastiano, Bastianazzo, perchè era grande e grosso quanto il San Cristoforo che c'era dipinto sotto l'arco della pescheria della città; e così grande e grosso com'era filava diritto alla manovra comandata, e non si sarebbe soffiato il naso se suo padre non gli avesse detto «sóffiati il naso» tanto che s'era tolta in moglie la Longa quando gli avevano detto «pigliatela». Poi veniva la Longa, una piccina che badava a tessere, salare le acciughe, e far figliuoli, da buona massaia; infine i nipoti, in ordine di anzianità: 'Ntoni il maggiore, un bighellone di vent'anni, che si buscava tutt'ora qualche scappellotto dal nonno, e qualche pedata più giù per rimettere l'equilibrio, quando lo scappellotto era stato troppo forte; Luca, «che aveva più giudizio del grande» ripeteva il nonno; Mena (Filomena) soprannominata «Sant'Agata» perchè stava sempre al telaio, e si suol dire «donna di telaio, gallina di pollaio, e triglia di gennaio»; Alessi (Alessio) un moccioso tutto suo nonno colui!; e Lia (Rosalia) ancora nè carne nè pesce. — Alla domenica, quando entravano in chiesa, l'uno dietro l'altro, pareva una processione.

Padron 'Ntoni sapeva anche certi motti e proverbi che aveva sentito dagli antichi: «Perchè il motto degli antichi mai menti»: — «Senza pilota barca non cammina» — «Per far da papa bisogna saper far da sagrestano» — oppure — «Fa il mestiere che sai, che se non arricchisci camperai» — «Contentati di quel che t'ha fatto tuo padre; se non altro non sarai un birbante» ed altre sentenze giudiziose.

Ecco perchè la casa del nespolo prosperava, e padron 'Ntoni passava per testa quadra, al punto che a Trezza l'avrebbero fatto consigliere comunale, se don Silvestro, il segretario, il quale la sapeva lunga, non avesse predicato che era un codino marcio, un reazionario di quelli che proteggono i Borboni, e che cospirava pel ritorno di Franceschello, onde poter spadroneggiare nel villaggio, come spadroneggiava in casa propria.

Padron 'Ntoni invece non lo conosceva neanche di vista Franceschello, e badava agli affari suoi, e soleva dire: «Chi ha carico di casa non può dormire quando vuole» perchè «chi comanda ha da dar conto».

Nel dicembre 1863, 'Ntoni, il maggiore dei nipoti, era stato chiamato per la leva di mare. Padron 'Ntoni allora era corso dai pezzi grossi del paese, che son quelli che possono aiutarci. Ma don Giammaria, il vicario, gli avea risposto che gli stava bene, e questo era il frutto di quella rivoluzione di satanasso che avevano fatto collo sciorinare il fazzoletto tricolore dal campanile. Invece don Franco lo speciale si metteva a ridere fra i peli della barbona, e gli giurava fregandosi le mani che se arrivavano a mettere assieme un po' di repubblica, tutti quelli della leva e delle tasse li avrebbero presi a calci nel sedere, chè soldati non ce ne sarebbero stati più, e invece tutti sarebbero andati

alla guerra, se bisognava. Allora padron 'Ntoni lo pregava e lo strapregava per l'amor di Dio di fargliela presto la repubblica, prima che suo nipote 'Ntoni andasse soldato, come se don Franco ce l'avesse in tasca; tanto che lo speciale finì coll'andare in collera. Allora don Silvestro il segretario si smascellava dalle risa a quei discorsi, e finalmente disse lui che con un certo gruzzoletto fatto scivolare in tasca a tale e tal altra persona che sapeva lui, avrebbero saputo trovare a suo nipote un difetto da riformarlo. Per disgrazia il ragazzo era fatto con coscienza, come se ne fabbricano ancora ad Aci Trezza, e il dottore della leva, quando si vide dinanzi quel pezzo di giovanotto, gli disse che aveva il difetto di esser piantato come un pilastro su quei piedacci che sembravano pale di ficodindia; ma i piedi fatti a pala di ficodindia ci stanno meglio degli stivalini stretti sul ponte di una corazzata, in certe giornataccie; e perciò si presero 'Ntoni senza dire «permettete». La Longa, mentre i coscritti erano condotti in quartiere, trotando trafelata accanto al passo lungo del figliuolo, gli andava raccomandando di tenersi sempre sul petto l'abitino della Madonna, e di mandare le notizie ogni volta che tornava qualche conoscente dalla città, che poi gli avrebbero mandati i soldi per la carta.

Il nonno, da uomo, non diceva nulla; ma si sentiva un gruppo nella gola anch'esso, ed evitava di guardare in faccia la nuora, quasi ce l'avesse con lei. Così se ne tornarono ad Aci Trezza zitti zitti e a capo chino. Bastianazzo, che si era sbrigato in fretta dal disarmare la Provvidenza, per andare ad aspettarli in capo alla via, come li vide comparire a quel modo, mogi mogi e colle scarpe in mano, non ebbe animo di aprir bocca, e se ne tornò a casa con loro. La Longa corse subito a cacciarsi in cucina, quasi avesse furia di trovarsi a quattr'occhi colle vecchie stoviglie, e padron 'Ntoni disse al figliuolo:

— Va a dirle qualche cosa, a quella poveretta; non ne può più.

Il giorno dopo tornarono tutti alla stazione di Aci Castello per veder passare il convoglio dei coscritti che andavano a Messina, e aspettarono più di un'ora, pigiati dalla folla, dietro lo stecconato. Finalmente giunse il treno, e si videro tutti quei ragazzi che annaspavano, col capo fuori dagli sportelli, come fanno i buoi quando sono condotti alla fiera. I canti, le risate e il baccano erano tali che sembrava la festa di Trecastagni, e nella ressa e nel frastuono ci si dimenticava perfino quello stringimento di cuore che si aveva prima.

— Addio 'Ntoni! — Addio mamma! — Addio! ricordati! ricordati! — Lì presso, sull'argine della via, c'era la Sara di comare Tudda, a mietere l'erba pel vitello; ma comare Venera la Zuppidda andava soffiando che c'era venuta per salutare 'Ntoni di padron 'Ntoni, col quale si parlavano dal muro dell'orto, li aveva visti lei, con quegli occhi che dovevano mangiarseli i vermi. Certo è che 'Ntoni salutò la Sara colla mano, ed ella rimase colla falce in pugno a guardare finchè il treno non si mosse. Alla Longa, l'era parso rubato a lei quel saluto; e molto tempo dopo, ogni volta che incontrava la Sara di comare Tudda, nella piazza o al lavatoio, le voltava le spalle.

Poi il treno era partito fischiando e strepitando in modo da mangiarsi i canti e gli addii. E dopo che i curiosi si furono dileguati, non rimasero che alcune donnicciuole, e qualche povero diavolo, che si tenevano ancora stretti ai pali dello stecconato, senza saper perchè. Quindi a poco a poco si sbrancarono anch'essi, e padron 'Ntoni, indovinando che la nuora dovesse avere la bocca amara, le pagò due centesimi di acqua col limone.

Comare Venera la Zuppidda, per confortare comare la Longa, le andava dicendo: — Ora mettetevi il cuore in pace, che per cinque anni bisogna fare come se vostro figlio fosse morto, e non pensarci più.

Ma pure ci pensavano sempre, nella casa del nespolo, o per certa scodella che le veniva tutti i giorni sotto mano alla Longa nell'apparecchiare il deschetto, o a proposito di certa ganza che 'Ntoni sapeva fare meglio di ogni altro alla funicella della vela, e quando si trattava di serrare una scotta tesa come una corda di violino, o di alare una parommella che ci sarebbe voluto l'argano. Il nonno ansimando cogli ohi! ooohi! intercalava — Qui ci vorrebbe 'Ntoni — oppure — Vi pare che io abbia il polso di quel ragazzo? — La madre, mentre ribatteva il pettine sul telaio — uno! due! tre! — pensava a quel bum bum della macchina che le aveva portato via il figliuolo, e le era rimasto sul cuore, in quel gran sbalordimento, e le picchiava ancora dentro il petto, — uno! due! tre!

Il nonno poi aveva certi singolari argomenti per confortarsi, e per confortare gli altri: — Del resto volete che vel dica? Un po' di soldato gli farà bene a quel ragazzo; chè il suo paio di braccia gli piaceva meglio di portarsele a spasso la domenica, anzichè servirsene a buscarsi il pane.

Oppure: — Quando avrà provato il pane salato che si mangia altrove, non si lagnerà più della minestra di casa sua.

Finalmente arrivò da Napoli la prima lettera di 'Ntoni, che mise in rivoluzione tutto il vicinato. Diceva che le donne, in quelle parti là, scopavano le strade colle gonnelle di seta, e che sul molo c'era il teatro di Pulcinella, e si vendevano delle pizze, a due centesimi, di quelle che mangiano i signori, e senza soldi non ci si poteva stare, e non era come a Trezza, dove se non si andava all'osteria della Santuzza non si sapeva come spendere un baiocco. — Mandiamogli dei soldi per comperarsi le pizze, al goloso! brontolava padron 'Ntoni; già lui non ci ha colpa, è fatto così; è fatto come i merluzzi, che abbocherebbero un chiodo arrugginito. Se non l'avessi tenuto a battesimo su queste braccia, direi che don Giammaria gli ha messo in bocca dello zucchero invece di sale.

La Mangiacarrubbe, quando al lavatoio c'era anche Sara di comare Tudda, tornava a dire:

— Sicuro! le donne vestite di seta aspettavano apposta 'Ntoni di padron 'Ntoni per rubarselo; che non ne avevano visti mai dei cetriuoli laggiù!

Le altre si tenevano i fianchi dal ridere, e d'allora in poi le ragazze inacidite lo chiamarono «cetriuolo».

'Ntoni aveva mandato anche il suo ritratto, l'avevano visto tutte le ragazze del lavatoio, come la Sara di comare Tudda lo faceva passare di mano in mano, sotto il grembiule, e la Mangiacarrubbe schiattava dalla gelosia. Pareva San Michele Arcangelo in carne ed ossa, con quei piedi posati sul tappeto, e quella cortina sul capo, come quella della Madonna dell'Ognina, così bello, lisciato e ripulito che non l'avrebbe riconosciuto più la mamma che l'aveva fatto; e la povera Longa non si saziava di guardare il tappeto e la cortina e quella colonna contro cui il suo ragazzo stava ritto impalato, grattando colla mano la spalliera di una bella poltrona; e ringraziava Dio e i santi che avevano messo il suo figliuolo in mezzo a tutte quelle galanterie. Ella teneva il ritratto sul canterano, sotto la campana del Buon Pastore — che gli diceva le avemarie — andava dicendo la Zuppidda, e si credeva di averci un tesoro sul canterano, mentre suor Mariangela la Santuzza ce ne aveva un altro, tal quale chi voleva vederlo, che glielo aveva regalato compare Mariano Cinghialenta, e lo teneva inchiodato sul banco dell'osteria, dietro i bicchieri.

Ma dopo un po' di tempo 'Ntoni aveva pescato un camerata che sapeva di lettere, e si sfogava a lagnarsi della vitaccia di bordo, della disciplina, dei superiori, del riso lungo e delle scarpe strette. — Una lettera che non valeva i venti centesimi della posta! borbottava padron 'Ntoni. La Longa se la prendeva con quegli sgorbj, che sembravano ami di pesceluna, e non potevano dir nulla di buono. Bastianazzo dimenava il capo e faceva segno di no, che così non andava bene, e se fosse stato in lui ci avrebbe messo sempre delle cose allegre, da far ridere il cuore agli altri, lì sulla carta, — e vi appuntava un dito grosso come un regolo da forcola — se non altro per compassione della Longa, la quale, poveretta, non si dava pace, e sembrava una gatta che avesse perso i gattini. Padron 'Ntoni andava di nascosto a farsi leggere la lettera dallo speciale, e poi da don Giammaria, che era del partito contrario, affine di sentire le due campane, e quando si persuadeva che era scritto proprio così, ripeteva con Bastianazzo, e con la moglie di lui:

— Non ve lo dico io che quel ragazzo avrebbe dovuto nascer ricco, come il figlio di padron Cipolla, per stare a grattarsi la pancia senza far nulla!

Intanto l'annata era scarsa e il pesce bisognava darlo per l'anima dei morti, ora che i cristiani avevano imparato a mangiar carne anche il venerdì come tanti turchi. Per giunta le braccia rimaste a casa non bastavano più al governo della barca, e alle volte bisognava prendere a giornata Menico della Locca, o qualchedun altro. Il re faceva così, che i ragazzi se li pigliava per la leva quando erano atti a buscarsi il pane; ma sinchè erano di peso alla famiglia, avevano a tirarli su per soldati; e bisognava pensare ancora che la Mena entrava nei diciassett'anni, e cominciava a far voltare i giovanotti quando andava a messa. «L'uomo è il fuoco, e la donna è la stoppa: viene il diavolo e

soffia». Perciò si doveva aiutarsi colle mani e coi piedi per mandare avanti quella barca della casa del nespolo.

Padron 'Ntoni adunque, per menare avanti la barca, aveva combinato con lo zio Crocifisso Campana di legno un negozio di certi lupini da comprare a credenza per venderli a Riposto, dove compare Cinghialenta aveva detto che c'era un bastimento di Trieste a pigliar carico. Veramente i lupini erano un po' avariati; ma non ce n'erano altri a Trezza, e quel furbaccio di Campana di legno sapea pure che la Provvidenza se la mangiava inutilmente il sole e l'acqua, dov'era ammarrata sotto il lavatoio, senza far nulla; perciò si ostinava a fare il minchione. — Eh? non vi conviene? lasciateli! Ma un centesimo di meno non posso, in coscienza! che l'anima ho da darla a Dio! — e dimenava il capo che pareva una campana senza batacchio davvero. Questo discorso avveniva sulla porta della chiesa dell'Ognina, la prima domenica di settembre, che era stata la festa della Madonna, con gran concorso di tutti i paesi vicini; e c'era anche compare Agostino Piedipapera, il quale colle sue barzellette riuscì a farli mettere d'accordo sulle due onze e dieci a salma, da pagarsi «col violino» a tanto il mese. Allo zio Crocifisso gli finiva sempre così, che gli facevano chinare il capo per forza, come Peppinino, perchè aveva il maledetto vizio di non sapere dir di no. — Già! voi non sapete dir di no, quando vi conviene, sghignazzava Piedipapera. Voi siete come le... e disse come.

Allorchè la Longa seppe del negozio dei lupini, dopo cena, mentre si chiacchierava coi gomiti sulla tovaglia, rimase a bocca aperta; come se quella grossa somma di quarant'onze se la sentisse sullo stomaco. Ma le donne hanno il cuore piccino, e padron 'Ntoni dovette spiegarle che se il negozio andava bene c'era del pane per l'inverno, e gli orecchini per Mena, e Bastiano avrebbe potuto andare e venire in una settimana da Riposto, con Menico della Locca. Bastiano intanto smoccolava la candela senza dir nulla. Così fu risoluto il negozio dei lupini, e il viaggio della Provvidenza che era la più vecchia delle barche del villaggio, ma aveva il nome di buon augurio. Maruzza se ne sentiva sempre il cuore nero, ma non apriva bocca, perchè non era affar suo, e si affacciava zitta zitta a mettere in ordine la barca e ogni cosa pel viaggio, il pane fresco, l'orcio coll'olio, le cipolle, il cappotto foderato di pelle, sotto la pedagna e nella scaffetta.

Gli uomini avevano avuto un gran da fare tutto il giorno, con quell'usuraio dello zio Crocifisso, il quale aveva venduto la gatta nel sacco, e i lupini erano avariati. Campana di legno diceva che lui non ne sapeva nulla, come è vero Iddio! «Quel ch'è di patto non è d'inganno»; che l'anima lui non doveva darla ai porci! e Piedipapera schiamazzava e bestemmiava come un ossesso per metterli d'accordo, giurando e spergiurando che un caso simile non gli era capitato da che era vivo; e cacciava le mani nel mucchio dei lupini e li mostrava a Dio e alla Madonna, chiamandoli a testimoni. Infine, rosso, scalmanato, fuori di sè, fece una proposta disperata, e la piantò in faccia allo zio Crocifisso rimminchionito, e ai Malavoglia coi sacchi in mano: — Là! pagateli a Natale, invece di pagarli a tanto al mese, e ci avrete un risparmio di un tarì a salma! La finite ora, santo diavolone? — E cominciò ad insaccare: — In nome di Dio, e uno!

La Provvidenza partì il sabato verso sera, e doveva esser suonata l'avemaria, sebbene la campana non si fosse udita, perchè mastro Cirino il sagrestano era andato a portare un paio di stivaletti nuovi a don Silvestro il segretario; in quell'ora le ragazze facevano come uno stormo di passere attorno alla fontana, e la stella della sera era già bella e lucente, che pareva una lanterna appesa all'antenna della Provvidenza. Maruzza colla bambina in collo se ne stava sulla riva, senza dir nulla, intanto che suo marito sbrogliava la vela, e la Provvidenza si dondolava sulle onde rotte dai fariglioni come un'anitroccola. — «Scirocco chiaro e tramontana scura, mettiti in mare senza paura», diceva padron 'Ntoni dalla riva, guardando verso la montagna tutta nera di nubi.

Menico della Locca, il quale era nella Provvidenza con Bastianazzo, gridava qualche cosa che il mare si mangiò. — Dice che i denari potete mandarli a sua madre, la Locca, perchè suo fratello è senza lavoro; aggiunse Bastianazzo, e questa fu l'ultima sua parola che si udì.

Giovanni Verga, Mastro Don Gesualdo, Parte IV, Capitolo 5

Aspettava il consulto, il giorno fissato, sin dalla mattina, raso e pettinato, seduto nel letto, colla faccia color di terra, ma fermo e risoluto. Ora voleva vederci chiaro nei fatti suoi. — Parlate liberamente, signori miei. Tutto ciò che si deve fare si farà!

Gli batteva un po' il cuore. Sentiva un formicolio come di spasimo anticipato tra i capelli. Ma era pronto a tutto; quasi scoprivasi il ventre, perchè si servissero pure. Se un albero ha la cancrena addosso, cos'è infine? Si taglia il ramo! Adesso invece i medici non volevano neppure operarlo. Avevano degli scrupoli, dei ma e dei se. Si guardavano fra di loro e biasciavano mezze parole. Uno temeva la responsabilità; un altro osservò che non era più il caso... oramai... Il più vecchio, una faccia di malaugurio che vi faceva morire prima del tempo, com'è vero Dio, s'era messo già a confortare la famiglia, dicendo che sarebbe stato inutile anche prima, con un male di quella sorta...

— Ah... — rispose don Gesualdo, fattosi rauco a un tratto. — Ah... Ho inteso...

E si lasciò scivolare pian piano giù disteso nel letto, trafelato. Non aggiunse altro, per allora. Stette zitto a lasciarli finire di discorrere. Soltanto voleva sapere s'era venuto il momento di pensare ai casi suoi. Non c'era più da scherzare adesso! Aveva tanti interessi gravi da lasciare sistemati... — Taci! taci! — borbottò rivolto alla figliuola che gli piangeva allato. Colla faccia cadaverica, cogli occhi simili a due chiodi in fondo alle orbite livide, aspettava la risposta che gli dovevano, infine. Non c'era da scherzare!

— No, no... C'è tempo. Simili malattie durano anni e anni... Però... certo... premunirsi... sistemare gli affari a tempo... non sarebbe male...

— Ho inteso, — ripeté don Gesualdo col naso fra le coperte. — Vi ringrazio, signori miei.

Un nuvolo gli calò sulla faccia e vi rimase. Una specie di rancore, qualcosa che gli faceva tremare le mani e la voce, e trapelava dagli occhi socchiusi. Fece segno al genero di fermarsi; lo chiamò dinanzi al letto, a quattr'occhi, da solo a solo.

— Finalmente... questo notaro... verrà, sì o no? Devo far testamento... Ho degli scrupoli di coscienza... Sissignore!... Sono il padrone, sì o no?... Ah... ah... stai ad ascoltare anche tu?...

Isabella andò a buttarsi ginocchioni ai piedi del letto, col viso fra le materasse, singhiozzando e disperandosi. Il genero lo chetava dall'altra parte. — Ma sì, ma sì, quando vorrete, come vorrete. Non c'è bisogno di far delle scene... Ecco in che stato avete messo la vostra figliuola!...

— Va bene! — seguì a borbottare lui. — Va bene! Ho capito!

E volse le spalle, tal quale suo padre, buon'anima. Appena fu solo cominciò a muggire come un bue, col naso al muro. Ma poi se veniva gente, stava zitto.

Covava dentro di sè il male e l'amarezza. Lasciava passare i giorni. Pensava ad allungarseli piuttosto, a guadagnare almeno quelli, uno dopo l'altro, così come venivano, pazienza! Finchè c'è fiato c'è vita. A misura che il fiato gli andava mancando, a poco a poco, acconciavasi pure ai suoi guai; ci faceva il callo. Lui aveva le spalle grosse, e avrebbe tirato in lungo, mercè la sua pelle dura. Alle volte provava anche una certa soddisfazione, fra sè e sè, sotto il lenzuolo, pensando al viso che avrebbero fatto il signor duca e tutti quanti, al vedere che lui aveva la pelle dura. Era arrivato ad affezionarsi ai suoi malanni, li ascoltava, li accarezzava, voleva sentirseli lì, con lui, per tirare innanzi. I parenti ci avevano fatto il callo anch'essi; avevano saputo che quella malattia durava anni ed anni, e s'erano acchetati. Così va il mondo, pur troppo, che passato il primo bollore, ciascuno tira innanzi per la sua via e bada agli affari propri. Non si lamentava neppure; non diceva nulla, da villano malizioso, per non sprecare il fiato, per non lasciarsi sfuggire quel che non voleva dire; solamente gli scappavano di tanto in tanto delle occhiate che significavano assai, al veder la figliuola che gli

veniva dinanzi con quella faccia desolata, e poi teneva il sacco al marito, e lo incarcerava lì, sotto i suoi occhi, col pretesto dell'affezione, per covarselo, pel timore che non gli giuocasse qualche tiro nel testamento. indovinava che teneva degli altri guai nascosti, lei, e alle volte aveva la testa altrove, mentre suo padre stava colla morte sul capo. Si rodeva dentro, a misura che peggiorava; il sangue era diventato tutto un veleno; ostinavasi sempre più, taciturno, implacabile, col viso al muro, rispondendo solo coi grugniti, come una bestia.

Finalmente si persuase ch'era giunta l'ora, e s'apparecchiò a morire da buon cristiano. Isabella era venuta subito a tenergli compagnia. Egli fece forza coi gomiti, e si rizzò a sedere sul letto. — Senti, — le disse, — ascolta...

Era turbato in viso, ma parlava calmo. Teneva gli occhi fissi sulla figliuola, e accennava col capo. Essa gli prese la mano e scoppiò a singhiozzare.

— Taci, — riprese, — finiscila. Se cominciamo così non si fa nulla.

Ansimava perchè aveva il fiato corto, ed anche per l'emozione. Guardava intorno, sospettoso, e seguiva ad accennare del capo, in silenzio, col respiro affannato. Ella pure volse verso l'uscio gli occhi pieni di lagrime. Don Gesualdo alzò la mano scarna, e trinciò una croce in aria, per significare ch'era finita, e perdonava a tutti, prima d'andarsene.

— Senti... Ho da parlarti... intanto che siamo soli...

Ella gli si buttò addosso, disperata, piangendo, singhiozzando di no, di no, colle mani erranti che l'accarezzavano. L'accarezzò anche lui sui capelli, lentamente, senza dire una parola. Di lì a un po' riprese:

— Ti dico di sì. Non sono un ragazzo... Non perdiamo tempo inutilmente. — Poi gli venne una tenerezza. — Ti dispiace, eh?... ti dispiace a te pure?...

La voce gli si era intenerita anch'essa, gli occhi, tristi, s'erano fatti più dolci, e qualcosa gli tremava sulle labbra. — Ti ho voluto bene... anch'io... quanto ho potuto... come ho potuto... Quando uno fa quello che può...

Allora l'attirò a sè lentamente, quasi esitando, guardandola fissa per vedere se voleva lei pure, e l'abbracciò stretta stretta, posando la guancia ispida su quei bei capelli fini.

— Non ti fo male, di'?... come quand'eri bambina?...

Gli vennero insieme delle altre cose sulle labbra, delle ondate di amarezza e di passione, quei sospetti odiosi che dei bricconi, nelle questioni d'interessi, avevano cercato di mettergli in capo. Si passò la mano sulla fronte, per ricacciarli indietro, e cambiò discorso.

— Parliamo dei nostri affari. Non ci perdiamo in chiacchiere, adesso...

Essa non voleva, smaniava per la stanza, si cacciava le mani nei capelli, diceva che gli lacerava il cuore, che gli pareva un malaugurio, quasi suo padre stesse per chiudere gli occhi.

— Ma no, parliamone! — insisteva lui. — Sono discorsi serii. Non ho tempo da perdere adesso. — Il viso gli si andava oscurando, il rancore antico gli coruscava negli occhi. — Allora vuol dire che non te ne importa nulla... come a tuo marito...

Vedendola poi rassegnata ad ascoltare, seduta a capo chino accanto al letto, cominciò a sfogarsi dei tanti crepacuori che gli avevano dati, lei e suo marito, con tutti quei debiti... Le raccomandava la sua roba, di proteggerla, di difenderla: — Piuttosto farti tagliare la mano, vedi!... quando tuo marito torna a proporti di firmare delle carte!... Lui non sa cosa vuol dire! — Spiegava quel che gli erano costati, quei poderi, l'Àlia, la Canziria, li passava tutti in rassegna amorosamente; rammentava come erano venuti a lui, uno dopo l'altro, a poco a poco, le terre seminate, i pascoli, le vigne; li descriveva minutamente, zolla per zolla, colle qualità buone o cattive. Gli tremava la voce, gli tremavano le

mani, gli si accendeva tuttora il sangue in viso, gli spuntavano le lagrime agli occhi: — Mangalavite, sai... la conosci anche tu... ci sei stata con tua madre... Quaranta salme di terreni, tutti alberati!... ti rammenti... i belli aranci?... anche tua madre, poveretta, ci si rinfrescava la bocca, negli ultimi giorni!... 300 migliaia l'anno, ne davano! Circa 300 onze! E la Salonia... dei seminati d'oro... della terra che fa miracoli... benedetto sia tuo nonno che vi lasciò le ossa!...

Infine, per la tenerezza, si mise a piangere come un bambino.

— Basta, — disse poi. — Ho da dirti un'altra cosa... Senti...

La guardò fissamente negli occhi pieni di lagrime per vedere l'effetto che avrebbe fatto la sua volontà. Le fece segno di accostarsi ancora, di chinarsi su lui supino che esitava e cercava le parole.

— Senti!... Ho degli scrupoli di coscienza... Vorrei lasciare qualche legato a delle persone verso cui ho degli obblighi... Poca cosa... Non sarà molto per te che sei ricca... Farai conto di essere una regalia che tuo padre ti domanda... in punto di morte... se ho fatto qualcosa anch'io per te...

— Ah, babbo, babbo!... che parole! — singhiozzò Isabella.

— Lo farai, eh? lo farai?... anche se tuo marito non volesse...

Le prese le tempie fra le mani, e le sollevò il viso per leggerle negli occhi se l'avrebbe ubbidito, per farle intendere che gli premeva proprio, e che ci aveva quel segreto in cuore. E mentre la guardava, a quel modo, gli parve di scorgere anche lui quell'altro segreto, quell'altro cruccio nascosto, in fondo agli occhi della figliuola. E voleva dirle delle altre cose, voleva farle altre domande, in quel punto, aprirle il cuore come al confessore, e leggere nel suo. Ma ella chinava il capo, quasi avesse indovinato, colla ruga ostinata dei Trao fra le ciglia, tirandosi indietro, chiudendosi in sè, superba, coi suoi guai e il suo segreto. E lui allora sentì di tornare Motta, com'essa era Trao, diffidente, ostile, di un'altra pasta. Allentò le braccia, e non aggiunse altro.

— Ora fammi chiamare un prete, — terminò con un altro tono di voce. — Voglio fare i miei conti con Domeneddio.

Gabriele D'Annunzio, La pioggia nel pineto

TACI. Su le soglie
del bosco non odo
parole che dici
umane; ma odo
parole più nuove
che parlano gocciole e foglie
lontane.

Ascolta. Piove
dalle nuvole sparse.
Piove su le tamerici
salmastre ed arse,
piove su i pini
scagliosi ed irti,
piove su i mirti
divini,
su le ginestre fulgenti
di fiori accolti,
su i ginepri folti
di coccole aulenti,
piove su i nostri vólti
silvani,
piove su le nostre mani
ignude,

su i nostri vestimenti
leggieri,
su i freschi pensieri
che l'anima schiude
novella,
su la favola bella
che ieri
t'illuse, che oggi m'illude,
o Ermione.

Odi? La pioggia cade
su la solitaria
verdura
con un crepitio che dura
e varia nell'aria
secondo le fronde
più rade, men rade.
Ascolta. Risponde
al pianto il canto
delle cicale
che il pianto australe
non impaura,
né il ciel cinerino.
E il pino
ha un suono, e il mirto
altro suono, e il ginepro

altro ancóra, stromenti
diversi
sotto innumerevoli dita.
E immersi
noi siam nello spirto

silvestre,
d'arborea vita viventi;
e il tuo vólto ebro
è molle di pioggia
come una foglia,
e le tue chiome
auliscono come
le chiare ginestre,
o creatura terrestre
che hai nome
Ermione.

Ascolta, ascolta. L'accordo
delle aeree cicale
a poco a poco
più sordo
si fa sotto il pianto
che cresce;
ma un canto vi si mesce
più roco
che di laggiù sale,

dall'umida ombra remota.
Più sordo e più fioco
s'allenta, si spegne.
Sola una nota
ancor trema, si spegne,
risorge, trema, si spegne.
Non s'ode voce del mare.
Or s'ode su tutta la fronda
crosciare
l'argentea pioggia
che monda,
il croscio che varia
secondo la fronda
più folta, men folta.
Ascolta.
La figlia dell'aria
è muta; ma la figlia
del limo lontana,
la rana,
canta nell'ombra più fonda,
chi sa dove, chi sa dove!
E piove su le tue ciglia,
Ermione.

Piove su le tue ciglia nere
sì che par tu pianga

ma di piacere; non bianca
ma quasi fatta virente,
par da scorza tu esca.
E tutta la vita è in noi fresca
aulente,
il cuor nel petto è come pèsca
intatta,
tra le pàlpebre gli occhi
son come polle tra l'erbe,
i denti negli alvèoli

son come mandorle acerbe.
E andiam di fratta in fratta,
or congiunti or disciolti
(e il verde vigor rude
ci allaccia i mallèoli
c'intrica i ginocchi)
chi sa dove, chi sa dove!
E piove su i nostri vólti
silvani,
piove su le nostre mani
ignude,
su i nostri vestimenti
leggieri,
su i freschi pensieri
che l'anima schiude
novella,

su la favola bella
che ieri
m'illuse, che oggi t'illude,
o Ermione.

Luigi Pirandello, Tu ridi

Scosso dalla moglie, con una strappata rabbiosa al braccio, springò dal sonno anche quella notte, il povero signor Anselmo.

– Tu ridi!

Stordito, e col naso ancora ingombro di sonno, e un po' fischiante per l'ansito del soprassalto, inghiottì; si grattò il petto irsuto; poi disse aggrondato:

– Anche... perdio... anche questa notte?

– Ogni notte! ogni notte! – muggì la moglie, livida di dispetto.

Il signor Anselmo si sollevò su un gomito, e seguitando con l'altra mano a grattarsi il petto, domandò con stizza:

– Ma proprio sicura ne sei? Farò qualche versaccio con le labbra, per smania di stomaco; e ti pare che rida.

– No, ridi, ridi, ridi, – riaffermò quella tre volte. – Vuoi sentir come? così.

E imitò la risata larga, gorgogliante, che il marito faceva nel sonno ogni notte. Stupito, mortificato e quasi incredulo, il signor Anselmo tornò a domandare:

– Così?

– Così! Così!

E la moglie, dopo lo sforzo di quella risata, riabbandonò, esausta, il capo sui guanciali e le braccia su le coperte, gemendo:

– Ah Dio, la mia testa...

Nella camera finiva di spegnersi, singhiozzando, un lumino da notte davanti a un'immagine della Madonna di Loreto, sul cassettone. A ogni singhiozzo del lumino, pareva sobbalzassero tutti i mobili. Irritazione e mortificazione, ira e cruccio sobbalzavano allo stesso modo nell'animo stramazzato del signor Anselmo, per quelle sue incredibili risate d'ogni notte, nel sonno, le quali facevano sospettare alla moglie che egli, dormendo, guazzasse chi sa in quali beatitudini, mentr'ella, ecco, gli giaceva accanto, insonne, arrabbiata dal perpetuo mal di capo e con l'asma nervosa, la palpitazione di cuore, e insomma tutti i malanni possibili e immaginabili in una donna sentimentale presso alla cinquantina.

– Vuoi che accenda la candela?

– Accendi, sì, accendi! E dammi subito le gocce: venti, in un dito d'acqua.

Il signor Anselmo accese la candela e scese quanto più presto poté dal letto. Così in camicia e scalzo, passando davanti all'armadio per prendere dal cassettone la boccetta dell'acqua antisterica e il contagocce, si vide nello specchio, e istintivamente levò la mano a rassettarsi sul capo la lunga ciocca di capelli, con cui s'illudeva di nascondere in qualche modo la calvizie. La moglie dal letto se n'accorse.

– S’aggiusta i capelli! – sghignò. – Ha il coraggio d’aggiustarsi i capelli, anche di notte tempo, in camicia, mentr’io sto morendo!

Il signor Anselmo si voltò, come se una vipera lo avesse morso a tradimento; appuntò l’indice d’una mano contro la moglie e le gridò:

– Tu stai morendo?

– Vorrei, – si lamentò quella allora, – che il Signore ti facesse provare, non dico molto, un poco di quello che sto soffrendo in questo momento!

– Eh, cara mia, no, – brontolò il signor Anselmo. – Se davvero ti sentissi male, non baderesti a rinfacciarmi un gesto involontario. Ho alzato appena la mano, ho alzato... Mannaggia! Quante ne avrò fatte cadere?

E buttò per terra con uno scatto d’ira l’acqua del bicchiere, in cui, invece di venti, chi sa quante gocce di quella mistura antisterica erano cadute. E gli toccò andare in cucina, così scalzo e in camicia, a prendere altra acqua.

«Io rido...! Signori miei, io rido...» diceva tra sé, attraversando in punta di piedi, con la candela in mano, il lungo corridojo.

Un vocino d’ombra venne fuori da un uscio aperto su quel corridojo.

– Nonnino...

Era la voce d’una delle cinque nipotine, la voce di Susanna, la maggiore e la più cara al signor Anselmo, che la chiamava Susì.

Aveva accolto in casa da due anni quelle cinque nipotine, insieme con la nuora, alla morte dell’unico figliuolo. La nuora, trista donnaccia, che a diciotto anni gli aveva accalappiato quel suo povero figliuolo, per fortuna se n’era scappata di casa da alcuni mesi con un certo signore, amico intimo del defunto marito; e così le cinque orfanelle (di cui la maggiore, Susì, aveva appena otto anni) erano rimaste sulle braccia del signor Anselmo, proprio sulle braccia di lui, poiché su quelle della nonna, afflitta da tutti quei malanni, è chiaro che non potevano restare. La nonna non aveva forza neanche di badare a se stessa.

Ma badava, sì, se il signor Anselmo involontariamente alzava una mano a raffilarsi sul cranio i venticinque capelli che gli erano rimasti. Perché, oltre tutti quei malanni, aveva il coraggio, la nonna, d’essere ancora ferocemente gelosa di lui, come se nella tenera età di cinquantasei anni, con la barba bianca, il cranio pelato, in mezzo a tutte le delizie che la sorte amica gli aveva prodigate; e quelle cinque nipotine sulle braccia, alle quali col magro stipendio non sapeva come provvedere; col cuore che gli sanguinava ancora per la morte di quel suo disgraziato figliuolo; egli potesse difatti attendere a fare all’amore con le belle donnine!

Non rideva forse per questo? Ma sì! Ma sì! Chi sa quante donne se lo sbacucchiavano in sogno, ogni notte!

La furia con cui la moglie lo scrollava, la rabbia livida con cui gli gridava: «Tu ridi» non avevano certo altra ragione, che la gelosia.

La quale... niente, via, che cos’era? una piccola, ridicola scheggina di pietra infernale, data da quella sua sorte amica in mano alla moglie, perché si spassasse a inciprignirgli le piaghe, tutte quelle piaghe, di cui graziosamente aveva voluto cospargergli l’esistenza.

Il signor Anselmo posò a terra presso l’uscio la candela, per non svegliare col lume le altre nipotine, ed entrò nella cameretta, al richiamo di Susì.

Per maggior consolazione del nonno, che le voleva tanto bene, Susì cresceva male; una spalluccia più alta dell’altra e di traverso, e di giorno in giorno il collo le diventava sempre più come uno stelo troppo gracile per sorregger la testina troppo grossa. Ah, quella testina di Susì...

Il signor Anselmo si chinò sul letto, per farsi cingere il collo dal magro braccino della nipote; le disse:

– Sai, Susì? Ho riso!

Susì lo guardò in faccia con penosa meraviglia.

– Anche stanotte?

– Sì, anche stanotte. Una risatooòna... Basta, lasciami andare, cara, a prender l’acqua per la nonna... Dormi, dormi, e procura di ridere anche tu, sai? Buona notte. Baciò la nipotina sui capelli, le rinalzò ben bene le coperte, e andò in cucina a prender l’acqua.

Ajutato con tanto impegno dalla sorte, il signor Anselmo era riuscito (sempre per sua maggior consolazione) a sollevar lo spirito a considerazioni filosofiche, le quali, pur senza intaccargli affatto la fede nei sentimenti onesti profondamente radicati nel suo cuore, gli avevano tolto il conforto di sperare in quel Dio, che premia e compensa di là. E non potendo in Dio, non poteva per conseguenza neanche più credere, come gli sarebbe piaciuto, in qualche diavolaccio buffone che gli si fosse appiattato in corpo e si divertisse a ridere ogni notte, per far nascere i più tristi sospetti nell’animo della moglie gelosa.

Era sicuro, sicurissimo il signor Anselmo di non aver mai fatto alcun sogno, che potesse provocare quelle risate. Non sognava affatto! Non sognava mai! Cadeva ogni sera, all'ora solita, in un sonno di piombo nero, duro e profondissimo, da cui gli costava tanto stento e tanta pena destarsi! Le palpebre gli pesavano su gli occhi come due pietre di sepoltura.

E dunque, escluso il diavolo, esclusi i sogni, non restava altra spiegazione di quelle risate che qualche malattia di nuova specie; forse una convulsione viscerale, che si manifestava in quel sonoro sussulto di risa.

Il giorno appresso, volle consultare il giovane medico specialista di malattie nervose, che un giorno sì e un giorno no veniva a visitar la moglie.

Oltre la dottrina, questo giovane medico specialista si faceva pagare dai clienti i capelli biondi, che per il troppo studio gli erano caduti precocemente e la vista che, per la stessa ragione, gli si era anche precocemente indebolita.

E aveva, oltre la sua scienza speciale delle malattie nervose, un'altra specialità, che offriva gratis però ai signori clienti: gli occhi, dietro gli occhiali, di colore diverso: uno giallo e uno verde. Chiudeva il giallo, ammiccava col verde, e spiegava tutto. Ah spiegava tutto lui, con una chiarezza meravigliosa, per dare ai signori clienti, anche nel caso che dovessero morire, intera soddisfazione.

– Dica dottore, può stare che uno rida nel sonno, senza sognare? Forte, sa? Certe risatooòne...

Il giovane medico prese a esporre al signor Anselmo le teorie più recenti e accontate sul sonno e sui sogni; per circa mezz'ora parlò, infarcendo il discorso di tutta quella terminologia greca che fa così rispettabile la professione del medico, e alla fine concluse che – no – non poteva stare. Senza sognare, non si poteva ridere a quel modo nel sonno.

– Ma io le giuro, signor dottore, che proprio non sogno, non sogno, non ho mai sognato! – esclamò stizzito il signor Anselmo, notando il riso sardonico con cui la moglie aveva accolto la conclusione del giovane medico.

– Eh no, creda! Così le pare, – soggiunse questi, tornando a chiudere l'occhio giallo e ad ammiccare col verde. – Così le pare... Ma lei sogna. È positivo. Soltanto, non serba il ricordo de' sogni, perché ha il sonno profondo. Normalmente, gliel'ho spiegato, noi ci ricordiamo soltanto dei sogni che facciamo, quando i veli, dirò così, del sonno si siano alquanto diradati.

– Dunque rido dei sogni che faccio?

– Senza dubbio. Sogna cose liete e ride.

– Che birbonata! – scappò detto allora al signor Anselmo. – Dico esser lieto, almeno in sogno, signor dottore, e non poterlo sapere! Perché io le giuro che non ne so nulla! Mia moglie mi scrolla, mi grida: «Tu ridi!» e io resto balordo a guardarla in bocca, perché non so proprio né d'aver riso, né di che ho riso.

Ma ecco qua, ecco qua: c'era, alla fine! Sì, sì. Doveva esser così. Provvidenzialmente la natura, di nascosto, nel sonno lo aiutava. Appena egli chiudeva gli occhi allo spettacolo delle sue miserie, la natura, ecco, gli spogliava lo spirito di tutte le gramaglie, e via se lo conduceva, leggero leggero, come una piuma, pei freschi viali dei sogni più giocondi. Gli negava, è vero, crudelmente, il ricordo di chi sa quali delizie esilaranti; ma certo, a ogni modo, lo compensava, gli ristorava inconsapevolmente l'animo, perché il giorno dopo fosse in grado di sopportare gli affanni e le avversità della sorte.

E ora, ritornato dall'ufficio, il signor Anselmo si toglieva su le ginocchia Susì, che sapeva imitar così bene la risatona ch'egli faceva ogni notte, per averla sentita ripetere tante volte dalla nonna; le accarezzava l'appassito visetto di vecchina, e le domandava:

– Susì, come rido? Su, cara, fammela sentire, la mia bella risata.

E Susì, buttando indietro la testa e scoprendo il gracile colluccio di rachitica, prorompeva nell'allegria risatona, larga, piena, cordiale.

Il signor Anselmo, beato, la ascoltava, la assaporava, pur con le lacrime in pelle per la vista di quel colluccio della bimba; e, tentennando il capo e guardando fuori della finestra, sospirava:

– Chi sa come sono felice, Susi! Chi sa come sono felice, in sogno, quando rido così. Purtroppo, però, anche questa illusione doveva perdere il signor Anselmo.

Gli avvenne una volta, per combinazione, di ricordarsi d'uno dei sogni, che lo facevano tanto ridere ogni notte.

Ecco: vedeva un'ampia scalinata, per la quale saliva con molto stento, appoggiato al bastone, un certo Torella, suo vecchio compagno d'ufficio, dalle gambe a roncolo. Dietro al Torella, saliva svelto il suo capo-ufficio, cavalier Ridotti, il quale si divertiva crudelmente a dar col bastone sul bastone di Torella che, per via di quelle sue gambe a roncolo, aveva bisogno, salendo, d'appoggiarsi solidamente al bastone. Alla fine, quel pover'uomo di Torella, non potendone più, si chinava, s'afferrava con ambo le mani a un gradino della scalinata e si metteva a sparar calci, come un mulo,

contro il cavalier Ridotti. Questi sghignazzava e, scansando abilmente quei calci, cercava di cacciare la punta del suo crudele bastone nel deretano esposto del povero Torella, là, proprio nel mezzo, e alla fine ci riusciva.

A tal vista, il signor Anselmo, svegliandosi, col riso rassegnato d'improvviso su le labbra, sentì cascarsi l'anima e il fiato. Oh Dio, per questo dunque rideva? per siffatte scempiaggini?

Contrasse la bocca, in una smorfia di profondo disgusto, e rimase a guardare innanzi a sé.

Per questo rideva! Questa era tutta la felicità, che aveva creduto di godere nei sogni! Oh Dio... Oh Dio...

Se non che, lo spirito filosofico, che già da parecchi anni gli discorreva dentro, anche questa volta gli venne in soccorso, e gli dimostrò che, via, era ben naturale che ridesse di stupidaggini. Di che voleva ridere? Nelle sue condizioni, bisognava pure che diventasse stupido, per ridere.

Come avrebbe potuto ridere altrimenti?

Giuseppe Ungaretti, Veglia (L'Allegria)

Un'intera nottata
buttato vicino
a un compagno
massacrato
con la sua bocca
digrignata
volta al plenilunio
con la congestione
delle sue mani
penetrata
nel mio silenzio
ho scritto
lettere piene d'amore

Non sono mai stato
tanto
attaccato alla vita

Cima Quattro il 23 dicembre 1915

Giuseppe Ungaretti, Soldati (L'Allegria)

Si sta come
d'autunno
sugli alberi
le foglie

Bosco di Courton 1918

Giuseppe Ungaretti, Fratelli (L'Allegria)

Di che reggimento siete
fratelli?
Parola tremante
nella notte
Foglia appena nata
Nell'aria spasimante
involontaria rivolta
dell'uomo presente alla sua
fragilità
Fratelli.

Mariano il 15 luglio 1916

Giuseppe Ungaretti, Sono una creatura (L'Allegria)

Come questa pietra
del S. Michele
così fredda
così dura
così prosciugata
così refrattaria

così totalmente
disanimata

Come questa pietra
è il mio pianto
che non si vede

La morte
si sconta
vivendo

Valloncello di Cima Quattro, il 5 agosto 1916

Eugenio Montale, Non chiederci la parola (Ossi di seppia)

Non chiederci la parola che squadri da ogni lato
l'animo nostro informe, e a lettere di fuoco
lo dichiari e risplenda come un croco
perduto in mezzo a un polveroso prato.

Ah l'uomo che se ne va sicuro,
agli altri ed a se stesso amico,
e l'ombra sua non cura che la canicola
stampi sopra uno scalcinato muro!

Non domandarci la formula che mondi possa aprirti,
sì qualche storta sillaba e secca come un ramo.
Codesto solo oggi possiamo dirti,
ciò che non siamo, ciò che non vogliamo.

Eugenio Montale, La casa dei doganieri (Le occasioni)

Tu non ricordi la casa dei doganieri
sul rialzo a strapiombo sulla scogliera:
desolata t'attende dalla sera
in cui v'entrò lo sciame dei tuoi pensieri
e vi sostò irrequieto.

Libeccio sferza da anni le vecchie mura
e il suono del tuo riso non è più lieto:
la bussola va impazzita all'avventura.
e il calcolo dei dadi più non torna
Tu non ricordi; altro tempo frastorna
la tua memoria; un filo s'addipana.

Ne tengo ancora un capo; ma s'allontana
la casa e in cima al tetto la banderuola
affumicata gira senza pietà.
Ne tengo un capo; ma tu resti sola
né qui respiri nell'oscurità.

Oh l'orizzonte in fuga, dove s'accende
rara la luce della petroliera!
Il varco è qui? (Ripullula il frangente
ancora sulla balza che scoscende ...)
Tu non ricordi la casa di questa
mia sera. Ed io non so chi va e chi resta.

Eugenio Montale, Ho sceso, dandoti il braccio (Satura)

Ho sceso, dandoti il braccio, almeno un milione di scale
e ora che non ci sei è il vuoto ad ogni gradino.
Anche così è stato breve il nostro lungo viaggio.
Il mio dura tuttora, né più mi occorrono
le coincidenze, le prenotazioni,
le trappole, gli scorni di chi crede
che la realtà sia quella che si vede.

Ho sceso milioni di scale dandoti il braccio
non già perché con quattr'occhi forse si vede di più.
Con te le ho scese perché sapevo che di noi due
le sole vere pupille, sebbene tanto offuscate,
erano le tue.

Italo Calvino, La pistola (Il sentiero dei nidi di ragno)

Pin entra nell'osteria in punta di piedi, zitto; gli uomini parlottano sempre intorno a un tavolo, coi gomiti che sembra ci abbiano messo radici. Solo quell'uomo sconosciuto non c'è più e la sua sedia è vuota. Pin è dietro a loro e non se ne sono accorti: lui s'aspetta che tutt'a un tratto lo vedano e sussultino, facendogli piovere addosso una doccia di sguardi interrogativi.

Ma nessuno si volta. Pin muove una sedia. Giraffa torce il collo, lo smiccia; poi torna a parlare piano.

- Begli uomini, - fa Pin. Gli danno un'occhiata.

- Brutto muso, - gli fa Giraffa, amichevole. Nessuno dice più niente.

- Allora, - fa Pin.

- Allora, - dice Gian l'Autista, - cosa ci racconti di nuovo?

Pin è un po' smontato.

- Ben, - fa il Francese, - sei giù di morale? Cantacene un po' una, Pin.

« Qui, - pensa Pin, - fanno l'indiano anche loro, ma non stan più nella pelle dalla curiosità ».

- Ale, - dice. Ma non attacca: ha la gola appiccicata, secca, come quando si ha paura di piangere.

- Ale, - ripete. - Quale vi canto?

- Quale? - fa Miscèl.

E Giraffa: - Che barba, stasera, vorrei già essere a dormire.

Pin non ne può più del gioco: - E quell'uomo? -chiede.

- Chi?

- Quell'uomo seduto lì, prima?

- Ah, - dicono gli altri e scuotono il capo. Poi riprendono a parlottare tra loro.

- Io, - dice il Francese agli altri, - con questi del comitato non mi comprometterei troppo. Non me la sento d'andar di mezzo per la faccia loro.

- Ben, - dice Gian l'Autista. - Noi cosa s'è fatto? S'è detto: vedremo.

Intanto è bene averci un collegamento con loro senza impegnarci e prendere tempo. Io coi tedeschi poi ci ho un conto da regolare da quando s'era al fronte insieme, e se c'è da battermi, mi batto volentieri.

- Ben, - dice Miscèl. - Guarda che coi tedeschi non si scherza e non si sa come andrà a finire. Il comitato vuole che facciamo il gap; bene, noi facciamo il gap per conto nostro.

- Intanto, - fa Giraffa, - gli facciamo vedere che siamo dalla loro, e ci armiamo. Una volta che siamo armati...

Pin è armato: sente la pistola sotto la giacchetta e ci mette una mano sopra, come se gliela volessero portar via.

- Ne avete armi, voi? — chiede.

- Non ci stare a pensare, - fa il Giraffa. - Tu pensa a quella pistola del tedesco, siamo intesi.

Pin rizza gli orecchi; ora dirà: indovinate, dirà.

- Guarda un po' di non perderla d'occhio, se ti capita sottomano...

Non è come Pin avrebbe voluto, perché importa loro tanto poco, adesso? Vorrebbe non aver ancora preso la pistola, vorrebbe tornar dal tedesco e rimetterla al suo posto.

- Per una pistola, - dice Miscèl, - non vai la pena rischiare. Poi è un modello antiquato: pesante, s'inceppea.

- Intanto, - dice Giraffa, - bisogna far vedere al comitato che facciamo qualcosa, questo è importante -. E continuano a parlottare sottovoce. Pin non sente più niente: ormai è sicuro che non darà loro la pistola; ha i lucciconi agli occhi e una rabbia gli stringe le gengive. I grandi sono una razza ambigua e traditrice, non hanno quella serietà terribile nei giochi propria dei ragazzi, pure hanno anch'essi i loro giochi, sempre più seri, un gioco dentro l'altro che non si riesce mai a capire qual è il gioco vero. Prima sembrava che giocassero con l'uomo sconosciuto contro il tedesco, adesso da soli contro l'uomo sconosciuto, non ci si può mai fidare di quel che dicono.

- Ben, cantacene un po' una, Pin, - dicono adesso, come se nulla fosse successo, come se non ci fosse stato un patto severissimo tra lui e loro, un patto consacrato da una parola misteriosa: gap.

- Ale, - fa Pin, con le labbra che gli tremano, pallido. Sa che non può cantare. Vorrebbe piangere, invece scoppia in uno strillo in ; che schioda i timpani e finisce in uno scatenio d'improperi: - Bastardi, figli di quella cagna impestata di vostra madre vacca sporca lurida puttana!

Gli altri stanno a guardare cosa gli è preso, ma Pin è già scappato dall'osteria.

Fuori, il primo impulso sarebbe di cercare quell'uomo, quello che chiamano « comitato » e dargli la pistola: ora è l'unica persona che Pin sente di rispettare, anche se prima, così zitto e serio, gli ispirava diffidenza.

Ma adesso è l'unico che potrebbe comprenderlo, ammirarlo per il suo gesto, e forse lo prenderebbe con sé a far la guerra contro i tedeschi, loro due soli, armati di pistola, appostati agli angoli delle vie. Ma Comitato chissà dov'è adesso: non si può chiedere in giro, nessuno l'aveva mai visto prima.

La pistola rimane a Pin e Pin non la darà a nessuno e non dirà a nessuno che l'ha. Solo farà capire che è dotato d'una forza terribile e tutti lo obbediranno. Chi ha una pistola vera dovrebbe fare dei giochi meravigliosi, dei giochi che nessun ragazzo ha fatto mai, ma Pin è un ragazzo che non sa giocare, che non sa prender parte ai giochi né dei grandi né dei ragazzi. Pure adesso Pin andrà lontano da tutti e giocherà tutto solo con la sua pistola, farà giochi che nessun altro conosce e nessun altro potrà mai sapere.

È notte: Pin ha scantonato fuori dal mucchio delle vecchie case, per le stradine che vanno tra orti e scosciamenti ingombri d'immondizie. Nel buio le reti metalliche che cintano i semenzai gettano una maglia d'ombre sulla terra grigio-lunare; le galline ora dormono in fila sui pali dei pollai e le rane sono tutte fuor d'acqua e fanno cori per tutto il torrente, dalla sorgente alla foce. Chissà cosa succederebbe a sparare a una rana: forse resterebbe solo una bava verde schizzata su qualche pietra. Pin va per i sentieri che girano intorno al torrente, posti scoscesi dove nessuno coltiva. Ci sono strade che lui solo conosce e che gli altri ragazzi si struggerebbero di sapere: un posto, c'è, dove fanno il nido i ragni, e solo Pin lo sa ed è l'unico in tutta la vallata, forse in tutta la regione: mai nessun ragazzo ha saputo di ragni che facciano il nido, tranne Pin.

Forse un giorno Pin troverà un amico, un vero amico, che capisca e che si possa capire, e allora a quello, solo a quello, mostrerà il posto delle tane dei ragni. È una scorciatoia sassosa che scende al torrente tra due pareti di terra ed erba. Lì, tra l'erba, i ragni fanno delle tane, dei tunnel tappezzati d'un cemento d'erba secca; ma la cosa meravigliosa è che le tane hanno una porticina, pure di quella poltiglia secca d'erba, una porticina tonda che si può aprire e chiudere.

Quando ha fatto qualche grosso dispetto e a furia di ridere il petto gli si è riempito d'una tristezza opaca, Pin vaga tutto solo per i sentieri del fossato e cerca il posto dove fanno la tana i ragni.

Italo Calvino, Ultimo viene il corvo (Ultimo viene il corvo)

La corrente era una rete di increspature leggere e trasparenti, con in mezzo l'acqua che andava. Ogni tanto c'era come un battere d'ali d'argento a fior d'acqua: il lampeggiare del dorso di una trota che riaffondava subito a zig-zag.

- C'è pieno di trote, - disse uno degli uomini.

- Se buttiamo dentro una bomba vengono tutte a galla a pancia all'aria, - disse l'altro; si levò una bomba dalla cintura e cominciò a svitare il fondello.

Allora s'avanzò il ragazzo che li stava a guardare, un ragazzotto montanaro, con la faccia a mela.

- Mi dài, - disse e prese il fucile a uno di quegli uomini. - Cosa vuole questo? - disse l'uomo e voleva togliergli il fucile. Ma il ragazzo puntava l'arma sull'acqua come cercando un bersaglio. "Se spari in acqua spaventi i pesci e nient'altro", voleva dire l'uomo ma non finì neanche. Era affiorata una trota, con un guizzo, e il ragazzo le aveva sparato una botta addosso, come l'aspettasse proprio lì. Ora la trota galleggiava con la pancia bianca. - Cribbio, - dissero gli uomini.

Il ragazzo ricaricò l'arma e la girò intorno. L'aria era tersa e tesa: si distinguevano gli aghi sui pini dell'altra riva e la rete d'acqua della corrente. Una increspatura saettò alla superficie: un'altra trota. Sparò: ora galleggiava morta. Gli uomini guardavano un po' la trota un po' lui. - Questo spara bene, - dissero.

Il ragazzo muoveva ancora la bocca del fucile in aria. Era strano, a pensarci, essere circondati così d'aria, separati da metri d'aria dalle altre cose. Se puntava il fucile invece, l'aria era una linea dritta ed invisibile, tesa dalla bocca del fucile alla cosa, al falchetto che si muoveva nel cielo con le ali che sembravano ferme. A schiacciare il grilletto l'aria restava come prima trasparente e vuota, ma lassù all'altro capo della linea il falchetto chiudeva le ali e cadeva come una pietra.

Dall'otturatore aperto usciva un buon odore di polvere.

Si fece dare altre cartucce. Erano in tanti ormai a guardarlo, dietro di lui in riva al fiumicello. Le pigne in cima agli alberi dell'altra riva perché si vedevano e non si potevano toccare? Perché quella

distanza vuota tra lui e le cose? Perché le pigne che erano una cosa con lui, nei suoi occhi, erano invece là, distanti? Però se puntava il fucile la distanza vuota si capiva che era un trucco; lui toccava il grilletto e nello stesso momento la pigna cascava, troncata al picciolo. Era un senso di vuoto come una carezza: quel vuoto della canna del fucile che continuava attraverso l'aria e si riempiva con lo sparo, fin laggiù alla pigna, allo scoiattolo, alla pietra bianca al fiore di papavero. - Questo non ne sbaglia una, - dicevano gli uomini e nessuno aveva il coraggio di ridere.

- Tu vieni con noi, - disse il capo.

- E voi mi date il fucile, - rispose il ragazzo.

- Ben. Si sa.

Andò con loro.

Partì con un tascapane pieno di mele e due forme di cacio. Il paese era una macchia d'ardesia, paglia e sterco vaccino in fondo alla valle. Andare via era bello perché a ogni svolta si vedevano cose nuove, alberi con pigne, uccelli che volavano dai rami, licheni sulle pietre, tutte cose nel raggio delle distanze finte, delle distanze che lo sparo riempiva inghiottendo l'aria in mezzo.

Non si poteva sparare però, glielo dissero: erano posti da passarci in silenzio e le cartucce servivano per la guerra. Ma a un certo punto un leprotto spaventato dai passi traversò il sentiero in mezzo al loro urlare e armeggiare. Stava già per scomparire nei cespugli quando lo fermò una botta del ragazzo. - Buon colpo, - disse anche il capo, - però qui non siamo a caccia. Vedessi anche un fagiano non devi più sparare.

Non era passata un'ora che nella fila si sentirono altri spari. - È il ragazzo di nuovo! - s'infuriò il capo e andò a raggiungerlo. Lui rideva, con la sua faccia bianca e rossa, a mela. - Pernici, - disse, mostrandole. Se n'era alzato un volo da una siepe.

- Pernici o grilli, te l'avevo detto. Dammi il fucile. E se mi fai imbestialire ancora torni al paese.

Il ragazzo fece un po' il broncio; a camminare disarmato non c'era gusto, ma finché era con loro poteva sperare di riavere il fucile.

La notte dormirono in una baita da pastori. Il ragazzo si svegliò appena il cielo schiariva, mentre gli altri dormivano. Prese il loro fucile più bello, riempì il tascapane di caricatori e uscì. C'era un'aria timida e tersa, da mattina presto. Poco discosto dal casolare c'era un gelso. Era l'ora in cui arrivavano le ghiandaie. Eccone una: sparò, corse a raccoglierla e la mise nel tascapane. Senza muoversi dal punto dove l'aveva raccolta cercò un altro bersaglio: un ghiro! Spaventato dallo sparo, correva a rintanarsi in cima ad un castagno. Morto era un grosso topo con la coda grigia che perdeva ciuffi di pelo a toccarla. Da sotto il castagno vide, in un prato più basso, un fungo, rosso coi punti bianchi, velenoso. Lo sbriciolò con una fucilata, poi andò a vedere se proprio l'aveva preso.

Era un bel gioco andare così da un bersaglio all'altro: forse si poteva fare il giro del mondo. Vide una grossa lumaca su una pietra, mirò il guscio e raggiunto il luogo non vide che la pietra scheggiata, e un po' di bava iridata. Così s'era allontanato dalla baita, giù per prati sconosciuti.

Dalla pietra vide una lucertola su un muro, dal muro una pozzanghera e una rana, dalla pozzanghera un cartello sulla strada, bersaglio facile. Dal cartello si vedeva la strada che faceva zigzag e sotto: sotto c'erano degli uomini in divisa che avanzavano ad armi spianate. All'apparire del ragazzo col fucile che sorrideva con quella faccia bianca e rossa, a mela, gridarono e gli puntarono le armi addosso. Ma il ragazzo aveva già visto dei bottoni d'oro sul petto di uno di quelli e fatto fuoco mirando a un bottone.

Sentì l'urlo dell'uomo e gli spari a raffiche o isolati che gli fischiavano sopra la testa: era già steso a terra dietro un mucchio di pietrame sul ciglio della strada, in angolo morto. Poteva anche muoversi, perché il mucchio era lungo, far capolino da una parte inaspettata, vedere i lampi alla bocca delle armi dei soldati, il grigio e il lustro delle loro divise, tirare a un gallone, a una mostrina.

Poi a terra e lesto a strisciare da un'altra parte a far fuoco. Dopo un po' sentì raffiche alle sue spalle, ma che lo sopravanzavano e colpivano i soldati: erano i compagni che venivano di rinforzo coi mitragliatori. - Se il ragazzo non ci svegliava coi suoi spari, - dicevano.

Il ragazzo, coperto dal tiro dei compagni, poteva mirare meglio. Ad un tratto un proiettile gli sfiorò una guancia. Si voltò: un soldato aveva raggiunto la strada sopra di lui. Si buttò in una cunetta, al riparo, ma intanto aveva fatto fuoco e colpito non il soldato ma di striscio il fucile, alla cassa. Sentì che il soldato non riusciva a ricaricare il fucile, e lo buttava in terra. Allora il ragazzo sbucò e sparò sul soldato che se la dava a gambe: gli fece saltare una spallina.

L'inseguì. Il soldato ora spariva nel bosco ora riappariva a tiro. Gli bruciò il cocuzzolo dell'elmo, poi un passante della cintura. Intanto inseguendosi erano arrivati in una valletta sconosciuta, dove non si sentiva più il rumore della battaglia. A un certo punto il soldato non trovò più bosco davanti a sé, ma una radura, con intorno dirupi fitti di cespugli. Ma il ragazzo stava già per uscire dal bosco: in

mezzo alla radura c'era una grossa pietra; il soldato fece appena in tempo a rimpiazzarsi dietro, rannicchiato con la testa tra i ginocchi.

Là per ora si sentiva al sicuro: aveva delle bombe a mano con sé e il ragazzo non poteva avvicinarsi ma solo fargli la guardia a tiro di fucile, che non scappasse. Certo, se avesse potuto con un salto raggiungere i cespugli, sarebbe stato sicuro, scivolando per il pendio fitto. Ma c'era quel tratto nudo da traversare: fin quando sarebbe rimasto lì il ragazzo? E non avrebbe mai smesso di tenere l'arma puntata? Il soldato decise di fare una prova: mise l'elmo sulla punta della baionetta e gli fece far capolino fuori dalla pietra. Uno sparo, e l'elmo rotolò per terra, sfioracchiato.

Il soldato non si perse d'animo; certo mirare lì intorno alla pietra era facile, ma se lui si muoveva rapidamente sarebbe stato impossibile prenderlo. In quella un uccello traversò il cielo veloce, forse un galletto di marzo. Uno sparo e cadde. Il soldato si asciugò il sudore dal collo. Passò un altro uccello, una tordella: cadde anche quello. Il soldato inghiottiva saliva. Doveva essere un posto di passo, quello: continuavano a volare uccelli, tutti diversi e quel ragazzo a sparare e farli cadere. Al soldato venne un'idea: «Se lui sta attento agli uccelli non sta attento a me. Appena tira io mi butto. Ma forse prima era meglio fare una prova. Raccattò l'elmo e lo tenne pronto in cima alla baionetta. Passarono due uccelli insieme, stavolta: beccaccini. Al soldato rincresceva sprecare un'occasione così bella per la prova, ma non si azzardava ancora. Il ragazzo tirò a un beccaccino, allora il soldato sparse l'elmo, sentì lo sparo e vide l'elmo saltare per aria. Ora il soldato sentiva un sapore di piombo in bocca; s'accorse appena che anche l'altro uccello cadeva a un nuovo sparo.

Pure non doveva fare gesti precipitosi: era sicuro dietro quel masso, con le sue bombe a mano. E perché non provava a raggiungere il ragazzo con una bomba, pur stando nascosto? Si sdraiò schiena a terra, allungò il braccio dietro a sé, badando a non scoprirsi, radunò le forze e lanciò la bomba. Un bel tiro; sarebbe andata lontano; però a metà della parabola una fucilata la fece esplodere in aria. Il soldato si buttò faccia a terra perché non gli arrivassero schegge.

Quando rialzò il capo era venuto il corvo. C'era nel cielo sopra di lui un uccello nero che volava a giri lenti, un corvo forse. Adesso certo il ragazzo gli avrebbe sparato. Ma lo sparo tardava a farsi sentire. Forse il corvo era troppo alto? Eppure ne aveva colpito di più alti e veloci. Alla fine una fucilata: adesso il corvo sarebbe caduto, no, continuava a girare lento, impassibile. Cadde una pigna, invece, da un pino lì vicino. Si metteva a tirare alle pigne, adesso? A una a una colpiva le pigne che cascavano con una botta secca.

A ogni sparo il soldato guardava il corvo: cadeva? No, l'uccello nero girava sempre più basso sopra di lui. Possibile che il ragazzo non lo vedesse? Forse il corvo non esisteva, era una sua allucinazione. Forse chi sta per morire vede passare tutti gli uccelli: quando vede il corvo vuol dire che è l'ora. Pure, bisognava avvertire il ragazzo che continuava a sparare alle pigne. Allora il soldato si alzò in piedi e indicando l'uccello nero col dito, - Là c'è il corvo! - gridò, nella sua lingua. Il proiettile lo prese giusto in mezzo a un'aquila ad ali spiegate che aveva ricamata sulla giubba.

Il corvo s'abbassava lentamente, a giri.

Italo Calvino, Ottavia: una città sottile (Le città invisibili)

Se volete credermi, bene. Ora dirò come è fatta Ottavia, città – ragnatela. C'è un precipizio in mezzo a due montagne scoscese: la città è sul vuoto, legata alle due creste con funi e catene e passerelle. Si cammina sulle traversine di legno, attenti a non mettere il piede negli intervalli, o ci si aggrappa alle maglie di canapa. Sotto non c'è niente per centinaia e centinaia di metri: qualche nuvola scorre; s'intravede più in basso il fondo del burrone.

Questa è la base della città: una rete che serve da passaggio e da sostegno. Tutto il resto, invece d'elevarsi sopra, sta appeso sotto: scale di corda, amache, case fatte a sacco, attaccapanni, terrazzi come navicelle, otri d'acqua, becchi del gas, girarrosti, cesti appesi a spaghi, montacarichi, docce, trapezi e anelli per i giochi, teleferiche, lampadari, vasi con piante dal fogliame pendulo.

Sospesa sull'abisso, la vita degli abitanti d'Ottavia è meno incerta che in altre città. Sanno che più di tanto la rete non regge.